

Facendo seguito alla nostra precedente pubblicazione: «La squartatrice davanti ai giudici» licenziamo adesso alle stampe questo volume che raccoglie minuziosamente una rigida documentazione sull'efferato delitto di Elisa De Benedictis.

Ci ha spinti ad affrontare questa fatica solo il nobile fine di illuminare l'opinione pubblica su taluni particolari importanti, su aspetti strani, concatenando e condensando le argomentazioni di tutta la stampa ch'ebbe a suo tempo ad interessarsi del misfatto.

Abbiamo con onestà d'intenti, voluto contribuire, infine, all'elevata missione dei Magistrati che dovranno, certamente, ancora, occuparsi della stessa vicenda giudiziaria.

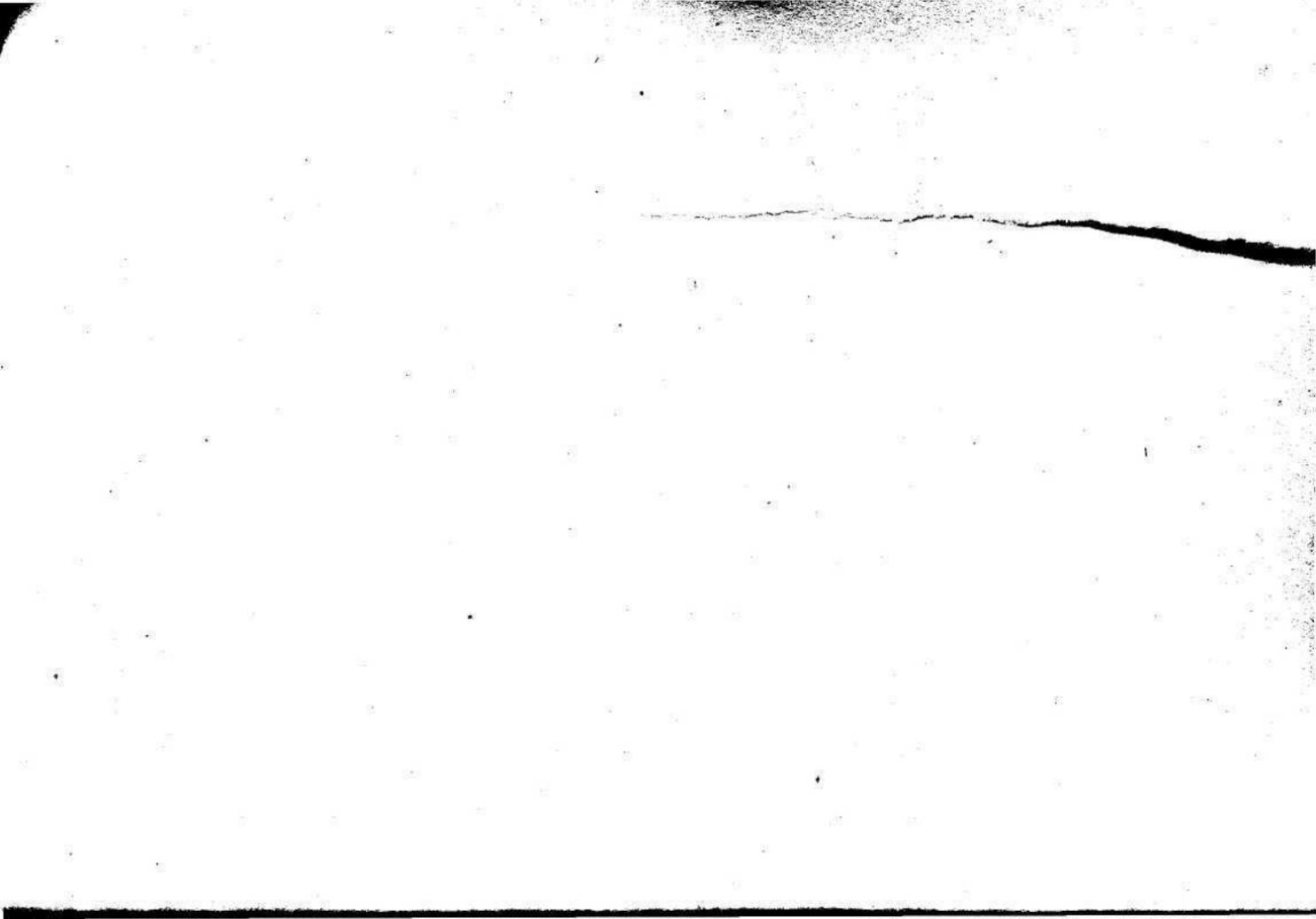
3 AGO. 1952

1 NOV. 1956

Delitto e processo della "squartatrice", di Teramo

*Maledetto sia colui che si erge contro
chi combatte per la Verità e la Giustizia*

(Se la presente pubblicazione dovesse dare un attivo,
questo sarà devoluto ad Opere di Beneficenza)



P A R T E I

1 - L'ANTEFATTO ED IL FATTO

(Da una inchiesta pubblicata dal « Mattino d'Abruzzo » del 21, 22 e 23 aprile 1953, che più si è attenuto alla esatta cronistoria del susseguirsi precipitoso, incalzante, impressionante degli episodi e dei tempi).

A) L'inchiesta del " Mattino d'Abruzzo „

I giornali dell'agosto 1952 riportarono: «... una donna di servizio, Elisa De Benedictis, di anni 28, da Teramo, si è resa protagonista di un raccapricciante delitto. Sua vittima è stata la figlia di un noto professionista a nome Cesarina Monteverde, fidanzata ad un compagno dell'Ufficio del Catasto a nome Gino Urbani, rimasto vedovo dalla signora Slunter Pierina, deceduta il tre dicembre, quando sua unica assistente durante la malattia era la donna di servizio Elisa; il 1° agosto nello stesso appartamento era morto il figlio. La Elisa mettendo in esecuzione un piano criminoso telefona alla Monteverde a nome di una signora amica di casa Monteverde ed adiacente all'appartamento della De Benedictis, (casa Saccomandi dal nome della padrona e zia dell'Urbani; ivi la Elisa De Benedictis era domestica ed ivi l'Urbani si era trasferito con la famigliuola appena giunto in Teramo da Rieti, giugno '51).

La signa Monteverde C. vista entrare non fu più vista uscire, ma un grido lacerante susseguito al suo ingresso al caseggiato aveva messo in allarmi tutto il complesso degli stabili riuniti attorno al giardino interno (attraversato dalla M. C.) ed adibiti a case di mutilati. Lo stabile è ai limiti estremi della città, subito dopo vi è la strada di circovallazione quasi in oscurità ed indi formali fossati, il letto vastissimo del fiume Vezzola e la boscaglia degli argini. Una donna proveniente dal fiume, che ha visto la Elisa spandere in terrazzo dei lenzuoli macchiati di sangue e due giovani che erano in cortile, e tutti coloro che udirono il grido lacerante: «Dio mio, aiuto, aiuto!» diedero l'allarme. Individuarono l'appartamento; bussarono alla porta della Elisa; nessuno aprì; fu avvertita prontamen

te la zia dell'Urbani padrona dell'appartamento. Ore 18,30. Ma la zia mandò altri.

E' da premettere che l'Urbani aveva l'appuntamento con la signorina al centro alle ore 6,30. Da questa ora si susseguono telefonate a casa Monteverde. Una di queste fatta dalla Elisa, simulando la voce della Cesarina avverte la mamma che andrà a Giulianova. La mamma riconosce che non è la voce della figlia e si allarma. A casa è sola, i figli sono lontani, il marito, il prof. Monteverde, ha oltre 80 anni, lei stessa è consunta dagli anni, non sanno cosa fare, il cuore di madre gli fa presentare una cosa strana. Telepatia?

Prima di codesta telefonata l'Urbani telefona a casa Monteverde per domandare notizie di Cesarina che non vede al centro, contrariamente alla sua puntualità. La mamma l'avverte che è stata chiamata dalla Rasetti; la mamma era già preoccupata perchè la Cesarina le aveva detto: «mamma mi ha telefonato la Elisa che mi vuole la Rasetti; avessi veduto che voce curiosa che aveva...». Ad una seconda telefonata dell'Urbani (*che già era andato tranquillamente a farsi la barba*) che avverte che non vede Cesarina, esterna la sua preoccupazione «avverte che ha telefonato la Elisa a nome della Rasetti, e che Cesarina aveva detto che aveva una voce strana». L'Urbani va nello stabile dei mutilati e scopre la bugia da confronti con la Elisa e la Rasetti. Ritelefona alla signora Monteverde e, come si è detto sopra, apprende che una strana telefonata finge la voce di Cesarina e dice di andare a Giulianova. Si sa per certo che la signorina Monteverde, mai si è assentata da Teramo così improvvisamente per gite momentanee; non era sua consuetudine assentarsi, nè fare passi senza averli preannunziati e discussi con la mamma. *Ciononostante l'Urbani addimostra possibile la gita della signorina a Giulianova*, il mancato avvertimento ad esso, ed esce per trovarla all'arrivo delle corriere. In tempo non precisato la Elisa gli dice anche di avere visto poco prima la signorina avanti alla macelleria in compagnia.

Esce (in tempi non precisati) anche la Elisa, ma è pedinata, torna ad uscire, fa appena 200 metri e ritorna su i suoi passi. Tutto lo stabile è da tempo in allarmi. I giovani che udirono il grido parlano non più di sequestro di persona ma della uccisione di Cesarina Monteverde. Ma non possono fare di più e si rimettono al sedicente fidanzato (che più volte viene sul posto) ed alla padrona dell'appartamento, zia dell'Urbani. La Saccomandi rientra infine; è avvertita che sono state riscontrate nell'appartamento suo tracce di sangue, indumenti inzuppati di sangue. *Che sotto il letto si è visto un fagotto sospetto; che la Cesarina deve essere nell'appartamento, non*

è più uscita; parlano alla Saccomandi chiaramente delle possibilità ed anzi della certezza del delitto; Pompei Lino dice che «la Cesarina Monteverde non può essere stata che uccisa». La Saccomandi entra nell'appartamento e riesce ad assicurare che tutto è a posto. Commenti; indecisione sul da fare. Ma ritorna l'Urbani. *Lo avvertono di tutto; la Monteverde deve essere stata uccisa; tornano sopra, cercano ancora; degli spruzzi di sangue non rivelano ancora nulla al sedicente fidanzato; pronta la scusa accreditata subito dalla Saccomandi: una signorina ha dormito su quel letto. Chi era? Perchè veniva in casa Saccomandi? Quale reputazione gode la casa Saccomandi? Quali i precedenti? La popolazione sa? La Questura tace anche in istruttoria.*

Fatto sta che l'Urbani esce assieme al fratello. Nessuno ancora di essi parla di delitto. Essi non ci pensano? La Cesarina, forse è andata a Giulianova; la Elisa afferma di averla vista davanti alla macelleria; *nessuno afferra per i capelli la De Benedictis per indurla a tirare fuori il cadavere indicato in modo inequivocabile dalle mura stesse: «Odore pungente e caratteristico di sangue» dicono i rapporti degli agenti. Atmosfera di delitto e di sangue ovunque ed in tutti gli animi, escluso in coloro che primi avrebbero dovuto averne sentore: il sedicente fidanzato che dalle 6,30 attende Cesarina, la donna che arrivava agli appuntamenti del suo Giorgio con una precisione cronometrica. Cesarina negli ultimi tempi fu invasa da incertezze, disillusioni, pentimenti; non tutto andava normale; negli ultimi giorni un dolore di testa le dava un fastidio enorme e se ne lagnava con la mamma. Droghe? Fatture? Mistero! Inconscia come un automa: con la incoscienza degli innocenti andò al supplizio. Perchè?*

Fatto sta che l'Urbani questa volta fu seguito proprio da coloro che erano persuasi del delitto. Ma il pedinamento inesorabile non poteva condurre che alle porte della Questura; e gli agenti finirono per trovare in casa Saccomandi indumenti macchiati di sangue ovunque; lavature di fresco; schizzi di sangue; traccia di capelli; una borsetta nailon macchiata di sangue; Cesarina era conosciuta anche personalmente nello stabile, sì che viene riconosciuta anche la borsetta di Cesarina da parte degli astanti; allora tra la folla degli astanti un uomo si fa avanti ed accusa la Elisa: «ora capisco!... assassina...». *Noi invece non ci comprendiamo bene in questa questione e vorremmo che si facesse maggior luce da parte degli organi inquirenti.*

Certo è che è circa l'una, quando dietro la pettiniera il Mancini, che nella sua mente si era fatto chiaro, insieme con gli amici del cortile. l'idea del delitto, rinviene il cadavere della povera signori-

na Monteverde Cesarina orrendamente accoltellato, ridotto in pezzi, e distribuito in fagotti.

Può essere veritiero quanto asserisce la De Benedictis di avere «fatto tutto in cinque minuti?».

La De Benedictis viene arrestata: confessa il delitto; afferma di essere stata l'amante del sedicente fidanzato della signa Monteverde venti giorni dopo che egli era rimasto vedovo, e precisamente il 23 gennaio; i familiari della Monteverde affermano che l'Urbani iniziò a fare delle proposte di amore alla Monteverde ai primi mesi dell'anno, e si presentò in casa poco prima del delitto. L'Urbani nega di avere avuto rapporti con la Elisa; questa cita i regali fattigli e le fonti di acquisto. La zia Saccomandi non sa più nulla. Altri testimoni sanno, ma a loro è facile restare reticenti; altri particolari dell'antefatto non affiorano appunto perchè le Autorità, rea confessa la Elisa, procedono ad una « istruttoria sommaria » che viene chiusa in pochi giorni.

(continua)

NOTA: L'Urbani già in precedenza veniva a trovare la zia Saccomandi a Teramo, presso cui Elisa era ad accudire alle faccende domestiche per i Saccomandi assenti tutto il giorno perchè impegnati nello «spaccio di sali e tabacchi».

Dalla intervista dell'Urbani al «Giornale d'Abruzzo» si rileva: «Il 30 giugno 1951 la famiglia Urbani si trasferisce in casa Saccomandi; Urbani Giorgio resta a Rieti e fa «la spola» tra Rieti e Teramo. Il 1° agosto muore Urbanino a cui l'Elisa portava dolci all'Ospedale. La Signora Slunter, rimasta sola, ammalata; curata da Elisa si aggrava; allora il 1° ottobre Giorgio Urbani si trasferisce a Teramo.

I genitori della Signora Slunter erano già deceduti a Savogna (Udine): la mamma Dus Caterina fu Antonio il 14 novembre 1908; il padre Slunter Antonio, fu Andrea, l'8 marzo 1891. Il parente più prossimo è il Sig. Slunter Francesco Andrea, fu Antonio di Gosgnach Antonia, nato a Savogna il 21 novembre 1911, coniugato, residente in Savogna, via Masseris, numero 81. Nè esso, nè altri parenti vennero a trovare la Pierina in Abruzzo.

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 22-4-1953):

Poichè i fatti testimoniali nel processo della « squartatrice » sono assai contrastanti fra loro ed in tutto lo svolgimento del delitto sembra esserci tante cose che non si comprendono, e delle ombre rendono nebulosa la ricostruzione dei fatti, noi abbiamo voluto sondare l'opinione pubblica e svolgere una nostra inchiesta.

Innanzi tutto abbiamo avuto conferma che la Sig.na Monteverde Cesarina, figlia di una nota e stimata famiglia teramana, figlia del noto prof. Ferdinando Monteverde (ottantenne) viveva una vita morigeratissima, aveva un numero ristretto di amicizie, e non si è mai sognata di farsi venire il desiderio di decidere una gita a Giulianova imprissamente. Ella non vi si è recata nemmeno durante la stagione estiva. Viveva una vita di: ufficio, casa e Chiesa. La popolazione ha voluto dimostrare il suo cordoglio dando ai funerali un carattere popolare. Più persone, considerando Cesarina una martire, come è stato detto in un commoventissimo discorso funebre riportato allora da «Il Giornale d'Abruzzo», si sono fatte in sua devozione le comunioni. Molte persone asseriscono di averla sognata.

Una popolana da noi interrogata ci ha fatto comprendere che soprattutto sarebbe stato necessario stabilire quando l'Urbani conobbe la Elisa e quando iniziò rapporti con essa. Abbiamo compreso che ella alludeva alle voci che la relazione esistesse già da tempo. Questa popolana, che ha l'aria di saperla lunga, ci dice che l'Urbani andò via dalla zia Saccomandi improvvisamente, quando ivi era domestica la Elisa, e che poco prima altrettanto improvvisamente era andata via una ragazza orfanella. Un operaio ci ha detto che non si può comprendere come sia stata annunciata la riesumazione del cadavere della Signora Slunter e poi non sene sia più parlato. Un professionista ci ha fatto riflettere come non si arriva a tale delitto senza minacce. Ora, ci domandiamo, l'Urbani è stato mai minacciato? Ma abbiamo appreso (e gli atti lo confermano) che la Elisa andava spesso alla nuova abitazione dell'Urbani; ivi si doveva accasare la Monteverde, che per meglio preparare aveva avuto la leggerezza di mandare avanti la sua domestica, sebbene sconsigliata, dalle amiche. Ma i famigliari della Monteverde, dicono che la domestica non ha più informato la Cesarina di casa Urbani; dagli atti processuali, sembra che tale domestica Maria sia stata indotta a dire ben poco. L'Urbani ebbe a riferire alla Monteverde che Maria la odiava. Ma la Maria è tuttora a casa Urbani.

Abbiamo poi parlato con una donna e questa ci ha parlato di una storia di fatture.

Quindi la popolazione nei suoi commenti si pone tutta una serie di interrogativi, (per ovvie ragioni non riportiamo i più angosciosi e delicati), di cui attende risposta.

Un quotidiano del 4 aprile corrente anno scrive: «di fronte a questo reciproco scambio di accuse e di dinieghi, sarà soltanto il processo a fare luce completa sulle origini e sulle fasi dell'orrendo delitto della De Benedictis». Ma viene spontaneo domandarsi se non fosse stato preferibile accertare la verità la sera stessa del 13 agosto, fermando tutti coloro che avevano contatti od interessi con e contro la vittima ed indurre in interrogatori, confronti, contestazioni, i reticenti od i falsi testimoni a parlare, prima che essi avessero potuto crearsi un alibi od una condotta di testimonianza studiata o suggerita. Invece ancora oggi saltuariamente i giornali parlano di codesti stridenti contrasti, di deposizioni e di dubbi.

Il disbrigo della intricata matassa viene rimandato al prossimo dibattito in Assise ed intanto i suoi fili si intricano, i testi sono miseri mortali e... si muovono...

I giornali del 22 marzo 53, riportavano la notizia della denuncia sotto il titolo: «clamoroso colpo di scena alla vigilia del processo — Giorgio Urbani denunciato per favoreggiamento». Dalla nostra inchiesta è risultato che tutti si auguravano una ripresa delle indagini a più largo raggio: una precisazione delle fasi del delitto stringendo di interrogatori i testimoni anche se reticenti. Certo che il Monteverde che ha sporto la denuncia precisa e circostanziata contro il sedicente fidanzato della sorella avrà avuto dei motivi oltre quelli appresi dalla istruttoria; ma certe ragioni sono prive del suo valore giuridico se non accreditate attraverso il crisma della Polizia responsabile. Non ci è stato possibile sapere da quale avvocato il Monteverde viene guidato.

Fatto si è che su questo colpo di scena è caduto il silenzio come sulla tomba della povera Slunter.

Può essere pregiudizievole giungere al processo senza che le verità siano state acclamate; ad assistere ad incidenti processuali a vantaggio di questo o di quell'avvocato è sempre a vantaggio dei colpevoli. L'incidente nella sfera arroventata del processo lascia sempre dei dubbi nei giudici popolari. (continua)

NOTA: In effetti le udienze finirono per svolgersi, come narrarono i giornali, in un clima di nervosismo, fretta, e di incidenti, come era prevedibile. Per opportunità alcune frasi udite in aula non vennero riportate dalla stampa...

III

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 23-4-1953):

Bisogna pur riconoscere che riguardo all'assassinio della «Squartatrice» di Teramo la stampa è stata nella impossibilità di dare un ragguaglio preciso dei fatti. *Infatti non sono noti con esattezza i tempi delle telefonate e delle visite fatte a casa Saccomandi ed a casa di Giorgio Urbani; eppure i minuti in questo processo hanno immenso valore.* La stampa non ha avuto un comunicato ufficiale delle risultanze delle indagini.

«Crimen» riportando nel suo frontespizio la fotografia della Monteverde scriveva: «Nessuno venne in suo aiuto». Il grido lacerante di aiuto della Monteverde fu udito e commentato; sul terrazzo più tardi furono visti dei lenzuoli insanguinati; macchie di sangue macchiate furono viste da coloro che si avvicendarono in casa della Elisa; *è vero che tutto questo lavoro (come afferma la Elisa) fu solo questione di minuti? Eppure questa fece a pezzi il cadavere come in una macelleria; fu visto un involto sotto il letto; persone tornarono ad avvicinarsi nella stanza della morte orrenda, la stanza odorava di sangue; nessuno credette alle scuse della Elisa; tutti ebbero la sensazione del delitto; ma nessuno avvertì la polizia.* Venne avvertita la padrona di casa, zia del fidanzato, che qualche cosa di grave era successo a casa sua; l'involto da sotto il letto sparì; questa trovò tutto normale; giunse più volte il fidanzato della Monteverde; chiese spiegazione alla Elisa ed *andò a cercare la fidanzata altrove. Ripeté la bugia che la Cesarina era stata vista in compagnia con una donna ed un uomo di fronte alla macelleria.*

Ma intanto la Elisa riassetto la camera a dovere; sistemò meglio i macabri involti ed uscì ad ispezionare la via che conduce fuori del caseggiato verso il fiume; era spiata; rientrò, tornò ad uscire, ma era spiata. Scesa la sera, si pensò alla cena, ma tutti erano preoccupati. Era la mezza quando il fidanzato avvertì la polizia di tutto il tram-busto che, per ore d'angoscia aveva tenuto in allarme lo stabile.

Nessuno poteva correre in aiuto della vittima? Nessuno poteva evitare lo scempio fatto del cadavere? La popolazione attende tutta risposta a questi strazianti interrogativi. Per solito delitti così orrendi hanno radici che si affondano nei più bassi istinti e spietati egoismi umani.

Il corrispondente del «Tempo» del 20 agosto non a caso scriveva: «E' da ritenere che da un momento all'altro si possono registrare colpi di scena che chiariscano ancora meglio i particolari che ren-

dono ancora alquanto *nebuloso* lo svolgimento delle indagini». *Che cosa intendeva dire?* Poi più nulla accadde; tutto si ridusse allo *epilogo della stanza dello strazio e martirio*. Comparve qualche articolo che riportò il discorso funebre che tratteggiava la nobile vita della martire e la disgraziata vita del fidanzato *in un connubio di lutto e dolore*. Qualche altro giornale impiegò più colonne per tentare di dimostrare, con magistrale penna di giurista, la improvvisa follia dell'assassina. Recentemente si è giunti a porre in risalto le squisite doti affettive e materne della assassina con il figlio adulterino; non è mancato chi ha parlato dell'amore e gelosia dell'assassina; i rapporti della Questura parlano di meretricio.

Oggi con la denuncia di favoreggiamento, e vi fu reolare denuncia, seguita anche da « foglio di lumi », fatta da un fratello della vittima, al di fuori della consulenza degli avvocati di P. C., si deve ritenere che *la famiglia della Cesarina non si acquieta con la condanna della donna*; e che se comunque ciò dovesse avvenire in seguito, **NON INTENDE RENDERSI PARTECIPANTE DELL'ESITO, NE LASCIA PIENA LA RESPONSABILITA' ALLE AUTORITA' INQUIRENTI E GIUDICANTI ED AGLI AVVOCATI DI P. C.**

Nei commenti popolari non manca infatti chi ha rimproverato ai fratelli della vittima di non avere esteso le relative indagini.

Luigi Braccili

2 - CRONISTORIA DEI COMMENTI DELLA STAMPA

Da « Il Mattino d'Abruzzo » del giugno 20, 21 e 23 del 1953 apprendemmo la esatta e passionata cronistoria dei commenti della Stampa che si sforzava di portare luce su le oscure od oscene vicende del delitto.

A) Da " Il Mattino d'Abruzzo „ 20-6-1953

I

Siamo veramente soddisfatti che si sia avuto il senso della opportunità di trattare il « processo della Squartatrice di Teramo » dopo le movimentate giornate delle elezioni politiche.

Come avemmo già a dire pensiamo che sarebbe un errore giudiziario ritenere codesto processo come « scontato ». I gravi delitti di sangue, che causano per il loro perfezionamento il raccapriccio nazionale, raramente sono delitti che non sono collegati a bassezze, intrighi, egoismi spietati, degenerazioni sessuali, dai quali gli individui anormali traggono motivo di vita.

Non a caso ci siamo fatti questa convinzione. Nei numeri del 21 - 22 - 23 aprile facemmo una dettagliata cronistoria del delitto, dei fatti e degli antefatti attenendoci scrupolosamente a dati di dominio pubblico, accertati ed accertabili.

Pertanto non ritorniamo a precisare l'accaduto; esso sarà rievocato il 23 giugno presso la Corte di Assise di Teramo e prenderà vita e colorito attraverso la viva parola dei testi e la saggezza dei magistrati. Formuliamo l'augurio, facendoci portavoce dell'opinione pubblica, che a ragione è nervosissima nell'attesa, che: tutti, magistrati, avvocati, testimoni, parte civile, (astraendosi dalla fallace preoccupazione del trionfo della propria tesi preconcepita, o dalla mira del successo forense, o da qualsiasi altro timore) si impegnino per il « trionfo della verità, che vuol dire trionfo della giustizia ».

La stampa, attraverso i suoi corrispondenti, ha riflesso idee e commenti dell'opinione pubblica; in queste corrispondenze con dati di fatto ha messo sull'avviso che molte ombre aleggiavano intor. no ai macabri relitti della ignara vittima; va associata quindi la con-

sistenza o meno di dette ombre; vanno ponderati i dati inoppugnabili che la stampa ha fornito facendo opera morale e meritoria. Il delitto è stato tanto raccapricciante da impressionare l'opinione pubblica nazionale, e nello stesso tempo «tanto complesso» da interessare i giornali per più e più colonne. Sarebbe quindi costruttivo che ogni giornale cercasse di farsi una «sua idea» del delitto onde dare alle corrispondenze un nesso logico e consequenziale al fine di raggiungere la verità qualunque essa sia. In qualche grande quotidiano abbiamo letto corrispondenze dissonanti a firma di più autori. Bisogna senza dubbio essere cauti e soprattutto consequenziali, battersi per la verità, specie trattandosi di un processo con gravi conseguenze penali.

Per questo non sarebbe inopportuno che i grandi quotidiani mandino i loro «inviati speciali», che con la loro competenza assumono la piena responsabilità di quello che scrivono. Invero quando abbiamo letto nel «Momento Sera» dell'11 aprile, è in contrasto con la stampa (che ha chiesto che sia fatta luce su tanti particolari che sono rimasti poco chiari), ed è in contrasto con altre tesi sviluppate in altri numeri dello stesso quotidiano. Egualmente riteniamo che male ha fatto quel quotidiano che ha permesso che una penna di giurista sviluppasse sulle sue colonne la tesi giuridica «dell'atto dovuto ad una improvvisa follia»; ancora più inopportuno l'articolo che decantava i postumi sentimenti materni della belva umana, causando la severa critica della pubblica opinione. Infine è stato classificato *indelicato ed unilaterale* l'articolo (o meglio gli articoli, forse originari dalla stessa fucina) che tessevano gli elogi «sperticati di un solo avvocato».

Invece teniamo a precisare che questo non è affatto un processo ove si possa cercare il «successino forense». Se l'assassina, rea confessata del più mostruoso delitto che la criminologia ricordi, già condannata dall'esacrazione della pubblica opinione e dalla figura di martire della vittima, avrà o non il massimo della pena, non è merito o demerito di alcuno. Sarà invece meritorio (come detto sopra) ricostruire nei minimi particolari gli antefatti lontani ed i fatti, e «forse anche (lo diciamo non a caso) gli avvenimenti avvenuti dal giorno del delitto ad oggi...»; necessita sceverare il vero dal falso; distinguere i «penalmente colpevoli» dai «moralmente colpevoli»; infine stabilire «l'entità penale delle colpe...», dei danni civili e conseguenti risarcimenti.

E' in questo campo vastissimo che: Polizia, Magistrati, Avvocati possono e debbono adoperare la loro scienza e coscienza...

Non si dimentichi... che vi è una casa in lutto, ove la Sig.na Ce-

esarina era tutto (moralmente e finanziariamente); ivi due vecchi inebiditi dal dolore ed atterriti da tanta delinquenza mista ad innuminabili intrighi e sozzure, attendono, attendono altresì le famiglie dei parenti di Cesarina segnate da un lutto indelebile per tutta la vita; esse attendono di sapere perchè Cesarina cadde inconscia sotto le torture della belva umana, quando pur aveva un sedicente fidanzato cinquantenne.

Ma non si dimentichi altresì che nelle carceri vi è una donna che dimostra che quel fidanzato era anche il suo amante; e che infine un fratello della vittima, che aveva affidato la sorella alla protezione del sedicente fidanzato, ora la denunzia pubblicamente quale consapevole della «minaccia» delittuosa incombenente sulla Cesarina prima e consapevole del delitto perfezionatosi dopo.....

.....diversamente quei vecchietti coscienti, rimasti soli in quella casa squallida, frodati e derubati della figlia (che per essi era tutto), non resterebbero che: il dolore, i danni finanziari (del lutto e processo), l'impressione penosa che a loro non è stata resa giustizia.

La stampa ha già espresso il suo parere in merito; riuscirà pertanto utile ai nostri lettori che noi facciamo seguire alla «cronistoria» dei fatti pubblicati nei numeri del 21, 22 e 23 aprile la... «cronistoria dei commenti della stampa».

(continua)

II

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 21-6-1953):

Il 1. agosto 1952, un supplemento de «Il Progresso Abruzzese» uscì in edizione straordinaria con il seguente titolo: «L'orrendo delitto di via Duca d'Aosta in Teramo. Elisa «la squartatrice» ha emulato le gesta criminose della belva Rina Fort (Cronaca di G. De Sanctis)». Nella premessa si leggeva: «un delitto freddamente e mostruosamente premeditato in ogni minimo particolare, con una ferocia ributtante». Seguiva una ampia cronaca i cui titoli erano fra gli altri: «intrighi, bugie, pettegolezzi per fini incoffessabili». Si leggeva anche: «in questi ultimi tempi ella aveva rappresentato il pomo della discordia tra i coniugi Saccomandi ed attraverso intrighi, bugie e pettegolezzi, era riuscita a rendere insopportabile la convivenza della orfanella nella casa dei Saccomandi...». C'è chi afferma che la Elisa fosse gelosa dell'Urbani e della orfanella. Comunque la Elisa ebbe ragione e la ragazza fu allontanata. Il cronista parla della «mostruosa preparazione del delitto» e ci dice: «nel caseggiato spirava un'aria corrucciata di sbigottimento; era ormai molto tardi e nessuno si decideva ad andare a letto; qualcosa di

macchinoso, di oscuro e di diabolico doveva celare quel grido che era rimasto impresso a quanti l'avevano udito... e poi si giurava che nessuno aveva visto uscire la Cesarina Monteverde. E quando gli agenti con la jeep l'hanno portata in Questura sottraendola alle maledizioni ed al furore della gente, la « belva », la *squartatrice, sadica e ripugnante* ha sostenuto con bieca fermezza lo sguardo contro quelli che imprecavano; e con cinismo ha preso la strada del penitenziario, tra gli ergastolani per essere relegata lontano dal consorzio umano e civile, dove non ha più diritto di cittadinanza».

Subito dopo, il 16 agosto usciva un altro supplemento de « Il Progresso Abruzzese » con i titoli: «Sviluppi delle indagini sul delitto della *squartatrice* - La Morte della Signora Slunter dovuta a veneficio? Si tratta della moglie dell'Urbani che ebbe per infermiera Elisa De Benedictis - Un altro crimine dunque? Vicende del classico romanzo giallo per diaboliche macchinazioni - *Nella avida gretta miseria spirituale dell'Elisa*, con quel suo carattere astioso bilioso, privo di ogni sorriso, non può escludersi simile possibilità: anche i suoi sentimenti più intimamente carnali, vanno vagliati con una certa ponderazione. In lei c'è la donna dal ragionamento implacabile dal fine assillante che persegue il conseguimento di una meta...; ma è da ritenere che si tratti di una belva sotto le sembianze umane, di sesso femminile che soggiace alle voglie del maschio per opportunità solamente. Lo stesso cronista passa a parlare delle «imponenti esequie della vittima», e ci fa anche sapere che il figlio, Urbanino non era che un figlio adottivo. Perché questa adozione?

Le due edizioni speciali de *Il Progresso Abruzzese* (che da tempo era caduto in letargo) ebbero grande diffusione a L. 35 la copia ed in un unico foglio. Questo spiacque evidentemente al complesso dei cronisti de *Il Giornale d'Abruzzo* che tacquero e si astennero da una loro inchiesta. Gli eredi di Cesarina Monteverde, che sono stati per il vero *pazientemente propensi* acchè si facesse luce intorno all'orrendo delitto e lutto, pregarono la direzione de *Il Giornale d'Abruzzo* di pubblicare il commoventissimo ed elevato discorso funebre della Prof.ssa Righetti.

NOTA: Riproduciamo il discorso funebre con il commento de « *Il Giornale d'Abruzzo* »:

B) Le commoventi parole di una cara amica

«Vorrei, Cesarina, poter qui rievocare in tutta la sua bellezza interiore la tua figura, materiatà di tanta luce, di intelletto e di bontà: intelletto di amore; bontà viva e operante, sempre e ovunque.

Dovunque ti chiamava il dovere, dovunque ti chiamava il tuo altruismo: e senza alcuna riserva, con dedizione assoluta.

Dotata di una volontà ferrea e di una energia non comune, tu non sapevi porre limiti alla tua abnegazione; attivissima, instancabile in tutte le opere di bene. Figlia esemplare, circondavi delle cure più affettuose i tuoi genitori, di cui eri l'angelo consolatore; specialmente da quando, ad uno ad uno, i tuoi fratelli e Vittoria erano andati sposi. Per i nipotini eri una zietta impareggiabile, tutta premure delicate. Per i parenti tutti, le amiche, i loro bambini, e per quanti invocavano il tuo fraterno, intelligente, efficace soccorso, per tutti eri una infermiera ideale l'angelo del conforto. Le sorelle della Croce Rossa del Comitato di Teramo non potranno mai dimenticare la preziosa attività da te svolta presso l'Ospedale Militare «G. Milli»: forte e serena, pronta, assidua, infaticabile. Eri di esempio e destavi ammirazione; ti conciliavi la stima e la benevolenza di tutti. Ed eri tanto semplice, schietta e cordiale; eri una sorella tutta carità. E vittima di carità sei passata a miglior vita, perchè *nell'agguato fatale sei caduta accorrendo alla voce della carità. Tu invero credevi di essere chiamata a portare il tuo aiuto a una buona e cara Signora, amica della tua mamma: tu la credevi indisposta e accorrevi premurosa ad assisterla amorevolmente, come eri solita fare.* Eri pur buona, Cesarina, eri pur cara. Quante persone da te beneficate ti ricordano con tanta gratitudine, e quanti piangono la tua dolorosa perdita. Ma eri matura per il Cielo; per l'eterna ineffabile ricompensa. La misura dei tuoi meriti era colma: noi la ignoravamo, lo sapeva Iddio il cui occhio discerne ciò ch'è giusto.

Tu avevi fatto fruttare i tuoi talenti. Quel Dio in cui tu credevi, Cesarina aveva contato i sacrifici e le amarezze che avevano seminato di triboli e spine la tua vita, e le gioie, per te, Cesarina, erano state le gioie austere e purissime del dolore compiuto: la gioia del lavoro, la gioia di rinnegarsi e di dare, dare sempre, dare senza contare, dare senza esigere il cambio. E questa tua vita di abnegazione e di sacrificio quotidiano ti ha meritato, Cesarina, il suo più degno coronamento nella luce del martirio. Quel Dio in cui tu credevi, veniva nel giorno e nell'ora che noi non sapevamo, e tu udivi le solenni parole: Io solo sarò la tua ricompensa, una ricompensa grande!

E in quel Dio che permette il male per ricavarne un bene maggiore, tu fissasti il tuo sguardo puro, Cesarina, sulle ali della fede e della speranza, levasti a Dio, dal profondo del tuo dolore, il grido supplice e confidente; nell'abisso della Sua Misericordia gettasti in uno slancio supremo di amore l'estremo anelito e l'estremo palpito. E Dio Padre ti sollevò in alto e ti accolse nel Suo gaudio, e tu riposi nell'ombra delle Sue ali, Cesarina, e ci sorridi e ci conforti ancora. Ci inchiniamo riverenti davanti alla tua salma lacrimata; ci inchiniamo al dolore di tuo padre, il Prof. Ferdinando Monteverde, vanto e decoro dell'Istituto Tecnico di Teramo, ci inchiniamo al dolore di mamma tua amatissima, virtuosissima e purissima donna.

Ti salutiamo, Cesarina; Ti salutiamo come ti salutava il popolo commosso che faceva siepe al tuo passaggio; benedicendoti, invocandoti chiedendoti di pregare per tutti noi. Ti salutiamo, sorella martire, beata».

Prof.ssa Righetti

(Da « Il Giornale d'Abruzzo » :

Queste le parole con le quali la Prof.ssa Maria Righetti ha portato l'estremo saluto a Cesarina Monteverde. La pietà e il cordoglio del popolo che ha accompagnato l'infelice vittima, con gli occhi offuscati di lagrime e con nel cuore *il legittimo desiderio di un adeguato castigo per la brutale omicida ha dimostrato quanto terrificante, quasi inconcepibile*, per noi abruzzesi, sia stato questo delitto, che ha rovinato una famiglia, che ha scosso la nostra tranquillità, che ci ha fatto rivivere il terrore dei tempi peggiori. E in questa occasione, si levi pur anche la nostra voce, non per sbizzarrirci ancora sulla sensazionalità del misfatto, ma per *inchiodare sul muro della responsabilità piena e cosciente, la criminale Elisa De Benedictis, donna cinica e fredda, calcolatrice e bieca* che col suo gesto che non ha riscontro nella storia di gente tranquilla e generosa, ha tentato di sminuire la nostra fama di popolo gentile e forte.

Il delitto di Elisa De Benedictis rientra in quelli della comune delinquenza, nè gli si può attribuire un movente passionale essendo esso pura conseguenza di calcolo, nè lo si può dire dipendente da una forma morbosa mentale, come ha voluto quasi affermare un quotidiano della sera. La De Benedictis ha ucciso con premeditazione, preparandosi e disponendo tutto minuziosamente, sorretta da un cinismo bestiale e da un bagaglio culturale formatosi attraverso la lettura della cronaca nera. L'effratezza del delitto non è sintomo di pazzia, poichè si rientra in questo concetto solo quando la forma del delitto è aberrante e quand'esso è sproporzionato al movente. L'omicida non ha avuto attacchi isterici, non è entrata in fase convulsiva o epilettica. Essa ha macchinato, manovrando lentamente, prima con calunnie e allusioni poi con insinuazioni ed espedienti, che la portavano a suggerire alla cameriera Maria, sua confidente al servizio dello stesso Urbani, le parole che doveva riferire al padrone, e, infine, visti inutili tutti i tentativi blandi, congegnando il nefando omicidio, compiuto con un'azione trasversale, azione intesa, cioè ad isolare l'uomo, eliminando la persona a lui più vicina e più cara. Noi non conosciamo le teoriche antiche e moderne della premeditazione, ci rimettiamo soltanto alle circostanze e all'evidenza dei fatti di dominio pubblico per dire, che Elisa De Benedictis ha agito, senza riserva alcuna, nel pieno delle sue facoltà mentali e che, pertanto,

non merita alcuna considerazione, alcuna pietà, alcuna attenuante, da parte della società si duramente colpita...

Circa la riesumazione del cadavere della Signora Urbani morta in circostanze alquanto strane, non sappiamo quale uso potrà fare l'Autorità Giudiziaria della notizia, in tal senso apparsa sul quotidiano « Tempo » del 19 p. s. Precisiamo soltanto che se non ci saranno complicanze il processo sarà celebrato entro il prossimo novembre e sarà appunto in sede di quel dibattito che *affioriranno altre circostanze tenute nel giusto riserbo, la causale del delitto* e sarà decretato il castigo che a nostro avviso *non potrà che essere uno*: quello che ormai tutti intuiscono.

Gino Falzon

(Seguito da « Il Mattino d'Abruzzo » - 21.6-1953:

La Famiglia Monteverde si impegnò per l'acquisto di un rilevante numero di giornali e per il pagamento dei cliscés; ma l'Urbani — forse ancora più munifico — ottenne che una sua intervista intitolata « Sono un uomo sfortunato » venisse stampata dopo il discorso funebre della Prof.ssa Righetti. *L'Urbani ci fa così sapere alcuni particolari che riportiamo con le parole di premessa del Giornale che presenta l'Urbani « come un povero uomo travolto dal destino ».* (continua)

C) “Sono un uomo sfortunato,, ha detto Giorgio G. Urbani

(Da « Il Giornale d'Abruzzo »):

(La storia di Giorgio Gino Urbani, il fidanzato della vittima del delitto di Via Duca D'Aosta è la storia di *un povero uomo travolto dal destino. E' una storia semplice, la storia di un anno appena di vita, trecentosessantacinque giorni di tribolazioni che sono più dei suoi 52 anni di esistenza.* Ed ecco questo anno di vita, in cui egli ha perduto un figlio, la moglie e la fidanzata, raccontato da lui stesso alla luce delle risultanze delle indagini dell'A. G. *Un'intervista che viene a ristabilire la verità dopo le invenzioni dei giornali e delle pubblicazioni che non hanno fatto altro che rendere ancora più sanguinante la piaga inferta nel cuore dei poveri coniugi Monteverde.*

Io e mia moglie giungemmo a Teramo il 30 giugno 1951 (Elisa in dibattito ha detto di ricordare bene il 1° giugno) con lo scopo preciso di fare operare *mio figlio* (figlio adottato da un fratello) presso il Sanatorio Antitubercolare. Preso alloggio nella pensione

Saccomandi, nella casa cioè di mia zia, pagando regolarmente il mensile, ci dedicammo subito alle cure del ragazzo, al quale volevamo un bene dell'anima, non tralasciando nessuna di quelle premure che pensavamo potessero essere necessarie alla sua guarigione. In questa occasione conoscemmo la Elisa De Benedictis, avendo modo di apprezzarne anche il suo affetto per mio figlio, che sovente dimostrava, *quando volontariamente si offriva di recarsi da Teramo al Sanatorio per recargli qualcosa*. Il 1. agosto però il ragazzo morì lasciando me e mia moglie, poveretta, nel più grande dei dolori e fu tanta la disperazione della mia defunta consorte che appena i funerali ella si mise a letto con la febbre.

In quel tempo io ero ancora impiegato a Rieti ed ero quindi ancora costretto a fare continuamente la spola. La De Benedictis sembrò subito sostituire all'affetto del ragazzo quello per mia moglie, tanto che, vedendo quanto ella facesse, io e la mia povera piccina le regalammo diecimila lire, oltre ad un compenso fisso di L. 1.000 mensili che io consegnavo a mia zia quando pagavo la pensione. Io non trovavo alcunchè di sospettoso o di illecito in questo suo atteggiamento, che mi sembrava più che naturale.

La malattia andava per le lunghe, i dottori si avvicendavano in casa alla ricerca di una diagnosi esatta e di farmaci che le avessero potuto ridare la salute ed io, confesso, non ce la facevo proprio più. *Fu allora che mi decisi di trasferirmi all'Ufficio Tecnico Erariale di Teramo*, cosa che definitivamente feci il 1° ottobre. Trovai così, naturalmente, il modo per dedicarmi alle cure della mia diletta moglie, con l'aiuto della stessa De Benedictis che allora sembrava addirittura una buona donna. Anzi, nei giorni in cui le condizioni della degente si aggravarono, io pregai mia zia di fare dormire la domestica nella stessa camera di mia moglie per meglio sorvegliarla. Il 3 dicembre, dopo un consulto di dottori e la visita di uno specialista quella santadonna di mia moglie decedette per peritonite. Questa seconda disgrazia che in men di sei mesi si era abbattuta su di me mi sconvolse e mi prostrò. Mi ritenevo un uomo finito.

Ripresi comunque lentamente con il conforto degli amici e del lavoro a vivere. La De Benedictis seguì ad usarmi le medesime attenzioni che usava per mia moglie, tanto che le mie abitudini rimasero invariate. Lei comunque *non si è mai azzardata di oltrepassare il limite imposto da quei rapporti di amicizia ed anche di riconoscenza. Smentisco assolutamente che la donna, colei che oggi ha osato macchiarsi del più orrido degli assassini, sia stata la mia*

(2) Elisa in dibattito ha detto di ricordare bene il 1° giugno

amante, come tengo a smentire categoricamente le asserzioni apparse sui diversi giornali, in particolar modo quelle del «Tempo» secondo cui mia moglie, morendo, avesse indicato in Elisa De Benedictis colei che io avrei dovuto risposare, ed altre. *Tutto questo è falso ed io mi riserbo quindi di querelarmi.* E' falso inoltre che la De Benedictis prima di quella sera fatale avesse affrontato la povera Cesarina Monteverde per distorgliela da me.

Oggi soltanto posso supporre che la De Benedictis mi usasse tutte quelle premure, quelle accortezze con la speranza che io un giorno o l'altro me la sposassi. Ma era soltanto un suo pensiero che non ho mai incoraggiato, conoscendo bene il passato della donna e la sua moralità. *Io sono un ex sottufficiale dei CC.*; richiamato nel 1940, sono stato per diverso tempo prigioniero. Per quanto riguarda la vicenda tragica di Via Duca D'Aosta sono rimasto meravigliato leggendo alcuni giornali, come non si sia fatta menzione che io fui colui, che si rivolse alla Questura, dopo aver cercato invano per delle ore intere la Cesarina Monteverde e che provocò quindi l'intervento degli agenti, e ricerche alle quali partecipai, e la scoperta del cadavere.

Tutto quanto è stato, per me oggi non sembra altro che un sogno, un qualche cosa di impossibile a pensarci, che non può essere successo. Non riesco ancora a capacitarmi della terribile realtà che mi ha travolto, e che con me ha travolto la famiglia Monteverde, una cara e innocente donna la quale s'era legata a me con affetto sincero, con lo stesso affetto forse, con il quale leniva il dolore dei soldati feriti durante la guerra, due vecchi tanto buoni che non sanno rendersi conto, come me, della tragedia, tanto repentina essa è stata dei fratelli e sorelle che la notizia ha sconvolto.

Come immaginare tanta beduina ferocia in una creatura umana? Perché, se la malvagia donna aveva del rancore contro di me non ha affondato la mannaia nelle mie carni invece di abbatterla più volte senza pietà, senza ribrezzo dei suoi atti, con un cinismo ed una indifferenza ributtanti sulla povera innocente e candida Cesarina? Sarebbe stato cento volte preferibile! Sono un uomo sfortunato, sento che la vita, non ha più scopo »).

Giorgio G. Urbani

NOTA: *La fotografia di Pierina Slunter, data alla stampa, non è che una sua fotografia giovanile. Non è stata fornita alcuna fotografia della Slunter cinquantenne, nell'epoca della morte; nè nessuna fotografia dell'epoca dell'avvenuto matrimonio quando era quarantenne.*

Slunter Pierina, fu Antonio e Dus Caterina, nacque a Savogna

(Udine) il 24 maggio 1896 (1891); sposò Urbani Giorgio Gino il 23 novembre 1937; - iscritta all'anagrafe di Rieti il 27 gennaio 1938, proveniente da Savogna (Udine) ed eliminata il 23 ottobre 1951 per il Comune di Teramo. Morta a Teramo il 3 dicembre 1951.

Ebbe un figlio naturale tuttora vivente a nome S. R. nato a Mon... il 25 maggio 1918 da un amore con un soldato compaesano deceduto in guerra.

Fu Pierina Slunter una delle tante profughe travolta dalla guerra e senza conforto dei parenti. Sembra che Urbani Giorgio Gino seppe della esistenza di questo figlio quando la Signora aveva fatto del tutto per celarlo preoccupata delle eventuali conseguenze.

I coniugi Urbani presero come figlio adottivo un nipote: Urbani Urbano di Concezio e di Di G. G. nato il 6 agosto 1935 e morto il 1° agosto 1951.

NOTA: Dopo questa parentesi torniamo a «Il Mattino d'Abruzzo». Questo, come abbiamo detto, nella « cronistoria dei commenti » specificava che la Famiglia Monteverde aveva pregato la Direzione de «Il Giornale d'Abruzzo» di pubblicare il discorso funebre; il Giornale nel riportare tale discorso lo faceva precedere da un vistoso sottotitolo.

(Continua da « Il Mattino d'Abruzzo » - 21-6-1953):

Il sottotitolo della citata cronaca era: « Ignobile speculazione di certa stampa sul dolore che ha colpito le famiglie Monteverde - Urbani »... Così si accomunò la famiglia Monteverde con l'Urbani in un unico dolore e lutto, quando invece l'Urbani era stato già messo gradualmente alla porta e fattogli subito intendere dopo i funerali che egli per i Monteverde non era più il fidanzato di Cesarina la cui vita non aveva saputo salvaguardare.

Il corrispondente de l'Unità del 20 agosto fece una grave e concisa cronaca dal titolo: «La squartatrice uccise la moglie dell'Urbani?» e nel contesto scriveva: «La ipotesi ora che la «squartatrice» abbia potuto avvelenare la moglie dell'Urbani, non è illegittima. Non si può escludere a priori che, chi si è dimostrata capace di uccidere e di fare in pezzi la signorina che avrebbe dovuto sposare l'Urbani, non abbia esitato a provocare la morte per avvelenamento della moglie dell'amante. Certo che la De Benedictis perseguiva un obiettivo: sposare l'Urbani».

Il 23 agosto il *Mattino d'Abruzzo* pubblicava un suo «servizio particolare» con ampi ed inediti particolari della tragedia; nell'articolo (a firma di Antonio Jaccondini) si parlò ampiamente della ipotesi del veneficio: «i fatti cominciano a prendere forma. Elisa De Benedictis vede che la moglie dell'Urbani sta male, e sa che la stessa l'ha indicata al marito — il quale oggi nega — come una buona seconda moglie, in caso di sua morte. La De Benedictis, che forse già si concedeva all'Urbani, comincia a vedere in lui un possibile padre per il bambino che essa aveva avuto qualche anno prima da una illecita relazione con un amante. L'ipotesi del veneficio. L'opinione pubblica reclama la autopsia». (In una lettera dal carcere scrive al figlio: «l'ho fatto per te»). Il cronista combatte la tesi della «improvvisa follia»; spiega perchè deve ritenersi che la Elisa avesse depezzato il cadavere per occultarlo; cita i tentativi di sortite; e come aveva invitato la Rasetti a dormire a casa sua per coinvolgerla magari o crearsi un alibi se durante la notte avesse portato i macabri resti al vicino fiume.

Il 21 agosto A. D. S. si mostra più informato degli altri e ci avverte (non certo a caso) attraverso *Il Tempo*: «E da ritenere che da un momento all'altro si possa registrare un colpo di scena che chiarisca meglio ancora i particolari che rendono ancora alquanto nebuloso lo svolgimento delle indagini».

Il Tempo del 20 agosto a cronaca di G. D. S. comunicava: Le Autorità inquirenti hanno disposto per il 20 agosto la rimozione della salma di Pierina Slunter da sottoporsi ad autopsia per stabilire se il decesso avvenne per l'ingerimento di sostanze velenose». *La Stampa Sera*: «Viene riesumata oggi la salma della moglie dell'Urbani»; «Un'altra vittima della squartatrice?». E prosegue: «Sembra che qualche giorno prima in un convegno amoroso avesse formulato all'Urbani oscure minacce contro la di lui fidanzata...».

Il *Crimen* del 31 agosto mette in risalto che nessuno venne in aiuto della vittima che gridò aiuto... ci parla dei *maltrattamenti della Elisa contro il figlio...* e come presto ebbe a disinteressarsi; delle strane voci che correvano sia sulla morte del figlio dell'Urbani, sia della moglie... ci dice come le grida furono udite chiaramente nel caseggiato... *alfine trovano la Elisa in uno «strano atteggiamento: pallida in viso, ha sulle spalle un paletot che a male pena le copre il corpo quasi completamente nudo. Non può nascondere i piedi che sono quasi completamente macchiati di sangue. Gli astanti trattengono il respiro. Qualcosa è accaduto. La Saccomandi rientra e diventa nervosa data la situazione».*

Crimen del 7 settembre: «La belva di Teramo sfuggita al linciaggio», ci parla della cinica freddezza dell'assassina: «la De Be-

nedictis di fronte alla tremenda accusa del veneficio, che ogni giorno prende più consistenza, conserva il suo stato di apatia che confina con la indifferenza più completa». (Le indiscrezioni delle carceri lo confermarono); e seguita: «le stesse considerazioni che nella De Benedictis determinarono il delitto Monteverde (*eliminare qualsiasi ostacolo che si frapponesse al raggiungimento del suo scopo, quello cioè di unirsi all'uomo che nel suo animo di contadina pratica e calcolatrice rappresentava la definitiva sistemazione, quella sistemazione alla quale tutta la sua vita di irregolare aveva sempre anelato*) si pongono ora per la morte della Pierina Slunter... Perciò anche le autorità inquirenti sono entrate in quest'ordine di idee ed hanno deciso, come l'opinione pubblica reclamava, che la salma sia riesumata».

«La decisione della Magistratura è stata quella che tutti si aspettavano, come la pena per il selvaggio assassinio della Monteverde sarà quella che tacitamente è stata reclamata da tutta la popolazione teramana...».

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 21-6-1953):

D) La precisazione del Procuratore della Repubblica

(Continua da « Il Mattino d'Abruzzo » - 23-6-1953):

III.

Improvvisamente il *Giornale d'Abruzzo* (11 settembre 1952) pubblica: « Una precisazione del Procuratore della Repubblica ». « La parola definitiva sul delitto... ».

che qui riproduciamo:

« Il Dott. Rolfo Ugo, Procuratore della Repubblica, da noi richiesto di fornirci ulteriori chiarificazioni circa le voci che corrono sul delitto di via Duca d'Aosta, ha detto: L'istruttoria si trova nella fase definitiva ed entro il 23 corrente, la pratica dovrebbe essere rimessa alla Cancelleria della Corte d'Assise. E' probabile che il processo venga celebrato nell'anno in corso.

Per quanto riguarda il dubbio sorto sul decesso della Signora Slunder Pierina in Urbani, è questo un fatto che, in sede istruttoria, deve essere inteso distinto dall'assassinio della Signorina Cesarina Monteverde.

Abbiamo ritenuto utile alla tranquillità dell'opinione pubblica,

pubblicare il parere che, nell'ambito del suo alto ufficio, il Sig. Procuratore della Repubblica, ha consentito esprimere in merito.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento durante il dibattimento nella sede del quale affioriranno tutti quei particolari che, attualmente, l'autorità inquirente tiene in giusto riserbo... (1).

(Continua da « Il Mattino d'Abruzzo » - 23-6-1953):

Quindi silenzio!

I commenti del pubblico si fanno insistenti.

Disorientati abbiamo voluto sentire un noto giurista italiano. Questi ci ha detto che non è possibile giudicare il delitto Monteverde senza escludere il primo, e che il pubblico dibattimento viene giocoforza relegato dalla procedura ai fatti inseriti nella istruttoria; almeno che scaturisca un rinvio da una rivelazione, cosa improbabile, perchè controprudente per il rivelatore. Non a caso la stampa ha sempre battuto sulla necessità di «rinvio per supplemento di indagini».

Ma ormai l'assassina ha il suo avvocato. Qualche giornale comincia col cercare di attutire le sue colpe. Il Giornale d'Abruzzo a firma di Luca Romano ci parla diffusamente dei gentili pensierini ed affetti della «squartatrice» in un lungo articolo dal titolo: «Sogna le carezze del suo bimbo», «la passione di amante delusa» e ricorre spesso anche la parola «amore». Particolare strano, vediamo lo stesso articolo comparire su *Crimen* del 15 febbraio, ma a firma di Nino d'Amico.

Dopo un superiore elogio alla valentia del penalista Serafino Brigiotti, ci elenca gli umani sentimenti della belva, la ottima condotta nelle carceri, e l'amore dell'amante delusa, sopraffatta dal destino; ma poi conclude che dietro la maschera della donna vittima vi è il cinismo della belva, e lascia la risoluzione ai giudici asserendo che le testimonianze serviranno a poco. Certo, le testimonianze serviranno poco se si vuole approfondire le ragioni di tanto misfatto ed assodare se altri oltre l'assassina ebbero responsabilità penali, anche i testi degli atti processuali sono ben poca cosa..

Ben presto a questi ultimi articoli tendenti a smussare gli angoli aspetti selvaggi della «belva» fece eco un chilometrico articolo fatto passare nelle colonne ospitali di *Momento Sera* (20 agosto); in esso la precisa, logica e magistratale penna di un giurista sviluppava, come di fronte ad una Corte di Assise, la tesi dal titolo vistoso: «Solo il gesto di una folle può giustificare tanto orrendo delitto». Ci meravigliamo invece di trovare in fondo la firma di un non giurista:

(1) *Ma nel dibattito non affiorò nessun particolare che le Autorità « tenessero nel giusto riserbo... ».*

Franco Manocchia, ch  conclude: «mente parzialmente sconvolta,   il nostro (?) parere».

Improvvisamente, quando il processo sembrava dimenticato esce *Il Paese* con un lungo articolo dal titolo «La belva dalle sembianze umane alla sbarra - spasmodica attesa in tutto il Teramano per il processo di Elisa la squartatrice - Un delitto agghiacciante - La figura della De Benedictis - La trappola per il macello - Mutilazioni quando il corpo era ancora vivo - La jena dovr  essere giudicata a Teramo». Detto articolo, dopo tre mesi dal delitto, *precisa come i fatti siano innestati a tutto un'ambiente volgare ed immorale ed egoistico di cui la vittima, pur essendone estranea, ne   rimasta vittima*. E *precisa: «la Monteverde era un ostacolo al concretizzarsi, non del suo amore, ma alla stipulazione definitiva di un contratto (unilaterale per ) che ella aveva di gi  steso in copia ufficiale, come praticamente realizzato...; resta evidente che la Elisa ha agito per uno scopo, soltanto ed esclusivamente commerciale, tendente a procurare a s  stessa una sistemazione ed al proprio figlio una paternit »*. «L'ho fatto anche per te», scriveva dal carcere... Ma il cadavere non fu potuto occultare e la meta non fu raggiunta...».

L'articolista (E. Cociolito) scrive che l'opinione pubblica   fiduciosa che la giustizia dia *un esempio tanto e tale da scoraggiare chiunque sia portato a tentare simili avventure*. Una mite condanna incoraggerebbe altre a tentare la loro carta a scapito di qual. che altra ignara vittima, magari rivedendo e correggendo il diabolico piano di Elisa.

Per noi l'articolista   stato il primo che dopo tre mesi ha avuto il coraggio di pennellare i tristi ed ignobili contorni del delitto, cos  come furono intravisti fin dal principio.

Il 17 dicembre *Il Tempo* (G. d. S.) pensa di interpellare sul delitto il Mago Luigi d'Oriano di passaggio in Teramo. Gli esibirono una fotografia mai pubblicata. Il Mago riconosce in essa una donna avvelenata... Egualmente riconosce la fotografia del marito Urbani, e narra i particolari del delitto. Specifica che la foto era della Slunter; e il cronista aggiunge «che l'opinione pubblica mormorava con insistenza fosse stata avvelenata».

E) Accusato di favoreggiamento Giorgio Urbani

(Continua da «Il Mattino d'Abruzzo» - 23.6-1953):

La stampa quindi tacque. Ma gli eredi Monteverde si consultavano con «altri» avvocati e prendevano visione degli atti processua-

li. Quindi clamoroso scoppia un colpo di scena. Ne dà avviso il 4 aprile il *Momento Sera*: «La squartatrice accusa il suo presunto amico facendolo incriminare». L'articolo non ha firma ma è sempre scettico, ed usa l'aggettivo presunto (amante) e ritiene ancora che il processo soltanto possa fare luce sulle origini e le fasi del delitto, contrariamente alla voce degli altri fogli che sono stati sempre per *un supplemento ed ampliamento di indagini prima di andare al dibattito*.

Anche il nostro giornale il 12 aprile, a firma Jacondini, spiega le circostanze ed i dati processuali in base ai quali un fratello della vittima denuncia al Procuratore della Repubblica Giorgio Urbani per «favoreggiamento» nel delitto.

Riproduciamo detta corrispondenza:

Teramo, 11

(Elisa De Benedictis, la «squartatrice» responsabile dell'orrendo assassinio della signorina Cesarina Monteverde e dell'ancor più orrendo scempio del corpo della poveretta, ha accusato il suo presunto amico, Giorgio Gino Urbani, facendolo incriminare, con l'accusa di favoreggiamento: è, questo, un sensazionale colpo di scena, alla vigilia del processo.

Del resto s'era notato da tempo che tra la famiglia dell'uccisa e l'Urbani — l'uomo conteso — non correvano buoni rapporti e che in questi ultimi mesi, essi si erano inaspriti, dando la sensazione che *ben valide, dovessero essere le ragioni* che avevano indotto i Monteverde in questo loro nuovo atteggiamento, verso il fidanzato della loro Cesarina. Ma non sarà qui inutile ricordare che la «squartatrice» spiegò il suo delitto come la conseguenza di un «tradimento» compiuto ai suoi danni dall'Urbani il quale, dopo aver stretto con lei una relazione di carattere intimo ed aver promesso di sposarla, si era fidanzato con la Monteverde: di qui dunque tutto l'odio feroce della belva, sulla Monteverde, ignara della tremenda tempesta che s'addensava su di lei.

Il colpo di scena della denuncia è scaturito a seguito dell'interrogatorio reso dalla «squartatrice» al Procuratore della Repubblica. D'altra parte, *taluni particolari che caratterizzarono il rinvenimento del corpo terribilmente mutilato della vittima e che in un primo tempo potevano sembrare semplici episodi marginali, vanno adesso valutati in tutta la loro gravità.....*

Ultimamente, la De Benedictis ha dichiarato: «*Prima che venis-*

se la P. S. in casa, essendo arrivato l'Urbani, gli confessai il delitto dicendogli che il cadavere era in casa e che mi volevo costituire; l'Urbani allora mi sgridò e mi disse che nulla poteva fare per me. Comunque, l'Urbani non mi ha spinto al delitto nè ha partecipato allo stesso, pur consigliandomi, dopo la mia confessione, di difendermi magari negando ».

E' proprio in seguito a tale dichiarazione, che un fratello della Cesarina Monteverde, ha sporto denuncia contro l'Urbani. Lo sposo conteso, mentre la Polizia affannosamente cercava, sapeva dunque già tutto e purtuttavia taceva? Di qui il favoreggiamento. Ma l'Urbani a sua volta ha dichiarato al Procuratore della Repubblica, che non corrispondeva a verità, quanto asserito dalla De Benedictis, non essendo vero che la stessa gli avesse confessato l'assassinio prima dell'arrivo della Polizia. «Non sono mai rimasto solo con la De Benedictis, e non è vero che io l'abbia consigliata di difendersi, magari negando».

Ma ci sono altri misteri che dovranno essere chiariti nel corso del prossimo processo all'Assise di Teramo. La De Benedictis asserì d'essere divenuta l'amante dell'Urbani venti giorni dopo che costui era rimasto vedovo, con la solenne promessa del matrimonio. Al proposito, l'Urbani ha dichiarato: «Nego nella maniera più assoluta di avere avuto rapporti intimi con la «squartatrice». Non so spiegarmi perchè la stessa abbia pensato di sposarmi perchè, ripeto, io mai l'ho corteggiata nè ho avuto rapporti con la stessa ».

Per contro, la De Benedictis ha dichiarato: «L'ultima volta che sono stata in casa Urbani, non è vero che Giorgio mi abbia fatto energeticamente comprendere che non dovevo andare più a trovarlo. Anzi l'Urbani finì all'ultimo momento, mi ha sempre detto che mi voleva bene e che per il momento — dato che era in lutto — non poteva sposarmi, ma sicuramente l'avrebbe fatto in avvenire. Alle mie rimozioni che egli se la intendesse, o per meglio dire, che si era fidanzato con la Monteverde, l'Urbani mi rispose che tra lui e la Monteverde non vi era nessun legame, pur ammettendo che la Monteverde aveva per lui una simpatia che però egli non contraccambiava».

Sulla base di queste dichiarazioni, che hanno provocato la denuncia per favoreggiamento a carico del fidanzato della ragazza uccisa, il processo che avrà luogo entro questo mese all'Assise di Teramo, appare ancora più interessante. E non è escluso che torni in ballo il veneficio, da alcuni voluto ad opera della «squartatrice», ai danni della signora Slunder, prima moglie di Giorgio Gino Urbani, l'uomo conteso. Nella ridda delle accuse e dei dinieghi, sarà soltan-

to il processo a far luce completa sulle origini e sulle fasi dell'orrendo delitto.

La difesa, sarà sostenuta dall'avv. Serafino Brigiotti. La parte civile, sarà rappresentata dall'avv. Adolfo Pirocchi,

Antonio Jacondini)

Seguito da « Il Mattino d'Abruzzo » - 23-4-1953):

Il Giornale d'Abruzzo (22 marzo 1953) in una cronaca di G. De Sanctis dà ancora altri particolari sul clamoroso colpo di scena. Conclude ancora una volta con un pistolotto di elogio ed incensamento (chissà perchè...) all'avv. S. Brigiotti, che classifica uno dei più illustri avvocati del foro teramano, mancando di riguardo agli altri, che non crediamo siano meno illustri... Certo che nell'articolo vi sono molte precisazioni e messe a punto, segno evidente che provengono dalla fonte diretta... Tutti i giornali hanno dato rilievo al colpo di scena che invero dovrebbe lasciare molto, meditare; e l'opinione pubblica ha ben meditato.

Luigi Braccili

F) - La denuncia per favoreggiamento al P. R.

Quella presentata dal Dott. Monteverde Giulio alla Procura della Repubblica fu una vera «denunzia» od un «richiamo» di attenzione?».

Onde il lettore possa farsene personalmente un esatto concetto la trascriviamo:

« ALL'ILL.MO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
TRIBUNALE DI TERAMO

Il sottoscritto fratello della fu Sig.na Cesarina Monteverde uccisa il giorno 13 Agosto 1952 dalla donna Elisa De Benedictis contro la quale pende procedimento penale per il delitto di omicidio premeditato ecc.

Preso visione degli atti processuali riguardanti tale procedimento rileva:

La Elisa De Benedictis nell'interrogatorio reso all'Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica di Teramo addì 20 Settembre 1952 dichiarava: «Prima che venisse la P. S. in casa (Saccomandi) essendosi ivi recato l'Urbani Giorgio per telefonare gli confessai il fatto dicendogli che il cadavere era in casa e che *mi volevo costituire e l'Urbani mi gridò* e mi disse che nulla poteva fare per me».

Domandata rispose: Comunque l'Urbani non mi ha spinta al de-

litto nè ha partecipato allo stesso pur consigliandomi dopo la mia confessione di difendermi magari negando.

Che l'Urbani sia stato in casa Saccomandi e da solo prima dell'accesso della P. S. è pacifico per averlo riferito il teste Mancini Mario. Deposizione resa il 22 Agosto dinanzi al Procuratore della Repubblica. Per tal modo che la di lui negativa ed il suo atteggiamento di fingere in un secondo tempo, ossia quando furono presenti gli agenti di Polizia Giudiziaria, di nulla sapere non può non destare gravi sospetti a suo carico che potranno essere chiariti dalla istruttoria.

Comunque già nelle frasi riferite dalla De Benedictis vi sono gli estremi del delitto di cui all'art. 378 C. Penale (favoreggiamento personale) ragione per cui espone la presente denuncia per l'ulteriore corso del giudizio.

Salvo poi a norma dell'art. 45 Cod. Proc. Penale N. 2 provvedere alla riunione dei giudizi.

E con la riserva da parte di chi scrive di costituzione di Parte Civile.

Con osservanza.

Roseto, 27 febbraio 1953.

Dott. Giulio Monteverde

G) Il " foglio di lumi ,, al P. R.

Dopo pochi giorni, non avendo la denuncia raggiunto alcun esito, fu seguita da un riguardoso « foglio di lumi » come sotto trascritto:

AL TRIBUNALE DI TERAMO

Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica.

Facendo seguito alla denuncia esposta in data..... il sottoscritto si permette chiarirla con le seguenti osservazioni:

Nei riguardi del delitto ipotizzato in detta denuncia, (favoreggiamento personale) chi scrive, si richiama ad una recentissima sentenza della Suprema Corte in data 24 aprile 1952:

Per la sussistenza del reato di cui all'art. 378 C. P. (favoreggiamento) si richiede la prestazione di un aiuto atto ad eludere le investigazioni della Autorità od a sottrarre il reo alle ricerche di essa, ed è indifferente il mezzo con il quale l'aiuto sia stato fornito.

Ma ancor più a quanto in merito scrive il Manzini a pag. 771 del volume 5° della sua opera: «i diritti - doveri della difesa, invero, non possono avere che un contenuto etico, conforme al diritto obiettivo. La difesa deve illuminare e non frodare la Giustizia; essa è difesa del

diritto e non del reato. Dall'altra parte, l'esimente dell'art. 384 non riguarda i difensori. E perciò bene fu giudicato reo di favoreggiamento l'avvocato che comunicò al suo difeso la notizia dell'emissione del mandato di cattura, incitandolo a fuggire, ancorchè tale notizia fosse stata da lui appresa per mero caso ».

Ora se perfino ad un avvocato, si contesta e giustamente il diritto d'incitare chi delinque a fuggire, a più forte ragione, anzi a più giusta ragione, tale diritto deve contestarsi al privato il quale di conseguenza, ponendolo in essere, non può sottrarsi al rigore della legge.

Nella specie, l'Urbani non solo, secondo la confessione della De Benedictis, non solo, dico, l'avrebbe consigliata di negare i fatti, ma ciò avrebbe fatto nel momento in cui la stessa dichiarava che si voleva costituire. Onde manifesti appaiono gli estremi dell'art. 378 C. P. in quanto tale delitto è rubricato sotto il titolo III C. P. e precisamente: «*Dei delitti contro l'Amministrazione della Giustizia*»: nè vi è chi non veda che consigliando la colpevole di fuggire la consigliava appunto di ostacolare «*l'Amministrazione della Giustizia*».

Comunque in materia ciò che vale è l'apprezzamento del Magistrato secondo Giurisprudenza costante e come si rivela da altra sentenza della Suprema Corte in data 5 marzo 1949:

Ai fini dell'integrazione del delitto di favoreggiamento persona. le il giudizio sulla idoneità del mezzo diretto ad aiutare taluno ad eludere le investigazioni dell'Autorità od a sottrarsi alle ricerche della medesima, implica un apprezzamento di fatto, e come tale sindacabile in Cassazione (Rep. Foro Ip. 949 pag. 648).

Ma vi è di più: Come mai, sempre se accertata vera la circostanza affermata dalla De Benedictis di avere riferito all'Urbani il commesso delitto, lo stesso in seguito se ne va prima ad attendere la fidanzata all'arrivo delle corriere (interrogatorio dell'Urbani in data 14 agosto '52 dinanzi agli Agenti di Pubblica Sicurezza) poi in casa Picciotti, ed infine circa le ore 0,30 in Questura?

Non vi è dubbio che se effettivamente «*sapeva*» un tale modo di agire ed un tale ritardo non può spiegarsi che con l'intendimento di consentire alla De Benedictis la sottrazione del cadavere. Conferma dei fatti che giustificano la presentata denuncia a norma dell'art. 378 C. P., ossia per favoreggiamento. Ma all'esame ed all'accertamento di tali circostanze vorrà senza dubbio provvedere l'illustre Magistrato al quale non potrà sfuggire anche un altro fatto: vale a dire, che se egualmente esatte saranno per risultare le dichiarazioni rese dalla De Benedictis agli agenti di Pubblica Sicurezza di Teramo, che sarebbe stata la Monteverde a corteggiare l'Urbani mentre lo stesso

«voleva bene soltanto a Lei», e che questa sarebbe stata la ragione che l'avrebbe determinata ad uccidere la rivale; si osserva:

A prescindere dal fatto che mai la povera Cesarina si sarebbe posta in condizione di corteggiare, lei, un uomo, si è certo che il ragionamento della De Benedictis se non giusto, sarebbe tuttavia stato dal suo punto di vista logico!

Ed allora va bene che fino a questo momento, sarebbe stato da parte dell'Urbani posta in essere soltanto una azione moralmente riprovevole e nulla più, ossia sarebbe stato un istigatore volontario. Ma non è escluso che approfondendo le indagini, si possa sapere qualche cosa di più e di più grave, perchè non si spiega un comportamento del genere: Vedovo da breve tempo, restare fidanzato di una Signorina di buona famiglia e intanto mantenere nel contempo una relazione illecita, ma eccitare la donna di tale relazione oggetto, a scagliarsi contro la propria fidanzata, come purtroppo in realtà è avvenuto! Se vero... a quale ragioni attribuire un tale comportamento? E' a questo interrogativo, come ad altri, che la diligente istruttoria, che pensiamo sarà per essere condotta dal Magistrato Illustrissimo, potrà esaurientemente rispondere, con le conseguenze tutte di legge. Con osservanza.

Infine dopo il primo momento di smarrimento, di lutto e di esequie, commentando con i miei parenti e con coloro che sono stati vicino alla vittima, sono affiorati altri particolari alla memoria che messi in correlazione fra loro sembra rendere ancora più inspiegabile il comportamento di detto fidanzato; per cui si è ritenuto opportuno e doveroso informare la Sig. Vostra Ill.ma.

Dott. Giulio Monteverde di Ferdinando

Roseto degli Abruzzi 15 marzo 1953».

NOTA — Nessuno chiamò il Dott. Monteverde a deporre maggiori indizi o particolari. La sua testimonianza fu ritenuta di importanza relativa e pertanto contenuta, in sede di dibattito.

H) Il delitto di favoreggiamento

(Da «Vincenzo Manzini» - Vol. V Ediz. 1950 - Diritto Penale):

«L'aiuto costitutivo del favoreggiamento personale può presentarsi in due modi e precisamente aiutando taluno:

1°) A eludere le investigazioni dell'Autorità.

2°) A sottrarsi alle ricerche.

1°) — Questa ipotesi concerne tutte quelle indagini che non ri-

guardano l'arresto del ricercato, ma che direttamente o in direttamente si riferiscono alle persone di chi è o può essere oggetto d'investigazione per un reato commesso o che si suppone essere stato commesso.

2°) — Qui si presuppone che un individuo, indiziato di reato (abbia o non abbia la qualifica d'imputato art. 78 codice proc. Penale) sia ricercato dall'Autorità per essere fermato, arrestato o accompagnato. Chi prestasse aiuto al delinquente per sottrarlo all'arresto... Il termine sottrazione non deve interdarsi in senso assoluto: non occorre cioè che l'individuo venga definitivamente occultato in modo da sottrarlo permanentemente alle ricerche all'Autorità, ma basta che tale effetto siasi conseguito anche *precarimente*.

Sono quindi sufficienti ad integrare la nozione di favoreggiamento pure quei fatti che producono un semplice ritardo, una dilazione a vantaggio del favoreggiato.

Anche in questo caso è lesa l'interesse tutelato con l'art. 378...

Si può aiutare taluno sottrarsi alle ricerche dell'Autorità sia compiendo direttamente un fatto d'occultamento, sia fornendo al ricercato mezzi o istruzioni per sfuggire alle dette ricerche, sia munnendolo di commendatizie verso terzi.

(Sentenza Cassazione 28-4-1922) giustizia penale 1923 N. 279).

E' rilevante la unicità o pluralità degli atti messi in opera dal favoreggiatore, un solo atto potendo bastare a paralizzare l'azione dell'Autorità.

(Idem: sentenza appello Catanzaro 19 - 6 - 1900 rivista penale L. I. V. 681). (Sentenza cassazione 8 - 6 - 1928) (rivista penale C/ I. X. 71).

La pena per il favoreggiamento personale è la reclusione da 15 giorni a 4 anni se il reato anteriore è un delitto per il quale la legge commina l'ergastolo o la reclusione».

L'offeso del reato anteriore ha azione civile e può costituirsi parte contro l'imputato di favoreggiamento (Cassazione 29-11.1910) rivista penale 74.73) quando si tratta di favoreggiamento reale perchè in tal caso il favoreggiamento coopera a mantenere le conseguenze dannose del reato anteriore. (1)

(1) *Vilipendio* - (*mutilazione*) - *occultamento del cadavere*.

3 - GLI ULTIMI COMMENTI DELLA STAMPA

Dopo la parentesi aperta su i commenti della stampa per illustrare la portata della denuncia, dovremmo riprendere la trascrizione della « cronistoria dei commenti della Stampa », ma precisiamo che nel N. 24 di giugno del « Mattino d'Abruzzo » esigenze tipografiche non permisero che apparisse l'ultima puntata di detta cronistoria. Pertanto ci siamo rivolti alla Redazione che ci ha fornito la bozza. Pertanto facciamo seguire in sintesi i concetti principali della ultima puntata non pubblicata:

A) L'inaspettato articolo del "Momento Sera",

« Ecco invece che il « Momento Sera » a sei giorni dagli articoli su detti in merito al « colpo di scena » ammannisce un « altro colpo di scena », che si abbatte, specie su i parenti della vittima, come una mazzata o peggio come uno schiaffo... Nel titolo stesso è una sorpresa; « non ha avuto complici nel suo delitto « freddo » la squartatrice »; e sentenza: « una passione morbosa spinse all'atroce delitto la donna che sta per comparire alla Corte di Assise »... Il contesto dell'articolo è senza dubbio grave. E' una sequela di sentenze categoriche con un fine consequenziale da esimio giurista; ma alla fine porta la firma di: Arturo Fagiani, corrispondente. Nell'articolo si ridicolizza la precedente stampa; ritorna a fare capolino l'aggettivo « presunto » amante. Il delitto è ridotto in una cornice semplicistica ed arbitraria; si trovano naturali le smentite dell'Urbani; non si parla di contraddizioni; non interessa la natura dei rapporti; normale viene giudicato il contegno dell'Urbani; si ritiene che il fratello della vittima per un « comprensibilissimo stato d'animo » ha fatto solo « un richiamo di attenzione »; le indagini furono pronte e complete; le testimonianze ampie; gli accertamenti ampissimi; si esclude a priori che il delitto possa presentare colpi di scena; la colpevolezza dell'Urbani non può risultare; il dibattito si può esaurire in un giorno, due al massimo ».

Riportiamo l'articolo su detto che spiega da sè stesso, in precedenza, i fatti che poi si susseguirono ed il modo come si susseguirono:

Teramo, 10

(Siamo in grado di comunicare che la Corte d'Assise di primo grado di Teramo sarà convocata per il prossimo maggio.

Al numero tre delle cause già definite e iscritte a ruolo è quella

contro la De Benedictis Elisa, la tragica squartatrice della povera Cesarina Monteverde.

Questo delitto è stato niente altro che un volgare, bestiale, orrendo assassinio, di cui non si ricorda l'eguale in questa Teramo generosa. Su qualche quotidiano, dapprima, si parlò di eventuale richiesta per legittima suspicione; poi andarono a disturbare le onde magnetico - pendolari del mago di Napoli n. 2; poi si parlò di una denuncia che sarebbe stata presentata dal fratello dell'uccisa contro tal Gino Giorgio Urbani, già fidanzato con la poveretta e presunto amante della squartatrice.

Si è anche detto che il processo sarebbe stato improvvisamente rimandato per un supplemento d'istruttoria.

Così facendo, si dimenticano i risultati dell'inchiesta condotta in proposito. Ci troviamo semplicemente davanti ad un assassinio compiuto da una criminale dal contegno sempre cinico, freddo e lucido e che aveva l'interesse materiale di sopprimere, per ritrovarsi sola con l'Urbani.

NOTA: ma se l'Urbani non fosse stato come lo fu amante come poteva esservi la speranza di ritrovarsi sola con lui???

Per intelligenza del lettore riandiamo ai fatti...

Il 1° luglio 1951 giunse a Teramo l'Urbani che, assieme alla moglie e al figlio prese alloggio presso una zia, tal Saccomandi, ove prestava servizio, quale domestica, la De Benedictis. Dopo qualche mese morì la signora Urbani, per infezione intestinale, e durante la malattia essa fu assistita dalla De Benedictis, la quale, più tardi, dopo il delitto, depose che la Urbani le avrebbe detto che, qualora lei fosse morta, sarebbe stato di suo gradimento se avesse sposato il marito. La stessa De Benedictis, in ciò naturalmente smentita dall'Urbani, ha dichiarato di esserne stata, l'amante e di averne avuta promessa di matrimonio, mentre l'uomo ha deposto di essere stato oggetto, da parte della domestica, di attenzione morbosa, tanto da costringerlo persino, a cambiare casa.

Intanto l'Urbani, dopo essere rimasto vedovo, si era fidanzato ufficialmente con una collega di ufficio, la Cesarina Monteverde, appartenente ad ottima famiglia di professionisti.

Non interessa l'effettiva natura dei rapporti fra l'Urbani e la domestica, ma è da notare che quest'ultima, che all'epoca del delitto aveva 28 anni, aveva avuto, in giovanissima età, un figlio da amori con un uomo ammogliato. La De Benedictis che vedeva sfuggirsi l'Urbani per il suo prossimo matrimonio, maturò il piano criminoso e tutto preparò e predispose per poter agevolmente disfarsi del cadavere...

I vicini erano erò allarmati e, intanto, l'Urbani che, verso le 18,30 doveva incontrarsi con la Monteverde, la ricercò a casa, apprendendo che verso le 20,30 (1) la fidanzata era partita per Giulianova, come da una telefonata ricevuta dalla madre. Autrice di tale telefonata era stata la De Benedictis, allo scopo di fuorviare le ricerche. Nell'interrogatorio avanti l'autorità di P. S. due ore dopo la scoperta del delitto, la De Benedictis dichiarò che l'Urbani non le aveva mai detto di ammazzare la Monteverde e quattro giorni dopo, davanti al Magistrato inquirente, la stessa, spontaneamente, dichiarò « Prima che venisse la P. S. in casa, essendosi ivi recato l'Urbani per telefonare, gli confessai il fatto dicendogli che il cadavere era in casa e che mi volevo costituire; l'Urbani mi sgridò e mi disse che nulla poteva fare per me. Comunque, l'Urbani non mi ha spinto al delitto, nè ha partecipato allo stesso, pur consigliandomi, dopo la mia confessione di difendermi negando ».

Come si giunse alla scoperta del delitto? Dopo aver, invano atteso l'arrivo delle corriere da Giulianova, fino a notte inoltrata, l'Urbani, verso le ore 0,30 del 14 agosto 1952, si recò in Questura a denunciare la scomparsa della fidanzata. Il resto è noto: la Questura si recava subito in casa Saccomandi e, dopo ricerche minuziose, rintracciava il cadavere, dietro una grande specchiera d'angolo, in un allucinante spettacolo, per lo scempio che ne era stato fatto.

In seguito alla deposizione della De Benedictis, il fratello dell'uccisa avrebbe, secondo alcuni, presentata denuncia contro l'Urbani e ci sarebbe stato un *supplemento d'istruttoria*. Per quanto ci risulta, invece, il fratello dell'uccisa, nel *comprendibilissimo suo stato d'animo* avrebbe semplicemente richiamato l'attenzione del Magistrato sulla deposizione stessa che, si noti, era stata resa dall'imputata dopo appena quattro giorni dal delitto, il 18 agosto 1952 e non si può quindi parlare ora di colpo di scena. E pur vero che non esiste, per una denuncia, una formula obbligata, ma, nel caso specifico, sembra si tratti solo di un « *richiamo di attenzione* ».

Trattasi di un delitto volgare, bestiale, orrendo, ma per la sua immediata scoperta, per le indagini prontamente eseguite, per l'arresto della colpevole seguito a poche ore, quasi nella fragranza del reato, per le ampie deposizioni rese da chi poteva e doveva, per gli accertamenti ampissimi fatti dalle autorità inquirenti, il processo assumerà certo particolare importanza per la gravità e crudeltà del fatto in sè che commosse profondamente l'opinione pubblica; ma il suo svolgimento non potrà presentare colpi di scena sensazionali e potrebbe chiudersi anche in un giorno o due al massimo.

Potremmo rilevare che dalle deposizioni della De Benedictis

non risalti la colpevolezza dell'Urbani, il quale, d'altra parte, si recò in Questura a denunciare la scomparsa della futura moglie, a notte alta, dopo che era giunta l'ultima corriera da Giulianova. Comunque, qualsiasi accertamento sia in ordine alla causale, sia in ordine alla personalità della De Benedictis e ad eventuali responsabilità, sarà oggetto di ampio e appassionante dibattito avanti la Corte di Assise di Teramo.

Possiamo però assicurare che non v'è stato alcun supplemento d'istruttoria e che il rinvio del processo è stato causato solo dal numero limitato delle cause in discussione, che formavano un ruolo eccessivamente ridotto.

Arturo Fagiani

NOTA: Dunque, come si legge sopra, l'articolo, citato nelle sue parti principali, era: preciso, categorico, impegnativo. Il tempo gli diede ragione. Pertanto oggi vien fatto di domandare: da dove proveniva tanta sicurezza nell'ipotecare il futuro?... Ma nel futuro i fatti si svolsero nella maniera fissata dall'articolo!... Non affiorarono i « fatti che si dissero dovevano essere tenuti in giusto riserbo », ma si avverò l'altra ipotesi fatta da una corrente di stampa: « il processo scontato »...

(Segue « Cronistoria commenti stampa »):

L'articolo causò la immediata reazione della stampa e della Famiglia Monteverde. Il linguaggio era del tutto nuovo ed inatteso.

L'Ispett. Dott. Cav. Monteverde Giulio raggiunse subito in auto Teramo e (particolare inedito) affrontò l'articolista nella Direzione dell'Acquedotto del Ruzzo; si congratulò per l'articolo scritto con la collaborazione di qualche avvocato; l'articolista ammise di avere preso dei lumi da quell'avvocato... Allora accadde una scena commovente il Dott. Monteverde investì in malo modo l'articolista dicendo « che se avessero sgozzato un agnellino di sua proprietà egli (l'articolista) avrebbe intentato una causa che sarebbe durata di più, e che comunque aveva asserito il falso perchè vi fu vera e formale denuncia... e che quell'articolo nuoceva alla causa dei Monteverde che vogliono che sia fatta « luce », « verità » e « giustizia ». Il Monteverde disse ciò con singhiozzi alla gola e lacrime agli occhi con alte grida

(1) *Invece la prima telefonata avvenne alle 18 ³/₄ e la Signora Monteverde mise l'Urbani a corrente della strana telefonata che chiamava Cesarina in casa Rasetti.*

mentre l'articolista si scusava; il pubblico attendeva in anticamera ed il Sig. Segretario cercava di porre i suoi buoni uffici.

L'episodio scandalistico giunse all'orecchie della nostra Direzione; pertanto la Redazione fu interessata a curare un servizio speciale dopo una accurata inchiesta. Pertanto fu incaricato un giovane che fosse estraneo a quell'ambiente giornalistico. Pubblicammo così la prima puntata sul « Mattino d'Abruzzo » dai titoli: « *nonostante l'odore di sangue e l'atmosfera del delitto gli uomini non capivano che la squartatrice aveva ucciso* », « *Ora capisco... assassina!* » grida un uomo uscito dalla folla muta di orrore. La seconda puntata viene riportata dal nostro numero 22 aprile 53 col titolo: « *Ombre e luci sul delitto della squartatrice* ». « *Il silenzio è sceso sul colpo di scena circa l'accusa di favoreggiamento* ». « *Si giungerà al processo senza che la verità sia stata acclarata?* ». La terza puntata del 23 aprile: « *Ogni minuto del giorno del delitto avrà grande valore nel processo del delitto di Teramo* ». « *Si può parlare di «doti affettive e materne» nella assassina implacabile?* ».

Ritenemmo con ciò di avere fatto un'opera meritoria rivelando tanti dati dell'antefatto che negli atti processuali erano costretti in una velina, e ci spiace se in antitesi con la semplicistica tesi del collega del « Momento Sera », che sembra sia stato un isolato nel coro unanime della stampa che reclama a nome della pubblica opinione più ampi accertamenti. Se questi fossero stati più ampi infatti non vi sarebbero state rivelazioni dopo l'istruttoria, e soprattutto non avremmo letto quanto « Crimen » del 3 maggio scrive sotto il titolo: « *Si profila l'ombra di un complice* »; in esso si accusa le lacune del processo per perorare il « rinvio », ma in esso ricorrono i ritornelli: « *del primo amore mal corrisposto* », « *le cure e l'educazione data al bambino* », « *la relazione effettivamente di natura prettamente sentimentale, meglio passionale* », « *discussioni, litigi e promesse* » (che non figurano negli atti processuali, « *il viso sconvolto della Elisa* » (particolare poco messo in risalto), le parole nuove: « *concorso in omicidio* », « *attenuazione della colpa* »; ed infine il solito pistolotto finale che ci dice l'origine ed il fine dell'articolo: « *L'Avv. S. Brigiotti, giudicato senz'altro il migliore del nostro foro teramano!* ».

Il 12 maggio il « Momento Sera », questa volta senza firma, ci dà una visione scialba dei fatti, ci parla di folle gelosia, ma ci dice che l'Urbani dichiara di essere stato oggetto di una *attenzione morbosa e dimentica che altrove ha dichiarato che di nulla si era accorto. Ci informa che l'assassina presentava i chiari segni di ferite e collutazione.*

(Fine cronistoria commenti stampa)

B) Le precisazioni de "Il Paese",

L'articolo del « Momento Sera » dell'11 aprile ha messo la stampa sulla china della reazione alle tesi deviazionistiche della verità, e, riflettendo i commenti aspri della pubblica opinione ha preso il brivio delle rivelazioni, dei sospetti, degli esami dei fatti, in tutta la loro gravità.

Si reclama chiaramente indagini più ampie, giustizia severa sulla assassina e su eventuali favoreggiatori.

Ecco pertanto le precisazioni de «Il Paese»:

L'omicida eliminò la Monteverde perchè si era frapposta alla realizzazione del suo piano « commerciale ».

(Con il processo che si svolgerà davanti alla Corte di Assise di Teramo dal 12 al 16 del corrente maggio, ritornerà ancora di piena attualità il caso di Elisa De Benedictis o, meglio, di « Elisa la squartatrice »).

Il processo, com'è facilmente intuibile, si concluderà con una condanna piena dell'assassina per aver questa, il giorno 13 agosto 1952 « ucciso a colpi di coltello Cesarina Monteverde ed averne poi orribilmente martoriato e mutilato il corpo ».

Ma la pubblica opinione però (come, d'altro canto, i famigliari della vittima) ritiene che la Magistratura non debba e non possa, quindi, limitarsi a condannare la Squartatrice per il delitto compiuto nella persona di Cesarina Monteverde: essa opinione pubblica ritiene e pretende che luce completa si faccia su questo delitto partendo dagli antefatti, dalle origini e dai fatti che l'hanno preceduto e (sostanzialmente) provocato.

Innanzitutto si chiede che cosa è avvenuto di quella ventilata riesumazione del cadavere di Pierina Slunter: quando l'ipotesi del doppio omicidio fu affacciata, si parlò subito di riesumare il cadavere e, comunque, di approfondire immediatamente le indagini in questo senso... Poi, come su di una monotona farsa, è sceso il sipario del silenzio su questo.

Ma intanto si sa che la De Benedictis avrebbe avuto i motivi per compiere questo primo delitto: c'è il secondo che lo dimostra!

Ed i fatti, a tal proposito dicono questo:

... nell'agosto 1951 si registra in quella casa il primo luttuoso avvenimento con la morte del piccolo Urbanino; la De Benedictis aveva, allora, di già avuto un bambino da una relazione illecita con un uomo ammogliato.

Pochi mesi dopo, la moglie dell'Urbani, Pierina Slunter, cade ammalata: nella sua degenza, la più premurosa ad assisterla è Elisa.

Ma, sia perchè il male non è poi gravissimo come si pensava, sia perchè le cure sono molte, la Slunter riesce a rimettersi in salute tanto da attenuare ogni preoccupazione. E tanto da permettere al medico che la curava di non aver nulla in contrario al fatto che il marito si allontanasse per qualche giorno da Teramo, chiamato fuori da urgenti cose da sbrigare.

L'Urbani parte lasciando la moglie sulla via della guarigione. Non più di 4 o 5 sono i giorni impiegati dall'Urbani per il disbrigo delle sue cose: dopo tale periodo, l'Urbani rientra in Teramo e della moglie lasciata sorridente e quasi convalescente ritrova solo una donna schiantata da un morbo misterioso ed inarrestabile che stupisce, per il suo sviluppo improvviso, lo stesso medico curante e che la conduce inesorabilmente alla morte... Solo pochi mesi sono passati dall'arrivo degli Urbani a Teramo... La famiglia è di già decimata quasi che una potenza malefica inferisce contro di essa...

Può questa potenza avere una personalità bene definita e definibile.

Non potrebbe essa individuarsi in Elisa De Benedictis? Questa afferma di aver iniziato pochissimi giorni dopo la morte della Slunter le sue relazioni intime con Giorgio Urbani: nulla vi era stato anche precedentemente la morte della Slunter? Magari durante quelle visite che l'Urbani stesso faceva alla zia Saccomandì prima ancora di essere trasferito a Teramo, forse per accordarsi sulla coabitazione?

Dopo aver visto quello che di bestiale è stato fatto in quella casa a Cesarina Monteverde non è più possibile porre un freno alla fiumana di congetture e di ipotesi, più o meno avallabili, che la pubblica opinione ha fatto violentemente scorrere dal monte della sua obiettività.

La De Benedictis ha eliminato (ed in che modo) la Monteverde perchè questa si era incosciamente frapposta alla realizzazione del suo ben definito piano commerciale: sposare l'Urbani, sistemare se stessa e dare una paternità al figlio adulterino.

Perchè dunque, non avrebbe dovuto approfittare del fatto che la Slunter era in cattiva salute, che, se non prima certamente dopo, ella sarebbe morta lasciando vacante un posto che rappresentava l'ideale al quale ella, dal primo giorno in cui si iniziò ad una certa autorità, aveva sempre aspirato e mirato?

E dopo tutto era facile: la malattia era in corso, la salute della Slunter notoriamente fragile... Nella vita si muore anche per meno...

E la frenesia diabolica da cui è stata invasa nella mutilazione del corpo della Monteverde avallano ancor più questa ipotesi: perchè quella furia cieca e bestiale potrebbe essere il naturale sfogo di un

suo ben definito scopo non ha esitato ad *avvelenare* e si vede poi sbarrata la via della realizzazione definitiva da una estranea, un'intrusa comparsa sulla scena soltanto quando tutto era stato compiuto... (La relazione della Monteverde con l'Urbani ha inizio, infatti, solo nel marzo del '52).

Ed è allora ch'ella concepisce e realizza il secondo crimine... E colpisce, colpisce ancora con l'acuminato ed inesorabile coltello da macello... E graffia e colpisce sempre fino a quando la vittima esausta non s'abbandona al suo destino che truceamente si sta compiendo... Ed inizia allora, la *Squariatrice*, la seconda parte del suo delitto: taglia e recide, amputa e freneticamente martoria quel corpo... Freneticamente, come a far scomparire un nome, una persona, un ostacolo: non un cadavere accusatore...

E' considerando tutto questo, perciò, che l'ipotesi di un primo delitto avvenuto per veneficio, nella persona di Pierina Slunter, appare quanto mai accettabile.

Ed è a questo punto che, stante alla dichiarazione — riportata negli atti processuali e nella accusa di favoreggiamento contro l'Urbani fatta dal fratello della Monteverde — della De Benedictis secondo cui ella, prima che il delitto fosse stato scoperto e il cadavere rinvenuto « *avesse confidato a Giorgio Urbani il crimine commesso e questi l'avrebbe consigliata a tacere ed eventualmente negare* », noi dobbiamo chiederci come l'opinione pubblica si chiede: « Che tipo è quest'Urbani? Moralmente presenta nulla che possa portare a considerazioni poco favorevoli alla sua già poco limpida situazione? Il matrimonio di Urbani con la Slunter, era stato quello che si definisce un *matrimonio d'amore*? E comunque, era felice l'Urbani del suo matrimonio? ».

Si sa di questo che Giorgio Urbani sposò la Slunter che era *una domestica dell'Albergo Giardino di Teramo*; e sembra che all'epoca questa donna avesse già avuto un figlio e lo tenesse altrove. Su questo, la Questura non ha detto nulla di preciso.

Nel qual caso, l'ipotesi del veneficio oltre ad assumere maggiore consistenza, allarga vieppiù il campo delle indagini e delle responsabilità...

Poichè potrebbe essere per lo *meno strano* il fatto che la Slunter si aggravò proprio durante quei 4.5 giorni che l'Urbani si assentò da Teramo.

Ed è per questo perciò, per fare luce completa su tutto che necessita chiarire la moralità dell'Urbani: mettere in chiaro fino a qual punto la sua ipersensualità (il modo in cui è stato soggiogato dalla Elisa, sana e procace contadina, oltre che esperta di amori car-

nali, dimostrano fino a che punto la carne facesse presa su di lui) avrebbe potuto influire e sui suoi pensieri e sulle sue azioni.

Perchè se egli non ha avuto alcuna parte nel primo ipotetico delitto, non può non aver pensato — stante le dichiarazioni del medico sull'improvvisità dell'aggravamento della Slunter — che Elisa avesse forzato la mano al destino...

Ed allora, in questo caso, perchè egli sin da allora non espresse i suoi immancabili dubbi alla giustizia? Non voleva e non poteva rinunciare ad Elisa ed alle sue esperte carezze? Oppure — vedi situazione del primo matrimonio dell'Urbani — erano in qualche modo legati dal venificio stesso?...

Ecco, quanti gli interrogativi che assillano la pacifica popolazione di questa pacifica e tradizionalmente onesta Teramo...

Interrogativi che esigono una risposta, perchè sono interrogativi la cui risposta apporterà luce e giustizia.

Non ci si può limitare a giudicare e condannare Elisa soltanto per quello che potrebbe essere l'epilogo di una mostruosa attività, l'inevitabile finale di un raccapricciante intrigo...

Luce, bisogna fare! Luce su tutta la faccenda. Ripartire magari dall'aprile 1951 e seguire passo passo le azioni e dell'Urbani e della Squartatrice.

Ettore Cociolito).

(Fine articolo «Paese»)

C) Il pensiero delle amiche della vittima

Avvicinandosi la data del processo le amiche della vittima fecero stampare il seguente ricordo:

(« In memoria di Cesarina Monteverde (Teramo 20 luglio 1907 - Teramo 13 agosto 1952).

La casa era piena di Lei. Al suo tocco fioriva di gentilezza la dura realtà quotidiana.

Per il vecchio padre che aveva donato, lungamente, il sapere a molta giovinezza teramana; per la madre tutrice di ogni più alta virtù familiare; Cesarina era la saggezza, la serenità, la bontà, il sacrificio. I fratelli, la sorella avevano creato, lontani, una loro famiglia; Cesarina era rimasta, vestale gentile, a custodire il focolare domestico verso il quale si piegavano, per trarne calore e conforto, gli stanchi genitori.

Generosa e forte sapeva dividere tra il lavoro di ufficio e quello familiare le sue energie di donna intelligente ed attiva.

Quando la Patria chiamò, ed i fratelli partirono per il fronte a fare il loro dovere di soldati, anche Cesarina volle dare la sua opera: e dopo aver preso regolarmente il diploma di infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, ai corsi dell'Ospedale di Roma, si prodigò senza soste a sanare piaghe ed a consolare dolori.

I soldati ammalati e feriti giungevano da ogni fronte con le carni martoriate e lo spirito stanco e qui, nella città semplice ed austera, trovavano cure, riposo e sorriso.

L'operosità di Cesarina non conosceva stanchezza, non conosceva pericoli, illuminata, come era, dei più nobili sentimenti di Patria e di Umanità. L'ultimo atto della Sua esistenza fu quello di correre dietro una falsa telefonata, che è la squilla iniziale di una macabra tragedia, presso una vecchia amica che sovente aveva bisogno di Lei.

Cesarina sempre vigile, con sincerità ed affetto, ai desideri delle amiche, non pensò a nulla, se non a dimostrare il Suo attaccamento... ed andò sorridente, spensierata, felice di potersi mostrare, ancora una volta utile, portando con sé la sua gioia calda e piena di speranze.

Non ricordiamo l'orrore degli eventi in questa affettuosa, amichevole memoria; vogliamo solo rammentare la vita operosa, generosa di Cesarina, tutta compresa dei Suoi doveri di Figlia, di sorella, di amica.

Teramo che serba intatte, attraverso il tempo, le più alte virtù domestiche e civili certo non dimenticherà un delitto che l'offende.

Per i genitori smarriti nella stretta spasmodica della sofferenza; per i fratelli e la sorella folgorati dal dolore, chiediamo che il nome di Cesarina viva nel cuore e nella preghiera dei buoni.

Essa ci guarda dal cielo, cui è giunta attraverso il martirio delle Sue povere membra e ci addita quella via di virtù che, sopra tutte le cose, aveva amato e cercato nel mondo»).

Per il bene che ha fatto in questa terra
Eterno Padre
Accoglila nel Regno dei Cieli

Per il male che non ha fatto
Dio Onnipotente
irradiala della Luce Eterna

Per ciò che ha sofferto
Signore
Pietà e misericordia della Sua Anima

(Da un ricordino diffuso dalle amiche)

4 - ALLE ASSISE DI TERAMO - IL RINVIO

(Da « Il Mattino d'Abruzzo - 15.5.1953):

A) Si apre a Teramo il processo della "belva umana",

Presso la Corte d'Assise di Teramo ha avuto inizio il processo contro la «squartatrice» imputata di omicidio premeditato e vilipendio del cadavere. Assisteva un pubblico numerosissimo ed irrequieto, contenuto a mala pena dalla forza pubblica.

L'antefatto ed il fatto sono stati rievocati dal Presidente dott. Ruso; in detta relazione vi è stata una esatta rassegna di ogni particolare.

L'imputata è stata interrogata se avesse qualcosa da aggiungere o modificare alle sue deposizioni. Ha risposto: nulla. Aveva un fazzoletto sulla bocca passato da una mano, sembrava che piangesse. Un sussulto le è sfuggito quando in aula è entrata vestita di nero la sorella della vittima.

Poi sono stati chiamati i testimoni.

Il primo è stato Giorgio Urbani, sedicente fidanzato della Monteverde, e presunto amante della De Benedictis Elisa, la assassina. Sono stati chiamati gli altri testi. A tutti il Presidente ha comunicato il rinvio della causa al 23 giugno.

Al tavolo degli avvocati siede: l'Avv. Rossi del foro di Aquila per il padre della vittima e per il fratello rag. Carlo, costituitosi parte civile. L'avv. Pirocchi del foro di Teramo rappresentava la madre della vittima.

All'ultimo momento il dr. Giulio Monteverde si è costituito parte civile facendosi rappresentare dall'Avv. Conte Prospero - Flaviani del foro di Padova venuto espressamente per il processo.

Il Conte Prospero-Flaviani, si deduce, deve essere stato l'avvocato che ha assistito il Monteverde nella presentazione della denuncia per «favoreggiamento» contro l'Urbani e nella compilazione del circostanziato foglio di lumi rimesso successivamente alla Procura della Repubblica.

Certo oggi si sa, dopo quanto a suo tempo scrivemmo, che la denuncia non ha avuto alcun seguito ma rimane tuttora una denuncia in tutta la sua gravità di particolari in essa contenuti tanto che il Presidente ne ha fatto menzione nella sua relazione.

Allo scanno del Pubblico Ministero siede il dott. Rolfo che ebbe a curare il processo nella istruttoria quale Procuratore della Repubblica.

Dopo quanto detto sul nostro giornale, oggi le prospettive del processo si possono avanzare da un esame spassionato della situazione giuridica nella quale il processo si è venuto a trovare.

O per volere della Elisa e del suo difensore sorge il « fatto nuovo », di precisazioni di fatti e persone che concorsero nel delitto, o la Elisa conferma quanto ha già deposto e nulla più.

In questo ultimo caso il processo avrà l'epilogo che si ritenne da alcuni « scontato », senza che nuovi fatti prendano consistenza.

Nella prima ipotesi sta solo al Pubblico Ministero il diritto e la grave responsabilità della iniziativa... di credere o non credere, di nuove indagini o meno, di incriminare o non incriminare altri nel grave e complicato processo, ove ombre sinistre a mala pena riescono ad essere contenute, e dagli atti processuali, e dalla parte civile testimonianze, e dai loro avvocati, e dalla stampa, e dalla pubblica opinione...

Luigi Braccili

Ma come si è detto la stampa incalza sempre più critica. Ed ecco ancora incalzare con una impressionante precisione di fatti il « Crimen » del 24 maggio. A firma Sandro Morriconi, (che poi è il figlio di distinti genitori e professori, intimi confidenti di Cesarina Monteverde) « ...una dettagliata indagine, ricostruzione fedele dei fatti » mette in rilievo dei preziosi elementi che illuminano il delitto ed i suoi favoreggiatori e le loro colpe penali. Ci dice che la Magistratura « non ritiene opportuno allontanarsi dalla via maestra ed allargare la breccia delle indagini », quando la denuncia di Giorgio Urbani da parte di un fratello della vittima ne aveva dato lo spunto.

Incidentalmente dobbiamo fare risaltare l'errore imperdonabile commesso da « Crimen »; riproducendo una bella fotografia di Cesarina Monteverde in gita collettiva con le amiche a Venezia, e con i rituali piccioni; nonostante che la Signorina sia sola, « Crimen » scrive: « ...durante un viaggio di nozze ». Invece la Signorina era nubile.

(Riportiamo solo qualche parte dell'interessante articolo di « Crimen »):

(Invece no: Elisa dice la verità, dice di aver agito solo per suo impulso, ma aggiunge di aver detto all'amante di aver ucciso. Del resto nulla è più naturale: una donna è sola dinanzi a un misfatto orrendo della cui gravità incomincia a rendersi conto. Non ha amici, è chiusa in sè: l'unica persona a lei vicina in qualche modo è l'amante. Si trova da sola con lui subito dopo il delitto, ed è logico che

glie ne parli. Così è logica anche la sua reazione: non sa che fare, si sente moralmente responsabile di quello che è successo, non ha la forza di prendere una decisione ed abbandona l'omicida alla sua sorte. «Nascondi il cadavere, nega, arrangiati». E lui incomincia la commedia della ricerca.

E' indubitato che Giorgio Urbani sarà il grande accusato di questo processo: gli avvocati delle due parti, seppure con intenti diversi, faranno risaltare le sue responsabilità soprattutto *morali*, servendosi della sua figura *per disegnare l'ambiente corrotto da cui è nato il delitto*, e per incriminarlo, se è possibile, per favoreggiamento personale, reato che è punito con la reclusione fino a quattro anni. Le dichiarazioni della De Benedictis a proposito della sua confessione all'Urbani riavranno certamente il valore che ad esse il Procuratore Generale dottor Ugo Rolfo ha voluto negare, mentre al contrario sarà fatta notare la contraddizione in cui è caduto l'Urbani durante gli interrogatori, dichiarando prima di non essersi accorto della corte che gli faceva Elisa, e successivamente di essere stato costretto a cambiar casa perchè Elisa lo importunava con insistenza morbosa. Quando non si ha nulla da nascondere non si commettono errori di questo genere.

Dopo l'esposizione di questi fatti, ci chiediamo se l'accantonamento della denuncia contro l'Urbani — avvalorata oggi dai risultati di questa nostra inchiesta — e la rinuncia all'autopsia della Slunder non siano da considerare come delle leggerezze. Troppo atroci sono i dubbi che sorgono su basi giustificate, troppo evidenti gli interrogativi che rendono misteriosa ed oscura questa vicenda. Bisogna rispondere con certezza se i delitti non siano due invece di uno, e bisogna chiarire ogni aspetto del dramma per definire i responsabili, se ci sono.

I fatti accusano un terzo uomo. La Giustizia non può ignorarlo: e deve decidere se questo uomo ha delle colpe o se è soltanto anche lui vittima di una immane tragedia).

Sandro Morriconi

B) Il parere de " Il Giornale d' Italia „

(Da « Il Giornale d'Italia »):

Innumerevoli ombre di dubbio oscurano l'orribile vicenda nella quale Cesarina Monteverde perdette tragicamente la vita. Il processo, qualche minuto dopo il suo inizio, è stato rinviato a dopo le elezioni; ma non è da escludere che fatti nuovi convincano il Procuratore Generale a disporre un supplemento di istruttoria.

Cesarina è stata uccisa, Elisa De Benedictis ha confessato: tutto sembra estremamente semplice, l'ansioso desiderio di far giustizia fa dimenticare altri particolari e dimenticare avvenimenti passati, che oggi ricevono un significato nuovo. Pierina Slunder, prima moglie di Giorgio Urbani, è morta misteriosamente un anno fa, ed era curata da Elisa De Benedictis. I fratelli di Cesarina Monteverde hanno denunciato Giorgio Urbani per favoreggiamento personale della « squartatrice »; tutto questo *non può essere ignorato* da chi voglia far piena luce sulla vicenda, e definire della sua triste conclusione tutti i responsabili, anche quelli morali, anche quelli che con il loro agire hanno contribuito a creare un'atmosfera favorevole al delitto.

Non ci è stato difficile rilevare palesi contraddizioni ed evidenti punti oscuri nei risultati dell'istruttoria. Le conclusioni della nostra inchiesta non possono essere ignorate dalla Magistratura se non si vuole che il dubbio permanga nel futuro sul reale svolgimento del delitto di via Duca d'Aosta.

La De Benedictis rivela dai suoi precedenti molto poca serietà. Finora è stato scritto soltanto che ha un figlio di 12 anni, frutto di una relazione con un contadino ammogliato, suo compaesano. Possiamo aggiungere che durante l'ultima guerra, approfittando dell'assenza di costui, Elisa fu l'amante di un certo Antonio Paganesi, che poi lasciò al ritorno del primo. Nel 1949 percosse in una strada di Teramo la moglie del primo amante. Risulta altresì che ebbe parecchi aborti, in seguito ad uno dei quali dovette essere ricoverata all'ospedale di Teramo.

Nell'atmosfera favorevole della pensione Saccomandi, si inizia fra l'Urbani e la De Benedictis una relazione che non ha nulla di sentimentale. La donna capisce che per lei questo ha molta importanza, perchè può significare una sistemazione definitiva, anche al di fuori del legame matrimoniale: l'Urbani è un impiegato, sta bene, comprerà una casa, e la prenderà con sè come domestica.

Arriva invece la notizia del fidanzamento dell'Urbani con la Monteverde. *I piani della donna sono sconvolti. Allora incomincia una lotta sorda, fatta di minacce e di preghiere. Elisa rimprovera a Giorgio di volerla abbandonare dopo averla sfruttata, e lui le risponde che non ha nessuna intenzione di farlo e che è Cesarina a fargli la corte. Tutto avviene nell'ombra, ed Elisa minaccia l'Urbani che ella non si arrenderebbe e farebbe certamente qualcosa per impedire quel matrimonio.*

In maggio l'Urbani lascia la pensione Saccomandi e va nella nuova casa. Da una sua prima deposizione risulta che lo fece semplicemente per preparare l'appartamento in vista delle nozze: nega non

solo i suoi rapporti con Elisa, ma afferma di non essersi affatto accorto che Elisa gli facesse la corte. Poi, *in un secondo tempo*. Giorgio Urbani dichiara di aver cambiato casa non potendo resistere alla corte « morbosa » della donna. *Perchè questa contraddizione?* Chi non ha nulla da nascondere non cade in certi errori.

La situazione precipita. Elisa vede che le cose vanno avanti nonostante le sue minacce: allora medita il delitto. La preparazione mostra evidenti i caratteri della più fredda premeditazione...

... si arriva *alle 20*. Giorgio Urbani, che attendeva alle 18,30 Cesarina, non vedendola arrivare telefona a casa, e viene a sapere dalla madre di lei della telefonata. Allora va a passi in casa Saccomandi: alcuni ragazzi lo vedono entrare. Dall'interno della *casa telefona di nuovo a casa Monteverde*. Poi esce, pedinato da alcuni ragazzi, e continua le ricerche.

Questo è il primo punto oscuro del delitto. Elisa ha dichiarato che ella confessò all'Urbani, durante la sua breve visita, i particolari del delitto, ed aggiunge che l'Urbani la consigliò a difendersi, magari negando, e a disfarsi del cadavere. Che valore si può dare a questa dichiarazione? Si può pensare che Elisa voglia *scaricare parte della colpa* sull'Urbani; ma perchè, allora, subito dopo, dichiara che Giorgio Urbani è assolutamente innocente, che non l'ha istigata nè tantomeno aiutata? Elisa dice la verità, perchè volendo incolpare l'Urbani avrebbe avuto modo di farlo meglio. Dice la verità nella prima e seconda parte delle sue dichiarazioni, perchè forse è vero che l'Urbani non l'ha istigata ad uccidere, ma è vero anche che l'Urbani seppe del delitto alle 20. Ed è logico che sia stato così, perchè non è ammissibile che una donna, dinanzi ad un misfatto come il suo, non cerchi di sfogarsi *con la sola persona vicina ed amata, trovandosi sola con lei*. Ed è logico che l'Urbani, intuendo di essere la causa di tanta tragedia, (2) non abbia saputo far altro che consigliare alla donna *di arrangiarsi, di negare, di salvarsi, se era possibile*.

Favoreggiamento personale, dunque. Ma la faggior gravità di questo fatto dov'è? Cesarina Monteverde è stata assassinata con 38 coltellate: ma nell'ansia di colpire, l'omicida non si preoccupava di scegliere punti vitali per i suoi colpi. E così, da un esame accurato del cadavere, è risultato che nessuna coltellata ha leso organi vitali, esclusa una che ha sfiorato l'apice del polmone sinistro, senza peraltro tagliare nessuno dei vasi sanguigni e senza provocare emorragie interne. Le coltellate avevano sfigurato il corpo di Cesarina *senza ucciderla: non è affatto da escludere che Cesarina sia morta in seguito, per la perdita di sangue provocata dal depezzamento*. Infatti

dal referto necroscopico risulta una *relazione* fra l'anemia conseguente alle coltellate, e quella coltellata all'apice del polmone sinistro.

Ed è evidente che il depezzamento del cadavere è avvenuto *dopo le ore 20*, cioè dopo la visita dell'Urbani, perchè fra l'ora del delitto e le 20 Elisa dapprima esce di casa per qualche minuto, poi è sempre *impegnata a rispondere alla gente che sale in casa per vedere se è successo qualcosa*. « *Mi sono ferita* » risponde. *Ma non ha tempo di completare la sua opera. Dopo la visita dell'Urbani e dopo dopo i consigli di lui, Elisa riprende il cadavere, che presumibilmente aveva nascosto sotto il letto*, (3) lo depezza, lo nasconde dietro la pettiniera, poi si dedica a ripulire il muro, il pavimento, i lenzuoli, e i panni. Perciò chi può cancellare dalla nostra mente che un pronto trasporto all'Ospedale alle ore 20 avrebbe permesso di salvare la povera vittima?

Questo che potrebbe sembrare un atto di accusa non è che un esame obiettivo dei fatti: lo stesso Urbani deve riconoscere *che troppi indizi sono contro di lui*, ed egli stesso, se lontano dalle responsabilità, deve preoccuparsi di contribuire a far luce sulla vicenda.

Esiste anche il dubbio che fra Elisa e l'Urbani *esista un legame di omertà ben più solido di quel che potrebbe sembrare a prima vista*. Bisogna ricordare, infatti, che l'Urbani venne a Teramo da Rieti nel giugno del 1951, insieme alla moglie Pierina Slunder, ed al figlio. Andarono tutti ad abitare dalla Saccomandi. Nell'agosto il bimbo morì. Qualche tempo dopo si ammalò anche la moglie, e risulta dalle dichiarazioni dell'Urbani che medici e specialisti si avvicendarono al suo capezzale alla ricerca di una diagnosi, senza riuscire a comprendere di che si trattasse. La signora Slunder era curata personalmente da Elisa De Benedictis, che in alcuni giorni di assenza dell'Urbani arrivò a dormire insieme alla signora.

Quando la Slunder morì il responso fu: peritonite. Non si mette in dubbio la capacità dei medici curanti, però, dati i precedenti della malattia, non si può ignorare che la peritonite è la classica scappatoia a cui si ricorre quando non si sa quale sia stata la vera causa della morte. Se Elisa è stata capace di martoriare con 38 coltellate il corpo della Monteverde, perchè non può essere stata capace di

(1) oggi molti testi che tra la folla udirono queste grida strazianti ecc. hanno perso la loro loquacità. E' bene che essi la riprendano e sentano il dovere di deporre *spontaneamente* la verità.

(2) e forse lo presagiva già.

(3) come è stato dichiarato in istruttoria: sotto il letto vi era un lungo involto coperto da una fodera di materasso.

curare male e di far morire la Slunder? Il fine, quello di isolare l'Urbani da ogni altro affetto, era il medesimo.

E chi ci dice che già da allora l'Urbani non fosse stato al corrente di questo? E quando non ha denunciato la De Benedictis, dopo la sua confessione, lo ha fatto per evitare che la De Benedictis, ricordasse a sua volta, per vendicarsi, un favoreggiamento personale o reale al primo delitto? Sono tutti interrogativi che l'Autorità Giudiziaria non può trascurare, perchè essi si basano su dati di fatto che ci sembrano inoppugnabili. *L'accantonamento della denuncia dei fratelli della Monteverde e la mancata autopsia della signora Slunder potrebbero sembrare delle leggerezze.* Bisogna avere la certezza assoluta che i delitti non siano stati *due invece di uno*, e bisogna chiarire ogni aspetto del dramma per definire i responsabili.

(Fine « Il Giornale d'Italia » - 21-5-1953)

C) La opportunità di un supplemento di istruttoria

(Da « Il Giornale d'Italia » - 21.5-1953):

La voce di un nuovo rinvio del processo contro Elisa De Benedictis, sparsasi dopo la nostra inchiesta del 21 maggio, nella quale chiedevamo un supplemento di istruttoria per far luce su innumerevoli aspetti oscuri della vicenda, sembra trovare conferma in questi ultimi giorni nella possibilità di una decisione in tal senso esaminata dalla Corte. Nulla si sa ancora di preciso, nè potrà sapersi prima del processo, che riprenderà il 23 giugno e durerà, si prevede, tre giorni.

Si chiede, insomma, che tutte le contraddizioni rilevate nella ricostruzione della vicenda siano risolte, e che si dia una risposta precisa agli interrogativi da noi posti e fatti propri dall'opinione pubblica, vivamente turbata dalla possibilità che Cesarina Monteverde avrebbe potuto essere salvata — magari con una minima possibilità di riuscirci — se si fosse intervenuti in tempo, cioè alle ore 20, subito dopo la visita di Giorgio Urbani nella casa del delitto. Come si sono svolti realmente i fatti? A questa domanda bisognerà rispondere esaurientemente, ricostruendo il tragico pomeriggio del 13 agosto 1952 minuto per minuto: non basta dire che Cesarina Monteverde è stata uccisa, tagliata a pezzi, messa dietro il pettinatoio dove fu trovata per caso dopo due ore di ricerche della polizia nella stanza, e che la « squartatrice » ha confessato. Non basta una istruttoria di 15 giorni riassunta in 70 pagine, con un'altra pagina sull'antefatto. Ad

un certo punto questo eccessivo semplicismo potrebbe sembrare mancanza di responsabilità.

Se non altro, volendo mantenere il processo sui binari attuali, senza allargare le ricerche, approfondire le testimonianze, studiare tutti i precedenti del delitto, i colloqui, gli interventi di altre persone poi svanite e rimaste sconosciute, senza valutare l'atmosfera in cui si sono formate le premesse alla tragica vicenda, bisognerà che ai dubbi espressi venga data una risposta sufficiente ad assicurare che la Giustizia ha fatto proprio tutto il possibile per conoscere la verità.

Confessò Elisa il suo delitto a Giorgio Urbani quando questo entrò nella casa di lei, alle ore 20 del 13 agosto?

A quella stessa ora, Cesarina, che era stata nascosta sotto il letto, era già morta o poteva essere ancora salvata?

Qual'è la vera causa della morte di Pierina Slunter, prima moglie di Giorgio Urbani, che era stata curata da Elisa De Benedictis, e della cui malattia i medici non seppero mai dire nulla di preciso?

Che valore bisogna dare alla denuncia presentata da uno dei fratelli di Cesarina Monteverde contro Giorgio Urbani, per favoreggiamento personale?

E c'è da chiedersi ancora: i giudici che hanno accantonato l'idea di un'autopsia della Slunter, e che hanno archiviato la denuncia di Monteverde contro Urbani, hanno le prove sufficienti per giustificare le loro decisioni? Non resterà questo delitto sempre avvolto in un'ombra di dubbio?

(Il giornale si dilunga ad esaminare i fatti):

Tutto questo ci chiediamo angosciosamente, alla vigilia della ripresa di un processo che probabilmente subirà un secondo rinvio perchè si abbia tempo di effettuare un supplemento di istruttoria. Si chiede solo che sia fatta luce su tutta la vicenda, dalle sue remote origini fino alla tragica conclusione, si chiede solo la verità. E ci auguriamo di aver contribuito a raggiungerla con la nostra inchiesta.

(Fine: «Il Giornale d'Italia» - '20-6-1953)

(Commento):

Il « Mattino d'Abruzzo » non a caso disse nella sua inchiesta: « i minuti sono contati in questo processo ed avranno molto valore ». Infatti sembra più verosimilmente accertato che: la Signorina Cesarina fu incontrata per via puntualmente dal Prof. Morriconi alle 18,20. L'Urbani non vedendo la Signorina Cesarina alle 18,30 in piazza (ora dell'appuntamento) alle 18,45 telefonò a casa Monteverde, e seppe dalla Signora della strana telefonata. Quindi il fidanzato

fu messo subito sull'avviso della pericolosa visita che andava a fare la sua fidanzata. Il fidanzato... invece alla Signora Monteverde, già in orgasmo, rispose: «Vado a farmi la barba». Perchè prendeva tempo? Perchè non accorse in quello stabile ove la Signa Cesarina ignara si sarebbe scontrata con la sua amante e nella di lei casa, in condizioni di svantaggio e alla sua mercede?

Ma lui che da una settimana «era in orgasmo» (come dicono i parenti della vittima — del resto è risaputo che Cesarina stessa trovava gli ultimi giorni Urbani, lontano e distratto tanto da confidarsi con le amiche —) non ebbe quella preoccupazione che, ebbe la mamma subito dopo? La Signora Monteverde gli disse di andarle incontro, ed era logico per un fidanzato!

Lui sapeva che era l'amante della donna che aveva chiamato la Cesarina, e sapeva come questa altre volte l'aveva adescata e intuendo il pericolo le aveva sempre proibito di «risalire le scale di quello stabile». Come mai questa volta aveva cambiato parere? La Signorina non sapeva nulla e pertanto era logico che andasse, specie se chiamata per altri di sua conoscenza.

Alle 19 ½ vi fu la seconda telefonata di Elisa che fingendosi di essere Cesarina disse di partire per Giulianova?

Alle 20 avviene la seconda telefonata di Urbani che dice che Cesarina non si ritrova, e che è stata vista davanti alla macelleria con altre due persone. Lo testimonia la Signora Monteverde ed è ormai acquisito agli atti. Da chi Urbani aveva saputo ciò? Elisa? Allora vi fu una conversazione! Non vi fu un andirivieni tra casa della Rasetti e Elisa — e confronti presente Urbani? Come ha potuto accreditare o fare sorgere dei sospetti o ritardare le ricerche su tale bugia della sua amante? E' madornale pensare di Cesarina una tale leggerezza, Perchè si fa risalire la telefonata a casa Monteverde alle 20,30? La Signora Monteverde avverte che non ha riconosciuto la voce di Cesarina quando le si telefonava che sarebbe andata a Giulianova. Ma Urbani ripete tale ipotesi (anche a casa Picciotti), porgendo la cosa «come strana». —

E dà la gita quasi per sicura ed alla mamma agitata rimprovera la leggerezza di Cesarina di essere andata a Giulianova sola ed improvvisamente; «non è bello questo» dice Urbani. Invece Cesarina dicono gli avvocati, dai loro studi processuali, non era morta e doveva finire martire e dissanguata sotto le sevizie della sua amante.

I giovani stessi di casa Mutilati furono disorientati; persero tempo ad andare a casa Monteverde per domandare se Cesarina fosse tornata. La mamma spaventata chiese il motivo; ma essi se ne tornarono via; l'Urbani ad un suo nuovo ritorno trovò strana questa vi-

sita; come poteva essere strano per lui che aveva visto l'agitazione e l'atmosfera di delitto che aveva pervaso gli abitanti dello stabile di via D'Aosta? Cosa erano tutte queste storie quando la sua fidanzata era andata dalla sua amante? L'amante che si decide ad uccidere deve pur avere dato all'amante il suo ultimato? Ma l'assassina paventa di toccare tale tasto preoccupata, a torto, di avvalorare la tesi di colluttazione non premeditata, che tanto ha creato una reazione ostile e nel pubblico e negli uomini di legge, fino a raggiungere il ridicolo. Di conseguenza l'Urbani nega recisamente i rapporti con la Elisa paventando delle colpe e le conseguenze penali. La Polizia e la Magistratura lo smentisce. La stampa non è stata accontentata nella ventilata richiesta di un supplemento di istruttoria.



P A R T E I I *

5 - IL PROCESSO CONTRO "LA SQUARTATRICE,,

A) Magistrati - Testi - Parti offese

CORTE DI ASSISE DI 1° GRADO DI TERAMO

Teramo 23 giugno 1953.

CAUSA CONTRO

DE BENEDICTIS ELISA

Imputata

- a) di omicidio premeditato art. 575-577 n. 3 e 4 in relazione all'art. 61 n. 4;
- b) vilipendio di cadavere art. 410 cpv C/P., in danno di Monteverde Cesarina.

LA CORTE

Presidente: Dott. Domenico Ruso; *Giudice a latere:* Dott. Levio Matera; *Giudici popolari:* Dott. Oscar Villani, Prof. Alfonso Collettori, Dott. Tesed' De Lectis, Sig. Vittorio D'Ambrosio, Sig. Fausto Verdecchia, Sig. Pasquale Appignani.

Parte civile: Avv. Adolfo Pirocchi, Avv. Carlo Rossi, Avv. Proserpi.

Accusa: Procuratore Generale Dott. Ugo Rolfo (1).

Difesa: Avv. Serafino Brigiotti.

TESTI D'ACCUSA

- 1) Urbani Giorgio
- 2) Germani Maria
- 3) Di Giacinto Vincenzo
- 4) Di Giacinto Ivo

(1) L'Istruttoria fu fatta nella seconda metà dell'agosto 1952 dal Procuratore della Repubblica Dott. Ugo Rolfo.

- 5) Pompei Lino
- 6) Mancini Mario
- 7) Dott. Suppa Ercole
- 8) Dott. Ciammaichella Licio
- 9) Loiacono Umberto
- 10) Saturnini Rosa
- 11) De Fabritiis Giuseppina
- 12) Sarconio Elisa ved. Rasetti,

TESTI A DIFESA

- 1) Dott. Marcelli Manfredo
- 2) Saccomandi Ottavio
- 3) Sanlorenzo Ercole
- 4) Scarponi Giselda
- 5) Del Deo Lucia
- 6) Ciarritti Edmea.

PARTI OFFESE

- 1) Monteverde Ferdinando
- 2) Marchetti Annunziata
- 3) Monteverde Giulio
- 4) Monteverde Carlo Alberto
- 5) Monteverde Vittoria

B) "La squartatrice", accusa di nuovo Urbani

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 25.6-1953):

(Dal nostro inviato speciale).

Teramo, 24

Presso la Corte di Assise di Teramo è iniziato il processo a carico di Elisa De Benedictis, la squartatrice che la sera del 13 agosto dello scorso anno assassinò, trucidandola orribilmente, Cesarina Monteverde. Quando gli uscieri hanno aperto il grosso portone del Tribunale una gran folla si è riversata nell'aula rimanendovi per tutta la durata dell'udienza nonostante il caldo che si è fatto sentire eccessivo (1).

(1) Come è noto, il processo era stato rinviato a questa data sebbene tutti avessero chiesto un più lontano rinvio. Soprattutto si battè animatamente l'Avv. Rossi adducendo ragioni di salute e professionali: Il Presidente fu inflessibile e disse della urgenza di finire il processo.

La Corte, presieduta dal dott. Ruso è entrata nell'aula alle dieci precise; nella gabbia l'imputata, che indossava un abito nero e si passava ogni tanto un fazzoletto bianco sul viso, ha assistito impassibile all'apertura dell'udienza. Al banco degli avvocati vi era il difensore della « squartatrice » Serafino Brigiotti insieme ai legali di parte civile avv. Pirocchi ed avv. Prosperi. Viene interrogata per prima l'imputata che comincia a parlare della morte di Pierina Slun-ter avvenuta il 3 dicembre 1951. La moglie di Giorgio Urbani fu colpita da una malattia la cui gravità, a detta dell'assassina, fu rilevata dal Prof. Paolini di Pescara che la visitò.

C) Interrogatorio della imputata

(Dall'interrogatorio dell'imputata):

« Il 3 dicembre Pierina morì L'indomani l'Urbani cominciò a mostrarmi le sue attenzioni da me contraccambiate fino a chè il 23 gennaio i nostri rapporti divennero intimi. Lui sapeva tutto di me, della mia precedente relazione, del bambino.

Il mese di marzo 1952 Gino abbandonò improvvisamente la casa della zia Saccomandi (1) per trasferirsi nella sua nuova casa. Più tardi solo egli cominciò a mostrarsi freddo e strano. Immaginai che ci fosse un'altra donna... Egli negò che ci fosse una relazione tra lui e la Monteverde dicendomi che Cesarina era solo una buona collega d'ufficio e che lui non ci pensava neanche ad una simile eventualità. Io comunque non mi tranquillizzai, anzi cominciai a tormentarmi nel tentativo di sapere qualcosa e scongiurare un eventuale matrimonio. Mi confidai allora con la signora Rasetti che era al corrente della mia relazione con Gino e la stessa Rasetti mi promise che avrebbe parlato alla Monteverde non appena questa fosse andata in casa sua.

NOTA: *Possibile che l'Elisa non mise nessuno a parte della sua agitazione e dei suoi propositi? Nulla disse alla Saccomandi? Eppure la Saccomandi in un primo tempo aveva messo sull'avviso l'Urbani perchè gli scriveva che l'Elisa gli faceva delle « fatture » ecc... Pertanto l'Urbani si allontanò di casa per andare a mangiare altrove; e lo riferì alla Cesarina e lo confermano oggi i parenti di Cesarina.*

Avevo avuto rapporti con l'Urbani *fino a pochi giorni prima del fatto* (1). Fu in quell'occasione che egli mi promise che mi avrebbe portato a Roma e per l'ennesima volta mi negò la sua relazione con la Monteverde. Desideravo comunque sincerarmi e così pensai che soltanto la donna mi avrebbe potuto fornire una spiegazione e soltanto facendole conoscere i miei rapporti con l'Urbani l'avrei potuta dissuadere a sposarlo. Telefonai così verso le ore 17,30 del 13 agosto in casa Monteverde e verso le ore 18,30 lei venne. Entrò in casa per telefonare ed io le rivolsi subito la parola narrandole tutto per filo e per segno della mia relazione con l'Urbani.

Le dissi che con Gino fin dal dicembre scorso *eravamo come sposati* (2) e che lui mi aveva più volte promesso di sposare, ma lei non volle sentir ragione, anzi mi ingiuriò e mi minacciò. Fu così, non ricordo come che venimmo alle mani. Ne nacque una colluttazione nella quale stavo per avere la peggio. Allora afferrai un coltello che vidi posato sul fornello a gas in cucina per cercare di difendermi. Nella lotta lei mi tolse il coltello dalle mani, poi a mia volta lo tolsi io a lei in una stretta la colpì alle spalle. Non rammento più cosa successe subito dopo, ero fuori di me. Ricordo solo che lei mi implorava perdono dicendomi che avrebbe lasciato Gino tutto per me.

Qualche istante più tardi mi accostai al corpo e mi accorsi che era morto. Presa dalla disperazione misi il corpo *sotto il letto coprendolo con una vecchia fodera di materazzo e lavai il pavimento* (3). Sentii bussare più volte alla porta: erano quelle persone che già sapete, dei giovanotti del vicinato e una donna. Mi dominai a mala pena tanto che riuscii a mandarli via. Dopo di che uscii, due volte uscii per andarmi a costituire ma non ebbi il coraggio poi pensai che sarebbe stato meglio avvertire dell'accaduto Gino e gli telefonai a casa. Non c'era. *Egli venne solo più tardi subdorando qualcosa*. In uno slancio impetuoso gli confessai ogni cosa tra le lacrime e gli indicai pure dove stava il cadavere. Poi gli manifestai, non potendone più, il proposito di andarmi a costituire. Fu lui che mi consigliò di non farlo. « *Cerca di negare quanto più puoi, nega mi disse* (4) e nascondi bene il corpo della morta » Dopo le 8,30, cioè dopo che Urbani se ne fu andato io rimasi sola. Fu allora che per seguire il consiglio di Gino tagliai il cadavere per meglio nascondere dietro la pettiniera.

Un lungo mormorio ha seguito questa asserzione: tutti si sono resi conto della gravità dell'accusa.

PROCURATORE GENERALE — Dove compiste l'operazione del depezzamento?

ELISA DE BENEDICTIS — Feci l'operazione nella camera da letto, dove cioè trovavasi il cadavere.

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »):

Le sue parole susseguenti sono risultate in contrasto con quelle dette in sede di istruttoria. Infatti subito dopo il delitto la De Benedictis aveva dichiarato che aveva guardato dalla finestra la vittima prima che questa si recasse a casa sua mentre ora ha affermato di non averla affatto seguita dalla finestra. Al Presidente che le chiedeva il motivo di queste dichiarazioni contrastanti, rispondeva prontamente con naturalezza: « Mi meraviglio come io abbia detto ciò in istruttoria ».

E' vero, ha domandato l'avv. Pirocchi, « che lei dopo il delitto ha preparato un bagno ed ha stirato una camicia ad uno dei pensionanti? ». « Non la ricordo » ha risposto la De Benedictis un po' confusa.

Avv. ADOLFO PIROCCHI — Avete ricevuto mai in carcere lettere della vostra padrona di casa Splendorà Saccomandi?

Avv. SERAFINO BRIGIOTTI — Che cosa può interessare tutto questo? Può darsi che le abbia io quelle lettere, ma non lo so, non so dove li abbia messe. E' bene però che la Splendorà Saccomandi non parli troppo, *sappiamo bene chi è: ci sono dei rapporti della Questura.*

Avv. ADOLFO PIROCCHI — E allora, secondo voi, quella della Saccomandi era proprio la casa adatta dove poteva accadere un delitto simile.

NOTA: (1) *Perchè la Elisa non precisa dove e quando avvennero tali incontri e chi può testimoniare?...*

(2) *Se erano come sposati ove hanno passato le notti assieme?... chi teneva mano alla tresca?...*

(3) *Nella istruttoria in effetti risulta che i testi confermano che sotto il letto hanno visto un corpo lungo, coperto da una federa di materasso...*

(4) *Dalla istruttoria, esame dei testi, risalta tale possibilità?. Il Mancini può escludere tale possibilità? Il Pompei che può affermare in merito?...*

Avv. SERAFINO BRIGIOTTI — Pensate che costei è stata capace di impadronirsi di un baule di biancheria e oggetti dell'imputata e che per riaverli ho dovuto chiedere l'intervento della polizia!

Avv. ADOLFO PIROCCHI — E' vero che siete stata in ospedale per un aborto?

ELISA DE BENEDICTIS — Sì, è vero, Ci sono stata nel 1949. E Urbani lo sapeva come sapeva che avevo un bambino.

(Il Dibattito è sospeso per dieci minuti, riprende con l'interrogatorio delle parti lese).

NOTA: *La Saccomandi scriveva spesso e scrisse anche ad Urbani ma le lettere non furono nè ricercate, nè esibite.*

Nessuna perquisizione a casa di Urbani.

6 - INTERROGATORIO DELLE PARTI LESE

A) Parla la madre della vittima

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 24-6.1953):

« Dopo l'assassina è stato interrogato il rag. Alberto Monteverde, fratello della vittima che ha confermato quanto detto in istruttoria. Nel momento in cui è entrata in aula la madre della vittima Annunziata Marchetti in Monteverde l'assassina si è coperta il viso con le mani quasi volesse scacciare la visione di quella vecchia che portava impresso nel viso un dolore incancellabile. La vecchia signora ha confermato tutto ciò che aveva depresso nei precedenti interrogatori ».

La Signora seguita la sua testimonianza chiarendo come ebbe subito la sensazione esatta che qualche cosa di grave fosse accaduto, essendosi accorta che la voce della seconda telefonata non era quella della figlia. « Tu non sei mia figlia » disse. In seguito la Signora non mancò alle prime telefonate di Urbani di esternare le sue preoccupazioni, sia per telefono, sia alla visita di Urbani. Perciò la Signora Monteverde prima di allontanarsi prega la Corte di accertare quale sia la posizione di Urbani Giorgio nel delitto della figlia fidanzata quasi ad Urbani. Il Presidente risponde di non dubitare essendo la Corte riunita per quello. Vengono tralasciati i particolari della testimonianza ormai noti.

B) La testimonianza della sorella

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 15.5-1953):

La sorella Vittoria, che più sapeva della vita intima di Cesarina, racconta episodi illustranti lo strano comportamento dell'Urbani e come la vittima negli ultimi giorni si trovasse a disagio. Inoltre viene messo in risalto la telefonata che la morta avrebbe ricevuto circa un mese prima del delitto a nome di una Di Giacinto abitante nel palazzo; con questa telefonata, come nella sera fatale, la si invitava in casa Rasetti, nella casa accanto a quella dove un mese dopo avverrà il fatto di sangue.

Testimonia anche il fratello Alberto.

Dalla deposizione dei famigliari traspare che il comportamento dell'Urbani prima e dopo il fatto non fu molto sincero e deciso e che essi furono sempre preoccupati di questo contegno, tanto che la morta stessa ebbe più volte a lamentarsene con loro e con le sue amiche.

Tale circostanza cerca di precisare l'altro fratello della vittima il dott. Giulio.

C) Gli altri testi

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »:

L'assassina ha seguito questa prima parte del processo con sorprendente cinismo, infatti più volte si è alzata ed ha chiamato il suo avvocato alle sbarre restando a parlare con lui per parecchio tempo. Alle 13 circa la Corte ha sospeso l'udienza per riprenderla alle 16 del pomeriggio.

Nella seconda parte del processo sono stati interrogati i seguenti testi: Germani Maria, il commissario Suppa, Saturnini Rosa, De Fabritiis Giuseppina e il dott. Ciammaichella che hanno riconfermato tutti le precedenti dichiarazioni.

Degli altri testimoni Lino Pompei racconta di aver udito ben distinte le grida d'aiuto della vittima e di aver scoperto durante le sue prime ricerche nella casa i panni insanguinati sotto il bagno e poi il pezzo di coltello e il martello; Mario Mancini narra delle affannose ricerche e della scoperta del cadavere. Inoltre egli precisa che Urbani entrò in casa Saccomandi per telefonare alle ore 20,30:

la porta della casa rimase aperta ma non vide questi avvicinarsi alla De Benedictis.

NOTA: *Le nuove parole del Mancini vennero seguite con visibile interesse, perchè questi nei corridoi aveva già preannunziato stranamente qualche cosa. Ciononostante rimane in tutta la sua gravità la deposizione circostanziata fatta in un primo tempo ed acquisita agli atti. Egli dice: «faccio presente che Urbani ambo le volte si recò a telefonare solo in casa della Elisa; io rimasi in casa Rasetti»; indusse l'Urbani a tornare una seconda volta in casa di Elisa per ritelefonare perchè udisse dalla mamma di Cesarina che non era la voce della figlia quella che l'avvertiva di andare a Giulianova; e l'Urbani egualmente gli disse di uscire per aspettare gli autobus da Giulianova...*

Per questo Mario Mancini si fece fotografare con indice proteso quasi accusatore sulla soglia della triste abitazione; il Settimanale «Crimen» del 24-5-53 riportò tale fotografia scrivendo sotto che Mancini aveva visto entrare Urbani due volte da quella soglia. L'articolo metteva in risalto le ragioni per cui era plausibile che Urbani sapesse del delitto avvenuto.

La Pubblica Accusa fece leva sulla dichiarazione postuma del —Mancini « la porta della casa rimase aperta, ma non vide avvicinarsi questi alla De Benedictis».

Per il Mancini quindi sono vere due circostanze opposte, e per la seconda il processo si avvia sollecito verso l'epilogo.

Vengono chiamati poi il Dott. Ercole Suppa, Rosa Saturnini, Vincenzo Di Giacinto, Giuseppina De Fabritiis.

7 - LE RESPINTE ISTANZE DEGLI AVVOCATI DI P. C.

La prima giornata termina con la richiesta degli avvocati di citare altri testimoni. L'avv. Brigiotti, che anche lui aveva chiesto di citare il teste direttore del carcere di Teramo così si esprime:

AVV. BRIGIOTTI — Dopo una istruttoria e dopo un dibattimento così esauriente è sintomatico che la P. C. ha bisogno di fare ancora luce sul delitto. E' strano che oggi si chiamino a deporre testimoni che già hanno fatto la propria deposizione. Questa è una procedura eccezionale poichè la legge la prevede soltanto in caso di assoluta necessità. Benchè io, nè ne veda la necessità, ten-

go a precisare che non mi oppongo poichè qualunque luce nuova si farà essa mi farà sempre piacere. Per mio conto richiedo che venga sentito il comandante del carcere il quale dovrà ragguagliarci sulla esemplare condotta tenuta dalla imputata in carcere.

A) La prima istanza dell'Avv. Pirocchi

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »:

L'Avvocato di parte civile Adolfo Pirocchi ha chiesto alla Corte di poter citare a testimoni le seguenti persone: Magiacomio, Morricone Celeste, Maria Bazzoli, Saccomandi Arotina. A questo punto la Corte si è ritirata per decidere ed è rientrata dopo circa mezz'ora senza accettare la proposta dell'avvocato di parte civile. A questo punto l'udienza si è chiusa per essere ripresa l'indomani.

NOTA: La esclusione dal dibattito dei testi richiesti semplifica di molto il processo, evita incidenti e deragliamenti dal binario prefisso e preannunziato dallo strano articolo del « Momento Sera ». Vengono così esclusi i testi più importanti o reticenti del processo? Morricone Celeste, confidente di Cesarina Monteverde, sapeva abbastanza sullo strano andamento del fidanzamento di Cesarina. Maria Bazzoli, confidente dell'Elisa e domestica di Cesarina Monteverde prima e di Urbani poi è il teste, che più di ogni altro avrebbe potuto « cantare la verità » o quanto meno cadere in contraddizioni (rivelatrici) con sè stessa e con altri testimoni? Che vide essa a via Rischiera? Che udì? L'altro teste chiesto dalla parte civile è Arotina Saccomandi. Avrebbe anche essa potuto dire più verità taciute? Come faceva essa a non sapere nulla della relazione Elisa - Giorgio? Quando ebbero inizio queste relazioni? Mai Elisa esternò i suoi pensieri a questi testi con cui aveva relazioni di amicizia e di vita?

La Corte ha ritenuto ciò privo di importanza, e l'incidente viene soffocato dalla prassi procedurale.

La richiesta viene dalla Corte respinta dopo una breve permanenza in Camera di Consiglio.

Il pubblico in effetti si attendeva di vedere tra i testi al dibattito: Saccomandi Arotina e Maria Bazzoli e che a questi venissero chiesti dei chiarimenti; essi infatti sono i testi fulcro del delitto, che più furono vicini all'assassina ed alla assassinata ed all'Urbani. Ma il pubblico rimane deluso; nè se questi testi fossero venuti sulla pedana vi sarebbe stato il fuoco incrociato di domande. Tutto filava su di un binario scontato, non osiamo dire se a torto od a ragione.

Ha così fine la prima giornata del processo.

All'indomani, alla riapertura del dibattimento, l'Avv. Pirocchi della P. C. chiede che venga richiamato a deporre il teste Lo Iacomo, maresciallo di P. S. Questi precisa che dalle indagini risultò che il corpo della povera Cesarina fu portato dalla Camera da letto alla camera da pranzo e in questa effettuò a macraba operazione di depezzamento.

B) La seconda istanza dell'Avv. Prosperi

(Respinta per un errore di interpretazione? Riflessi su tutto il processo; l'Avv. Prosperi abbandona il dibattito...).

La seconda udienza del processo ha visto un pubblico ancora più numeroso. Già dalla mattina molte persone attendevano fuori del palazzo di Giustizia sia per vedere la imputata, sia per prendere posto appena il portone sarebbe stato aperto. Lo schieramento di Carabinieri e Polizia era stato aumentato. La assassina giunge al palazzo tra gli insulti della folla rumorosa. Appena concesso l'ingresso in aula il pubblico si stipa nel posto riservatogli, con gran clamore. Notata la presenza delle signore, occupati i tavoli degli avvocati. Incidenti per prendere posto nello spazio riservato alla stampa. Curiosità ed elettricità nell'aula per l'atteso confronto tra Elisa De Benedictis, che appare pallida e disfatta, e Giorgio Gino Urbani, l'uomo per il quale la domestica di Cermignano fece a pezzi la Signorina Cesarina Monteverde. Giorgio Urbani è nei corridoi accuratamente vestito e pettinato, con il suo caratteristico volto di sempre inscrutabile. Si è fatto accompagnare da qualche parente. La Signora Monteverde non è presente. Gli altri parenti sono in preda a visibile orgasmo e sposatezza.

Entra la Corte. Gli avvocati prendono posto. Viene notata l'assenza dell'Avv. Rossi in questa udienza che si ritiene decisiva per lo sviluppo del processo. Infatti se « il fatto nuovo — non sorte dal confronto Giorgio - Elisa — il processo è scontato ».

La folla gremisce anche i corridoi essendo in continuo aumento. Succedono continui incidenti nonostante il servizio di ordine pubblico disposto. A ciò reagisce il Pubblico Ministero che dà ordini che gli agenti siano rinforzati; dà ordini severi contro il pubblico che cerca di infiltrarsi fin verso la gabbia della assassina, verso i banchi degli avvocati, e della stampa.

Nervosismo ed elettricità sembrano aumentare gradatamente nell'aula, ove anche l'atmosfera si fa pesante e calda.

Mancano inviati speciali da parte dei quotidiani; presenza di soli

corrispondenti locali, ragione per cui il processo verrà relegato nella cronaca regionale dei grandi quotidiani...

Invece il processo è stato considerato grave e intricato, ed è destinato a diventare il raccapriccio nazionale. Giuridicamente non è dei più semplici, sebbene accertato con «istruttoria sommaria»; la assassina era l'amante del sedicente fidanzato della vittima; l'assassina abitava a casa della zia dell'amante - fidanzato; l'amante - fidanzato aveva preso un altro alloggio ove era una domestica già domestica della vittima; l'amante - fidanzato aveva perso un nipote adottato e la moglie curata dalla serva - amante a casa della zia era deceduta. Invece la sua spinosa importanza giuridica del processo è passata inosservata.

La parte civile dimostra anche essa un visibile aumento di nervosismo. Si apprende che i parenti avvocati cercano subito di mettersi in comunicazione con l'Avv. Rossi ad Aquila; la moglie risponde che è impegnato; riescono a parlare con l'avvocato che si scusa di essere ammalato. Il marito di Vittoria Monteverde, Avv. De Benedictis Angelo, del Foro di Aquila, lo scongiura di venire immediatamente. L'Avv. Rossi promette di partire.

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »):

Teramo, 25

(S. M.) — (Le acque sono già in tempesta al processo contro Elisa De Benedictis la « squartatrice », ma la Corte e il Procuratore Generale mostrano di essere fermamente decisi a non abbandonare la strada maestra che conduce diritta verso l'ergastolo l'imputata, senza nessuna deviazione o complicazione.

Due tentativi ci sono stati stamane per modificare queste intenzioni, ma tutte e due sono state bloccate energicamente. La seduta è incominciata con una richiesta dell'Avv. Prosperi, rappresentante del fratello G. Monteverde, che ha chiesto alla Corte di richiamare il testimone Lino Pompei, il quale avrebbe voluto completare la sua precedente deposizione riferendo alcuni particolari del comportamento dell'imputata la sera del delitto durante le ricerche del cadavere. Il teste, infatti, avrebbe sentito dire dalla De Benedictis all'Urbani questa frase: « Taci, tu sai bene, è colpa tua! » (1).

(1) Ormai la frase che il Pompei è disposto a testimoniare è: « taci tu che sai tutto... ». Frase egualmente grave. In effetti si sa che il Pompei avvicinò i parenti Monteverde, nei corridoi delle Assise in un intervallo, e resosi conto dell'andamento del dibattito volle per scrupolo di coscienza avvertire di fronte a testimoni i Monteverde di essere stato involontariamente e timidamente recitante.

Questo particolare, se riferito in tempo, cioè durante l'istruttoria, avrebbe potuto modificare lo svolgimento del processo ed una testimonianza del genere avrebbe potuto provocare qualche noia seria a Giorgio Urbani, che difficilmente si sarebbe potuto difendere dall'accusa di favoreggiamento personale. E' un particolare che avrebbe avallato la tesi secondo cui l'assassina confessò all'Urbani il suo delitto durante la prima visita di costui alla casa Saccomandi (2).

Alla richiesta, il Dott. Ugo Rolfo, Procuratore Generale, reagisce energicamente, affermando che si sta facendo il processo a base di pettegolezzi e che ci si allontana dalla via giusta che conduce al raggiungimento della vera giustizia. Per questo dichiara di opporsi alla richiesta. La Corte si ritira e decide a sua volta di respingere la domanda, poichè il teste Pompei dichiarò, nel suo primo interrogatorio, di aver visto entrare l'Urbani nel caseggiato e di non aver visto neppure se egli fosse entrato dalla Rasetti o dalla Saccomandi: per questo egli non può essere stato presente all'eventuale colloquio tra l'Urbani e la De Benedictis. *Ci sarebbe da notare a proposito di ciò che il Pompei si sarebbe riferito ad un'ora molto posteriore, cioè dopo la mezzanotte, mentre la dichiarazione citata dalla Corte riguardava gli avvenimenti delle ore 18,30 - 19).*

« Il Giornale d'Italia » ripete gli stessi concetti.

C) Correo, innocente o favoreggiatore ?

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »):

Sono stati successivamente sentiti altri testimoni di minore importanza cioè la signora Giarritta che ha parlato dei precedenti della imputata; il sig. Sanlorenzo, amante della De Benedictis e padre del figlio di lei, e *Gisella Gambacorta che portò un regalo all'Urba-*

- (2) Il rifiuto di chiamare questo teste per ragioni così circostanziate, come dalla istanza Prosperi, è senza dubbio una grave responsabilità assunta dalla Corte. Gravità fatta più pesante dai commenti della Stampa che parlò poi chiaramente di errore di interpretazione. Cosa ancora più grave che confermerebbe che l'istruttoria fu frettolosa ed i testi poterono rimanere reticenti. ... Ma nell'atmosfera nervosa creata, nel modo come le istanze di P. C. venivano rigettate non vi era modo di spiegarsi, replicare o sperare. Pertanto l'Avv. Prosperi decise fin d'allora superfluo assistere al dibattito, ormai scontato su i binari già detti, e ripartì per Padova in serata.

ni per incarico di Elisa quando questi si era già trasferito dalla pensione Saccomandi alla nuova casa, regalo che sarebbe stata una prova quasi dell'affetto e dei rapporti fra i due .

(Da « Momento Sera »):

Si arriva poscia alla drammatica deposizione di Giorgio Urbani al cui ingresso nell'aula la De Benedictis con alte grida conferma che egli era stato il suo amante.

NOTA: Urbani è accolto al suo ingresso nell'aula da un prolungato mormorio della fo'la.

(Da « Il Giornale d'Italia » - 25.6-1953):

Egli nega innanzi tutto di aver mai avuto rapporti di intimità con la De Benedictis. Ricorda i precedenti del delitto sino alla morte della moglie il 3 dicembre del 1952. Successivamente, egli restò nella pensione Saccomandi e la De Benedictis aumentò verso di lui le sue attenzioni. Egli non pensò mai — ha dichiarato — che potrebbe esserci dietro l'affettuoso interessamento della donna un secondo fine.

Ella gli regalò effettivamente un paio di pantofole per il suo compleanno e respingere il dono sarebbe stato scortese nè c'era ragione di farlo. Vide Elisa per l'ultima volta il 6 agosto. Il giorno del delitto — ha dichiarato — telefonai alle 18,30 precise a casa Monteverde per avvertire che sarei andato dal barbiere e che successivamente avrei atteso Cesarina in corso S. Giorgio. Rispose la madre che mi avvertì della telefonata che Cesarina aveva ricevuta a nome della signora Rasetti e che era stata fatta da Elisa. Verso le 19.30 non vedendo Cesarina ritelefonai, ma non era ancora tornata. Telefonai più tardi anche a casa mia. Alle 20 circa mi fermai con alcuni amici, poi mi misi di nuovo in contatto con casa Monteverde. Stavolta la madre di Cesarina mi disse della falsa telefonata che aveva ricevuta nella quale una donna imitando la figlia aveva detto che si sarebbe recata a Giulianova e sarebbe tornata più tardi. E poi alle obiezioni di lei aveva abbassato il ricevitore.

Alle 21 sono andato in casa Rasetti — ha aggiunto — poi entrai in casa Saccomandi per telefonare di nuovo ai Monteverde. In questo periodo, secondo le dichiarazioni della De Benedictis, sarebbe avvenuta la confessione del delitto. Ma l'Urbani dichiara di non essere mai rimasto solo con la donna.

Continuai le ricerche, egli aggiunge. A mezzanotte, dopo avere atteso l'ultimo pullman da Giulianova, mi decisi ad andare in Que-

stura. Tornammo in casa Saccomandi con gli agenti, e si unirono a noi nelle ricerche due ragazzi; uno di essi trovò sotto la vasca da bagno alcuni indumenti e allora cominciammo a capire. Messa al muro dai fatti, Elisa disse di aver visto Cesarina, di esserne venuta alle mani con lei e di averla ferita. Ma subito dopo era fuggita e non sapeva dove fosse andata.

NOTA: Veramente singolare è stato che ad Urbani non siano state fatte interruzioni da alcuno; nè la Corte, nè gli avvocati gli hanno contestato nulla; ha potuto svolgere la sua narrazione con una serenità impari, quasi che la sua fidanzata avesse avuto da Elisa una semplice ingiuria e fosse presente in aula.

Il suo racconto ha potuto seguire tutto in filo logico, e tutti erano a sentirlo. Invece non interessò quando il fratello della vittima avesse a dire; il racconto del dott. Giulio, sembrò che divagasse in « aver sentito dire », non potè avere un nesso logico perchè la Corte ritenne superfluo che continuasse e fu « rinviato a posto ». Deluso rimase il pubblico che lo seppe estensore di una denuncia e che per lo meno si attendeva che gli venisse chiesto in base a quali altri indizi fosse giunto a codesta determinazione. Queste furono le testimonianze contrastanti e dell'Urbani e del Dott. Giulio; i passati di entrambi sono noti al pubblico. Questa fu la testimonianza del Funzionario al gr. VI, dell'anziano Capitano, del decorato Ufficiale, che seppe fare fronte a situazioni ben più gravi, a posti di responsabilità in guerra ed in pace, del capitano che per la sua rettitudine ebbe l'onore di partecipare a sua volta a « Tribunali Militari » ove si condannava « a morte » (come abbiamo visto nei suoi album fotografici, ricordo di una onorevole vita vissuta).

Nulla fu contestato all'Urbani, mentre tra l'interrogatorio reso in udienza ed in istruttoria, tra quello che dichiarò nella intervista al Giornale d'Abruzzo, e quello che dichiarò in casa Monteverde, e i fatti accertati dagli altri testi, vi sono notevoli contraddizioni.

I Monteverde dicono che l'Urbani disse una volta a Cesarina (storia dei gattini...): « non voglio che tu sali più quelle scale per nessun motivo... ». (scale del noto palazzo di via Duca D'Aosta). Ed alla Signora Monteverde dopo il delitto: « Ma Signora se Lei me lo avesse detto che Cesarina andava in quella casa non l'avrei fatta andare sola ». Ma la povera Signora appena egli telefonò subito lo raggiunse sulla direzione presa da Cesarina... Cesarina doveva passare nel corridoio ove abitava la donna clas-

sificata dalla Questura sua amante... Rimane pur sempre poco chiaro perchè Urbani, non sia corso subito sul posto, e una volta giunto ivi, sposando la agitazione dei presenti non abbia chiesto l'intervento di Agenti anzichè andare a trovare Cesarina altrove, quando tutti dicevano di averla vista entrare e non riuscire... Presente il sedicente fidanzato gli altri furono trattenuti dal prendere iniziative e stettero alle sue...

D) Il confronto dell' Urbani con l' imputata

(Dai giornali):

Concluso il racconto dell'Urbani egli è stato messo a confronto con l'imputata la quale ha confermato dinanzi a lui di essere stata la sua amante dal 27 gennaio 1953 e di avergli confessato il delitto alle ore 20,30 del 13 agosto ricevendone il consiglio di tacere e negare. A queste dichiarazioni l'Urbani nega recisamente.

Il confronto seguita drammatico. La P. C. è nervosa perchè si attende che l'Avv. Rossi giunga in tempo utile per assistere a queste fasi. L'Elisa seguita ad accusare decisa, e cita i noti regali fatti, regali in effetti confermati dai testi e dalla Famiglia Monteverde. Particolare assurdo: Urbani nega altrettanto decisamente e rigetta l'accusa di bugiardo su Elisa. Gli insulti incalzano. La parca e logica testimonianza resa dall'Urbani appare agli astanti, che lo sanno in effetti amante, sotto un'altro poco edificante aspetto. Alla Corte non interessa accertare il mendace, ma il Presidente interrompe lo scambio di invettive e mette tra i due un robusto carabinieri.

Le frasi scambiate ebbero codesto tenore:

ELISA DE BENEDICTIS — Come puoi negare di avere avuto rapporti intimi con me?

GIORGIO URBANI — Non è vero, è una vergognosa menzogna, è una menzogna.

PRESIDENTE — Urbani, è vero quanto dice l'imputata? E' vero che la sera del delitto in casa Saccomandi lei vi confessò tutto e che voi le consigliaste di negare.

URBANI — Non è vero, assolutamente no.

De BENEDICTIS — Come puoi negare anche questo Non ti ricordi che cosa ti dissi quando, prima dell'arrivo della Questura, venisti in casa in cerca di Cesarina. Tutto ti confessai e tu mi dicesti di nascondere il cadavere e di negare «Nega finchè puoi» mi dicesti!

URBANI — Non è vero, bugiarda, non è vero...

(Si accende un vivace battibecco che costringe il Presidente ad intervenire).

PRESIDENTE — Quando saliste con la scala per frugare sopra il serbatoio del bagno vedeste la borsa della vittima? Eravate solo in quel momento o c'erano anche altri?

URBANI — Erano presenti mio fratello, mia zia Splendora Saccomandi e questa donna, ma non vidi alcuna borsa.

Poichè la verità non può avere due volti, ed il confronto diviene pertanto poco edificante, l'imputata è fatta rientrare nella gabbia; e resta lo interrogativo: « amante, fidanzato, favoreggiatore? ». Alla Corte sembra non interessare i rapporti esistenti tra i due, come disse lo strano articolo del « Momento Sera ».

Si che Urbani, dicevano nei corridoi: « ha trovato una fortuna senza pari ».

La folla è indisposta, ed interrompe con mormorii e causa incidenti ed interventi del Presidente.

Nel frattempo si è notato che trafelato, pallido, agitato a sua volta entra nell'aula l'avvocato Rossi, gli si fa subito incontro l'Avv. De Benedictis; lo scambio di idee è breve. Subito Rossi si interessa alle ultime battute del confronto Urbani . Elisa.

L'ingresso dell'Avv. Rossi è subito accolto da un prolungato e significativo mormorio della folla che forse attendeva da lui qualche cosa...

Il pubblico è anche nervoso e mal disposto verso l'Urbani perchè insistente e fondata è corsa la voce che l'Urbani non abbia perso tempo intorno alla memoria della Signorina Cesarina martorizzata, ma sia passato senz'altro ad un nuovo amore, così come non perse tempo sulla tomba della moglie. Lo hanno visto più volte recarsi in fondo al viale Bovio in una casetta in campagna ed uscirne ad ore insolite. Va a trovare « Fernanda », la figlia di Francesca Maiale, già lavandaia in casa Monteverde. Anche Fernanda ha avuto un passato burrascoso, ed ha subito due processi, anche lì un figlio naturale da redimere... ecc. I due esseri hanno trovato affinità?

Ci dice il Dott. Giulio che gli risulta che nel periodo di rinvio del processo la coppia fu vista a Roma in viaggio di piacere come due colombi... A vederli fu proprio una amica carissima di Cesarina... Questo l'Urbani che poco prima aveva venduto la casa, che doveva servire per Cesarina, con infinite lagrime, realizzando una cospicua somma di 4 milioni circa.

... Questo Urbani... che non restituisce l'orologio d'oro donategli da Cesarina perchè è l'unica cosa che le ricordi Cesarina!

... E la mamma della vittima piange ogni qualvolta pensa all'orologio di Cesarina in « polso » sì fallace.

E) La terza istanza di Parte Civile respinta

Chiesta dalla P. C. l'incriminazione dell' Urbani
per favoreggiamento personale e falsa testimonianza

L' intervento dell'Avv. Rossi

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 26-6-1953):

Tornata in gabbia l'imputata l'Avv. Rossi del Foro di Aquila e di P. C., sebbene visibilmente indisposto, si alza solenne ed altrettanto deciso. Altrettanto visibile è lo stupore dell'altro avvocato di parte civile Avv. Pirocchi. L'andamento del processo è parso fin dal principio strano; nel suo intimo c'è qualcosa di strano che non si riesce ad afferrare; i parenti della vittima sono insoddisfatti, addolorati.

L'Avv. Rossi porta il dibattito a quella atmosfera arroventata prevista da « Il Mattino d'Abruzzo ». Nell'aula regna un silenzio religioso, e la massima attenzione in tutti. L'avvocato pronunzia una breve, concettuosa istanza, con precisi richiami giuridici e penali. Richiama la Corte a dare quella Giustizia che tutta la popolazione teramana e la Stampa richiede. Illustra la sete di VERITA' e GIUSTIZIA divenuta spasmodica nella popolazione.

Per un momento si ha l'impressione che il processo si avvii per una nuova rotta. A guardarsi intorno sembra che gli animi siano sollevati da tale oratoria.

L'Avv. Rossi trascina dietro di sé tutto l'uditorio in una foga oratoria senza pari e convincente e giuridicamente basata. E' la prima voce in tutto il processo che si sia alzata sull'uditorio per fare comprendere la sua ragione. L'avvocato ha la bocca schiumosa nell'impeto oratorio travolgente. Egli è preciso:

Avv. ROSSI — Onorevole Presidente, signori della Corte io sono entrato qualche minuto fa, in tempo però per sentire le ultime battute del confronto tra l'Urbani e l'imputata. Non posso quindi non accorgermi che, benchè sia stata fatta una diligente istruttoria e benchè numerosi testimoni siano venuti a deporre un'ombra avvolge ancora il fatto. La De Benedictis continua a sostenere che ben esistevano i rapporti intimi con l'Urbani e che quest'ultimo la sera del delitto si recò in casa Saccomandi e raccolse la sua confessione. Davanti alla donna che smarrita desiderava costituirsi, così detto, egli le consigliò di negare e di nascondere il cadavere. Noi ci troviamo davanti ad un duplice contegno, processuale ed extraprocessuale: un contegno morale di ciascun te-

ste di deporre il vero e l'altro fuori del processo che riguarda i rapporti intimi con l'imputata. Quale interesse avrebbe la De Benedictis di insistere, nel parlarci delle sue relazioni con l'Urbani? Urbani, signori della Corte, mentisce e siccome mentisce davanti all'Autorità giudiziaria Urbani compie un reato di falsa testimonianza. Ma perchè non credere alla De Benedictis anche riguardo al secondo episodio? Ed anche qui ci troviamo davanti all'ostacolo della negativa dell'Urbani. Il comportamento di quest'uomo è *quanto mai strano*. Presupponendo che alle ore 20,30 egli fosse stato informato del delitto dall'assassina egli più tardi si reca in Questura, ma non per denunciare il crimine di cui era a conoscenza ma per denunciare la scomparsa della fidanzata. Noi siamo ben certi che l'Urbani non agì come doveva in quella tragica sera ed appunto riflettendo sul suo comportamento facemmo quell'esposto alla Procura della Repubblica. Non lo corredammo però di tutti i particolari perchè ci ripromettevamo di *ripresentarlo* in sede di giudizio. Chiediamo ora quindi al P. M. di esaminare la nostra richiesta e di *agire contro l'Urbani per falsa testimonianza e per il delitto di favoreggiamento*.

F) Vivace replica del Procuratore Generale

Udienze sempre più emotive al processo della "squartatrice",

(Da « Il Giornale d'Italia »):

A tale richiesta si oppone il Procuratore Generale il quale ricorda la testimonianza di Mancini secondo cui l'Urbani e la De Benedictis non restarono mai soli la sera del delitto e quindi non ci fu la possibilità della confessione. Egli perciò, che ha facoltà di decidere in merito, respinge la richiesta di incriminare l'Urbani.

Ci sarebbe anche qui da notare che l'Avv. Rossi non ha ricordato la telefonata fatta subito dopo il delitto dalla De Benedictis a casa dell'Urbani e che la domestica di costui ricorda perfettamente.

Ne « Il Momento » del 27-6-1953 Jacondini ripete gli stessi concetti e conclude: Solo dopo l'esito del giudizio, afferma il Procuratore Generale, si potrà discutere se e in quale parte possa l'Urbani avere falsamente esposto.

PROCURATORE GEN. DOTT. ROLFO — Non so se questo intervento della P. C. debba chiamarsi incidente o sostituzione alla mia persona. Posso dirvi che non c'è stato nessun favoreggiamento. Voi tutti avete sentito il teste Mancini il quale ha inequi-

vocabilmente ammesso ieri, durante il suo interrogatorio che Urbani telefonò da casa Saccomandi con la porta aperta. La casa era divenuta in quel momento un via vai ed è stato ben accertato che l'Urbani rimase distante dall'imputata.

La vostra richiesta manca di base. Io sono qui *non per difendere la città di Teramo* ma per difendere ed assicurare il rispetto della Giustizia. Sia ben chiaro: io non ho alcuna istanza da fare. Il comportamento dell'Urbani è comprensibile, egli aveva il solo scopo quella sera di rintracciare la sua fidanzata scomparsa. No, assolutamente no, non possiamo prestar fede alle parole della De Benedictis che da ieri, voi l'avete vista, si è dimostrata bugiarda e cinica. In quanto alla falsa testimonianza *circa i presunti rapporti intimi* avuti dall'Urbani con la donna bisogna anche riflettere: è vero o non è vero quello che dice la De Benedictis? *Lo vedremo dopo la causa* se è il caso di incriminare l'Urbani per tale reato. Oggi la P. C. intende insistere sulla istanza presentata qualche mese fa dal Dott. Giulio Monteverde ed io insisto nel dire che mancano gli elementi di fatto: Oggi a seguito del dibattimento abbiamo avuto la riprova che la dichiarazione della De Benedictis circa l'avvenuto omicidio fatta all'Urbani in casa Saccomandi è priva di fondamento per non dire che è falsa perchè il teste Mario Mancini, sotto il vincolo del giuramento, ha affermato alla Corte che l'Urbani si recò nella casa del delitto soltanto per telefonare e che la porta dell'abitazione restò aperta. Non vi sono perciò istanze da fare alla Corte per incriminare l'Urbani per favoreggiamento e quanto rilevato dall'Avv. Rossi non ha alcun valore. Così anche per il reato di falsa testimonianza non ho da fare per il momento alcuna richiesta alla Corte.

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »):

Queste parole hanno suscitato una certa reazione negli avvocati. Tutto si è placato in poco tempo.

Abbiamo visto che l'Avv. Rossi eccitatissimo si era già allontanato dal banco degli avvocati per cercare nascostamente tranquillità in una sigaretta. Finito di parlare il Procuratore Generale l'udienza è sospesa per pochi minuti.

L'Avv. Pirocchi ha un vivace scambio di parole con l'Avv. Rossi.

Il Dott. Monteverde agitato abbandona l'aula seguito da parenti che lo scongiurano di tenersi calmo.

Lo stesso Giudice Lancellotti usa verso di lui delle buone parole, quale compagno di scuola e nel contempo avvicina il Dott. Rolfo.

Ma il Dott. Monteverde ha evidentemente di fronte agli occhi il sangue sgorgato abbondante dalle mutilazioni di sua sorella fino alla morte lenta per dissanguamento, quando invece il pseudo fidanzato (come lo chiama) preoccupato e (visto) grondante sudore dalla fronte si allontanava dal luogo ove si consumava il delitto sotto l'ira della amante ribellatasi nelle sue carni e nei suoi sensi; abbandonava il rione nell'orgasmo, lasciando lo stabile, da dove Cesarina non era più uscita, per cercarla altrove ove non poteva essere, fin nella lontana casa delle Sig.ne Picciotti...

L'Avv. Conte Prospero . Flaviani, anch'esso accasciato come avvocato e parente, corso in extremis per illustrare il «danno» avuto (e da chi avuto) dalla P. C., già da alcuni giorni preparato a tali eventi, ha rappresentato alla P. C. l'opportunità di lasciare il processo e di ripartire in serata.

(Dai Giornali):

Il Presidente, dopo la presa di posizione dell'Accusa, ritenendola la sola titolare di un'azione penale contro l'Urbani dichiara chiuso l'incidente e avverte che la causa sarà sospesa per un giorno onde permettere al giudice a latere Dott. Matera e al Procuratore Generale di recarsi a Perugia per raccogliere la deposizione della teste Rasetti malata e incapace di viaggiare.

Il Presidente ha assicurato che il dibattimento si concluderà venerdì stesso, a costo di smettere all'alba.

La tensione nervosa ha raggiunto il suo massimo. Molte frasi pronunziate nell'atmosfera pesante del dibattito non vedranno i resoconti Ufficiali.

Il pubblico rumoreggiando esce dall'aula; i commenti seguiranno per giorni e giorni e forse riprenderanno ancora ogni qualvolta si verrà a parlare del processo della «squartatrice»...

Ha fine così la seconda giornata di processo.

8 - IL PARERE DEL FRATELLO DELLA VITTIMA

Abbiamo avvicinato l'Ispett. Dott. Cav. Monteverde Giulio, già capitano effettivo dell'Esercito, ed alto funzionario di Stato.

Gli abbiamo chiesto: su quali sospetti Lei ha fondato la denuncia a prescindere dalle dichiarazioni di Elisa, che possono essere tutte mendaci?

— Anche nel processo avrei voluto precisare molti particolari che io mi ero appuntati nell'eventualità che la Procura della Repub-

blica mi avesse chiesto delle delucidazioni alla denuncia; ma l'atmosfera indubbiamente riconosciuta nervosa e frettolosa, nel dibattito e nel mio interrogatorio, non me lo ha permesso. Ho invidiato all'Urbani le possibilità che ha avuto di seguire un nesso logico e consequenziale. Il nesso delle mie ragioni voleva essere ben altro e legato da episodi ed indizi che sembrano le parti di un ben definito quadro generale che va studiato ed esaminato. Del resto a me spetta la parte di teste e le indagini competono agli altri.

Le rinnoviamo la preghiera di raccontarci le sue impressioni :

«In data 14 agosto da mio fratello Alberto da Macerata ebbi un telegramma urgente che mi comunicava che Cesarina era gravissima e di tornare subito a Teramo. Io ero a Roma e raggiunsi Teramo in auto. Mio fratello (seppi) era stato raggiunto a Macerata da un fratello dell'Urbani ed invitato a tornare subito a Teramo per la disgrazia avvenuta; si parlò di un incidente di auto.

Giunto a Teramo andai in casa; trovai tutti in lacrime. Aduso alle guerre mi feci forza. La Signora Morriconi Celeste mi mise, come volli, subito a corrente che in definitiva Cesarina era stata assassinata da Elisa, domestica della Saccomandi. Io non conoscevo tale donna, ed i precedenti per cui stentai ad orizzontarmi.

Recatomi in camera da letto trovai mia madre che confondeva le sue lagrime con in singhiozzi dell'Urbani. Erano abbracciati insieme e l'Urbani cercava di consolare mia madre facendo unico il dolore ed imprecaando contro l'assassina. Mio padre era inebredito dai fatti avvenuti e non aveva parole.

Volli sapere i fatti, e dietro mia insistenza, passati in altra camera mi diedero i ragguagli principali; gli avvenimenti furono narrati da mia madre che non si poteva capacitare.

Io, mio fratello, il marito di mia sorella Vittoria (Avv. Angelo De Benedictis) e parenti e anche il Rag. Peppino Vallesi (amico di famiglia) chiedemmo spiegazioni all'Urbani di questa immane tragedia. L'Urbani a tutti dichiarò, confermò, e giurò che nessun rapporto intimo era mai stato tra lui e la Elisa; ma che solo la Elisa aveva la mira su di lui infondatamente; e che lui accertatosi delle cortesie della Elisa ritenne opportuno andare via da casa. Saccomandi (sua zia) (1).

(1) Nella sua intervista a «Il Giornale d'Abruzzo» invece scrive: «non si è mai azzardata di oltrepassare il limite imposto da quei rapporti di amicizia e anche di riconoscenza».

Rimanemmo perplessi quindi dalla absurdità degli avvenimenti. Le dichiarazioni dell'Urbani a me non convinsero. Tornato a chiedere particolari a mia madre, a Vallese, ed alla Signora Morriconi questi mi

dissero che Cesarina aveva notato l'interessamento di Elisa per Urbani, ma che sempre era stata da esso tranquillizzata con modi persuasivi.

Il giorno dopo appresi altri particolari dalle persone che venivano a fare le condoglianze; molti uomini si meravigliarono con me che permetessi che ancora il pseudo fidanzato fosse accanto a mia madre; riflettendo su tanti particolari passati mi imposi verso i parenti perchè l'Urbani fosse immediatamente messo alla porta. Mia madre fece la questione di opportunità e di tempo. L'Urbani, l'incerto fidanzato, il non sincero fidanzato, aveva per me perso mia sorella caduta ingenua nella trappola tesagli dalla assassina - amante del suo presunto fidanzato.

Furono scenate dolorose in giornate di lutto. Si era affaccendati per preparare i funerali. Per scongiurarmi di non turbare i funerali si interposero tutti, ivi compresi il Vallese, la Sig.ra Morriconi, mia sorella Vittoria, mio fratello, l'Avv. Angelo e Rocco De Benedictis, ed altri intimi, quantunque dovettero darmi ragione.

E così andai ai funerali, colmo dell'ironia, additato come il fidanzato da chi non mi conosceva, essendo io stato lunghi anni lontano dalla Patria.

L'Urbani non venne ai funerali, e vi fu chi disse perchè sconsigliato dalla Questura. I motivi facevano eco nei giornali.

Si ebbe il massimo riguardo per i parenti dell'Urbani (cognata e nipote) che consolarono mia madre.

Si tenne una piccola riunione di parenti e si decise che all'Urbani sarebbe stato fatto sapere che le sue visite non erano gradite. L'Urbani non venne più in casa ed io mi acquietai per ciò; la Elisa era ormai assicurata alla Giustizia; la premeditazione risultava fin dalle prime indagini; il tranello teso era evidente; non restava che accertare le responsabilità dell'Urbani, per dare maggiormente consistenza a questa premeditazione e bassezza di istanti nel tempo che precedette il delitto ed in cui il delitto maturò.

Come figlio maggiore e più vicino ai famigliari e che maggiormente potevo muovermi con, il mio automezzo cercai di approfondire e precisare i dati che i miei parenti ed amici potevano darmi. Già nei giorni dei funerali e appena susseguiti al delitto, amici di infanzia e di Cesarina e di mamma e mamma stessa mi informarono minuziosamente di tutto; altri elementi io stesso avevo da tempo per non essere soddisfatto di tale fidanzato; ma volli da gentiluomo essere cortese.

Venni così a farmi un quadro esatto dei precedenti e del delitto stesso. Pertanto, anche su insistenza di mio fratello mamma si costituì parte civile ed insieme sviscerammo quanto si sapeva all'avvocato perchè illuminasse la Giustizia, se pur ve ne fosse bisogno sulle responsabilità di coloro che furono vicino a mia sorella, e per-

ché raccogliesse altre testimonianze che potessero avvalorare tanti foschi indizi.

Raccomandammo al Dott. Ciammaichella (Commissario) che la Famiglia Monteverde desiderava che la Giustizia estendesse le indagini anche oltre gli episodi della giornata lugubre del 13 agosto ed oltre la persona della assassina.

Infatti il delitto ha molti precedenti e come figlio maggiore, essendo mio padre esaurito nella sua mente applicata allo studio, e mia madre inebetita dal dolore, io ho il dovere di riferire quanto a noi tutti risulta, come si svolsero i fatti, i precedenti nei minimi particolari (confermati da tutti i miei parenti e confermabili da amici che furono vicino a mia sorella e che ci furono vicino i giorni susseguenti al delitto). Ma nell'atmosfera dolorosa dei funerali non fu possibile, né lo fu nella atmosfera nervosa dell'ultimo interrogatorio che mise alla prova il mio sistema nervoso di reduce. I precedenti sono i seguenti:

Forse verso la primavera del 1952 io mi recai all'Ufficio Erariale di Teramo, dove era impiegata mia sorella. Questa mi disse che stava per fidanzarsi e che mi voleva presentare il compagno della sua scelta. Mi presentò Urbani che fu cortese e cerimonioso come pochi sanno e mi disse che era un amore serio come comportava la sua età e che non mi avevano avvertito prima per non fare pubblicità essendo solo una tacita intesa con Cesarina: *essendo egli ancora in lutto*. Altresì mi chiese di accompagnare mia sorella in auto all'ora dell'uscita a casa sua perchè voleva farmi vedere la casa che stavano apprestando. In questo od altro giorno io vi andai con mia sorella. Nel salotto in vista erano la fotografia della moglie e del bambino deceduti. Mia sorella mi parlò con commozione della venerazione che l'Urbani aveva per la moglie, e che aveva chiesto a mia sorella di scusarlo se non poco spesso si rifaceva a questa venerazione della moglie. Mia sorella era rimasta colpita da questa nobiltà d'animo. Ed a mia madre spesso diceva che questo era il migliore indice della bontà e quasi santità di quest'uomo.

L'Urbani accontentava la fidanzata in tutto con maniere cerimoniose e per questo mia sorella chiedeva ben poco. Le diceva che avrebbe intestato a Lei la casa, chiedeva consigli sulla disposizione dei vani ecc. In breve mia sorella prese questo amore con grande entusiasmo, come era per natura il suo carattere.

Intanto l'Urbani volle da gentiluomo renderne edotto il Capo Ufficio; così gli stessi compagni di Ufficio vedendo l'Urbani un poco suscettibile evitarono con Cesarina quel tratto amichevole a cui si era abituati; insomma l'Urbani bloccò ogni eventuale pretendente.

Mia sorella scriveva raramente ma lettere entusiaste dell'Urbani. Io volli consultare su questo fidanzamento, Alberto di stanza a Ma-

cerata. Intanto mio fratello con la moglie era passato a Teramo; e vi era stata anche mia sorella Vittoria con l'Avv. De Benedictis Angelo (marito). Da scambio di vedute tra di noi e con compagni di ufficio di Cesarina si potette concludere che questo fidanzamento veniva condotto in maniera ben stridente con la proclamata correttezza dell'Urbani.

I compagni di ufficio stesso avevano notato che Urbani andava sempre a spasso con la Cesarina per vie secondarie quasi sfuggendo agli occhi del pubblico. Amichevolmente ripresero Cesarina. Intanto si poteva concludere che; approfittando di un'occasione l'Urbani aveva conosciuto me ed ottenuto che io andassi a riverirlo a casa. Da principio io non detti a ciò valore, ma poi seppi che lo stesso marito di mia sorella Vittoria era stato presentato da mia sorella per strada. L'Urbani esternò il desiderio di conoscere altri parenti, e non mancò l'occasione che gli fosse presentata la moglie di mio fratello ed i nipotini tutti. L'Urbani incoraggiato di ciò chiese che mio fratello e la moglie si recassero a casa sua a prendere un the. Ma sorella riporì l'invito con persuasive parole. Al che mio fratello pose un netto rifiuto dando dello scostumato a questo presunto fidanzato che ignorava volutamente che il suo dovere era di andare in casa Monteverde a presentarsi ai vecchi e stimati genitori. Ma l'Urbani inspiegabilmente tardava ad andare in casa Monteverde a fare il suo dovere di gentiluomo. Passò del tempo che a me sembrò troppo lungo.

Scrissi allora una lettera a mia sorella affettuosa, presupponendo che le ragioni di lutto non fossero sufficienti a giustificare la scorrettezza e che per un uomo di 50 anni non vi doveva essere luogo più accogliente e discreto, per conoscere la sua futura compagna della vita, della casa Monteverde ove egli era stato più volte invitato a presentarsi da Cesarina. Ma l'Urbani sempre adduceva *la venerazione per la moglie, e la scrupolosità che egli aveva per la sua vedovanza.*

Nella affettuosità della lettera non mancai di dire che: «non vedevo di buon occhio un fidanzamento a poca distanza della tumulazione della moglie dell'Urbani e che comunque stesse accorta perchè ogni uomo porta con sé un bagaglio di buone e cattive qualità e che non era saggia una fiducia cieca. Aggiunsi che: non era saggio e corretto che il fidanzato anzichè presentarsi ai parenti e genitori avesse seguitato a farsi vedere *per le vie secondarie con la fidanzata senza avere fatto compartecipi i genitori, e che l'ambiente più adatto per conoscersi fosse la casa materna, come aveva fatto la sorella Vittoria.* Inoltre avvertivo mia sorella di evitare di andare a vedere il co-

struendo appartamento in compagnia della donna di servizio Maria Bazzoli.

Mia sorella rispose che qualche volta doveva recarsi nello stabile che l'Urbani aveva in riparazione per disporre i lavori, e i vani, e che quelle poche volte che era stato necessario; v'era andata accompagnata da Maria (la donna di servizio che stava con i De Rentiis, che ora, era a casa con mamma, aspettando che l'appartamento fosse pronto per poi passare al servizio di Giorgio).

E proseguiva; «ho i miei anni ed anche parecchio giudizio e lui ne ha più di me ed ha per giunta una buona dose di educazione e di serietà. Ha una *venerazione per la sua compagna scomparsa*, più in là verrà a conoscere Alberto, mamma e papà e nello stesso tempo a farsi conoscere. Questo è tutto, Giorgio è stato tanto colpito dalla sventura, *che pur rispettando il suo dolore ha bisogno di un affetto.*

Questa è la via che insieme abbiamo scelto, piena di luce, guidati dai nostri cari morti, che sono sempre presenti nella mente e nel cuore, strada che per ora percorriamo a fianco a fianco, con la fronte alta, sereni ed in perfetta armonia di mente e di cuore, guidati dalla onestà, dall'educazione, dai fini sentimenti di tutti e due e che speriamo per la fine dell'anno, di continuare a trascorrerla insieme, abbracciati, avvinti l'uno all'altro, stretti dal nodo del matrimonio. Cesarina».

La lettera di mia sorella mi fece una *penosa impressione*. Essa ormai innamorata dell'Urbani, tranquillizzata dal suo modo di fare suadente era divenuta refrattaria ad ogni nostro buon consiglio e *del suo animo non ne disponeva che Giorgio*. Ma ci si poteva fidare? Giorgio non si presentava a casa; le passeggiate per le strade secondarie avvenivano egualmente; *Giorgio evitava il centro con la scusa del lutto*; mamma mi ha riferito di avere rimproverato Cesarina perchè si decidesse a parlare all'Urbani francamente per *venire ad una definizione*. Lo stesso Avv. De Benedictis, cognato di Cesarina, ebbe a criticare il contegno del sedicente fidanzato, *ma Cesarina era persuasa della sua devozione al lutto che voleva conservare assai stretto.*

Per tutta risposta l'Urbani non solo non si presentava a casa ma addirittura, come si è accennato, pretendeva di essere riverito in casa; e spesso domandava a Cesarina perchè non scrivevamo, perchè non domandavamo di lui. Arrivò fino all'assurdo di pretendere che i nipotini che veva conosciuti scrivessero a lui per mano della mamma. E Cesarina nella sua ingenuità scriveva alla sorella: «ma credi pure che io non posso perdonare la sgarberia fatta verso Giorgetto; una coltellata al cuore mi avrebbe fatto meno male e procurato meno dolore; eppure lui è stto tanto buono e gentile con Lucio, con Angelo (il padre) era tuo dovere mandare una cartolina appena il piccolo è torna-

to a casa con la firma fatta dalla sua mamma incerta. Mi sono trovata così male quando *tutte le mattine, tutti i pomeriggi, mi ha domandato se aveva scritto Lucio*; infine quando gli ho detto che tu avevi scritto, mi ha detto subito: «fammi leggere», e certo sarà rimasto male quando ha visto che non era nominato per niente, anzi nemmeno ricordato. Al che mia sorella rispose che: «Lucio non sapeva scrivere e che la mamma non scriveva ad un uomo che non conosceva nemmeno».

Eguualmente Cesarina mi scriveva chiedendomi come mai io non scrivessi a Giorgio; e nelle sue lettere ripeteva che *Giorgio attendeva mie nuove. Invece io attendevo che dopo avermi conosciuto e comunicato l'amore verso mia sorella si fosse degnato venire a casa mia od a casa di mio fratello o meglio a Teramo stesso si fosse presentato a mio padre*. Il procrastinamento di questo dovere verso la onorata famiglia Monteverde mi rese scontento e rese nervosa mia madre. Ma mia sorella era ormai presa da tutte le belle promesse dell'Urbani, ed era incapace di vederne le scorrettezze; e temeva che la ingerenza brusca dei fratelli avrebbe potuto pregiudicare il loro amore tenuto discreto per ragioni di lutto. Cesarina temeva che i parenti non avessero saputo comprendere la venerazione ed il rispetto che il vedovo aveva per la moglie.

Ma mamma non sapeva come comportarsi, *pur sentendo che vi era qualcosa che non andava*, pertanto non mancava di essere in apprensione e di rimproverare il comportamento dell'Urbani. All'intuito di mamma non sfuggì un episodio significativo: era uscita per le comere assieme alla domestica Maria. Ad un tratto Maria l'avvertì: Signora ecco il Signore fidanzato di Cesarina. L'Urbani si accostò e giunto all'altezza delle due donne si avvicinò a Maria e le disse «Maria sei andata a fare spesa?», ebbe qualche parola di risposta e seguì a camminare a fianco alle due donne; mia madre era appoggiata al braccio di Maria. Mia madre non fu salutata, nè l'Urbani ritenne doveroso presentarsi. Questo scorretto modo ha molto meravigliato ed offeso mia madre, e creato una diffidenza.

Ma le cose non potevano proseguire in tale maniera. Era sopraggiunta l'estate e preoccupazioni famigliari mi distrassero dal rendermi conto dei motivi di sueste assurdità del sedicente fidanzato.

Come ho detto, dopo il delitto, da informazioni assunte, da discorsi fatti con i miei famigliari ho saputo che i rapporti di mia sorella con il fidanzato erano tutt'altro che tranquillizzanti: il fidanzato si era fatto taciturno, facevano delle intere passeggiate senza pronunziare una parola. La popolazione teramana, avvenuta la farsa del fidanzamento, li vide al caffè più volte assieme, muti e tristi, non si parlavano; e commentava questo tetro aspetto. Me lo riferirono poi i compagni di

ufficio. La Signora Morriconi Celeste mi disse e lo conferma che in confidenza Cesarina aveva detto loro di questo strano modo di agire dell'Urbani. Anzi più volte disse con loro e con mamma: «io a volte mi domando se faccio bene o male ad accettare questa promessa di matrimonio; mi domando se valga la pena di perdere la mia libertà». A mamma ed a questi amici confidò: *«In questi ultimi giorni sento Giorgio lontano, distaccato da me, quasi preoccupato».*

Io non sapevo allora di tutte queste cose, ma intuivo che qualche cosa non andava, ma chi me ne dava la certezza per intervenire decisamente? Nè mia sorella mi avrebbe ascoltato; era esaltata dalle promesse dell'Urbani, ma a volte era anche titubante ma nascondeva ai fratelli i suoi dubbi e si confidava con la mamma purchè questa non avesse detto nulla a nessuno.

Nel mese di agosto vengo a sapere che il 29 luglio Urbani è andato in casa, ha portato dei fiori per il compleanno di mia sorella ed un anello. *Tutto ciò mi è sembrato strano, se non madornale. Non un fratello! Perché?*

Fatto sta che l'Urbani approfittando dell'occasione del compleanno di mia sorella, dovendo accondiscendere alle pressioni di Cesarina, andò a casa accompagnato da due sconosciuti. *Con la scusante del lutto e della necessaria riservatezza nessun fratello o sorella è stato invitato.*

Mia sorella era infatuata dalle promesse dell'Urbani; invece noi fratelli, sorella, parenti, eravamo in apprensione per questo amore condotto dall'Urbani nella maniera più scorretta possibile, ed, impossibilitati a reagire per non urtare Cesarina, attendemmo gli sviluppi.

Di conseguenza s'immagini il mio orrore quando dagli atti processuali, dalle indiscrezioni del pubblico ho saputo la tresca che conducevano avanti l'Urbani e la Elisa a danno della povera mia sorella ignara. Mi sono allora domandato perchè l'Urbani - amante se sapeva che sul capo di mia sorella si addensava la sciagura non l'ha salvata se veramente gli voleva bene?... perchè essere taciturno ed incerto su da farsi? Perché la Elisa non si è limitata alla scenata in pubblico? Perché Maria Bozzoli non ha avvertito la sua padroncina che l'aveva beneficata?

Invece la improvvisa chiamata a Teramo mi mise di fronte ai fatti e diede la risposta a questi interrogativi. Ma tutto avvenne in modo brusco ed orrendo, sì che essendo i genitori affranti dal dolore improvviso noi fratelli dovemmo doverosamente renderci conto quale fidanzato fosse stato l'Urbani per Cesarina e se Cesarina non fosse stata vittima di una fitta rete di inganni, e l'Urbani non avesse anche egli delle responsabilità penali.

Iniziammo pertanto delle ricerche, ascoltammo tutte le testimo-

nianze che spontanee ci venivano profferte, e ricevemmo nella vecchia camera mia, lontano dalle orecchie dell'Urbani, che in quei giorni di lutto si aggirava in casa nostra origliando.

Apparve così ai nostri occhi il quadro *mostruoso, abominevole*, di sozze storie, di amplessi ludibrici, e di falsi, perpreati a danno dei miei vecchi genitori e di Cesarina, tutti traditi vilmente.

Non mancammo di avvertire l'avvocato, subito prescelto per seguire la fase di istruttoria del processo, perchè questi particolari fossero portati di fronte all'Autorità inquirente che ormai ci aveva interrogati.

Intanto molte altre verità e informazioni per me nuove si facevano strada.

Per esempio mia sorella Vittoria mi informava per iscritto dei seguenti e significativi intrighi che collocati al loro giusto posto completano, molto significativamente il quadro generale del delitto:

1) — Quando l'Urbani era ancora in casa Saccomandi la padrona gli fece notare, e glie lo mise per iscritto, che non aveva piacere del contegno della Elisa verso di lui e che questa gli faceva le «fatture», tanto che l'Urbani si mise in urto per queste cose e da allora, seccato con la Saccomandi, tornava in casa solo a dormire, mentre a mangiare andava dal fratello (questo glie lo raccontò Cesarina e non so se glie l'aveva detto pure la cognata dell'Urbani). Dove finirono le lettere? Ora la Saccomandi non sa più nulla?

Mi raccontarono pure che:

2) — Una volta quando l'Urbani si era già stabilito a casa sua andò a trovarlo la Saccomandi, ma dalla via vide che al balcone c'era una donna con una giacca, mi parè rossa, che guardava l'Urbani che era nell'orto sottostante; in un primo momento credè che fosse Cesarina, poi entrò in casa e quella donna si era nascosta dietro la porta della cucina; quando la Saccomandi si accorse che era la sua donna di servizio andò sulle furie e fece una scenata, tanto che l'Urbani disse a Cesarina che non voleva queste scene in casa sua e che perciò aveva mandato fuori tutte e due e da allora non parlò più con la Saccomandi, ma solo con il marito di questa (questo glie lo riferì Cesarina).

3) — Un'altra volta la serva di Maria raccontò a Cesarina che mentre l'Urbani non era in casa, era andata una persona con una scatola, dicendo che la mandava un compagno di Ufficio; l'Urbani quando la ebbe, la nascose e solo dopo qualche tempo Maria potè ritrovarla e vedere che conteneva le pantofole e lo riferì a Cesarina; era il periodo in cui Maria diceva: «non vedo l'ora che venga Lei, con una donna in casa sarà un'altra cosa». Ma dopo questo periodo Maria strinse anche

lei amicizia con la Elisa e non riferì più nulla a Cesarina, anzi le si mostrò sempre ostile.

Mia sorella Vittoria racconta ancora:

4) — Il sei luglio, giorno in cui conobbi l'Urbani, questi ci invitò al caffè e disse a Cesarina *che Maria l'odiava* ed allora Cesarina in sua presenza mi raccontò che, avendo saputo che in assenza dell'Urbani, Maria riceveva la Elisa la quale andava la mattina in casa a portare fiori, piante, carne per i gatti ecc. pensò di telefonare alla stessa Maria avvertendola che non stava bene che lei facesse entrare gente in casa in assenza del padrone, ma questa *le rispose con tono molto risentito: «questo caso mai me lo deve dire lui!»* tanto che l'Urbani che era a tavolino si alzò ed andò al telefono dicendo per dare questo ordine. Ma Elisa tornava in casa con ogni scusa e con l'appoggio della Maria.

Sembra che nei primi di luglio o fine di giugno si fermò in casa Urbani una Signora di Rieti con un bambino piccolo e ci rimase la notte ed un giorno, ma partì dicendo a Maria di essere addolorata al pensiero che Gino si apprestasse a riposare. Nel mese di luglio fu anche ospite dell'Urbani un ragazzo di Rieti al quale era morto il padre; questi veniva a prendere lezione da Cesarina e così le raccontò che Urbani era nervoso, preoccupato e che non parlava mai. Da altre persone abbiamo avuto tale conferma, ma visto l'andamento della causa nessuno ha voluto più testimoniare.

Noi a suo tempo, subito dopo il delitto demmo mandato al 1° avvocato di seguire la istruttoria per quanto possibile e di raccogliere le testimonianze su i nostri indizi. Avemmo ampie assicurazioni.

Quindi tutti questi indizi e intrighi venuti a mia conoscenza mi hanno indotto a ritenere che Urbani sapeva che la De Benedictis avrebbe attentato alla vita di mia sorella o qualche cosa di simile e ne era preoccupato. Oggi la De Benedictis tiene a nascondere le sue minacce, e così facendo discolpa l'Urbani ed aggrava indirettamente la sua posizione nel vano tentativo di eludere la premeditazione. Poichè negli atti legali io ne ho trovato la conferma non contestata, nè smentita; avendo trovato difficoltà negli avvocati prescelti, ho prescelto il «mio» avvocato (Prosperi), ho consultato assieme eminenti penalisti, e con la sua guida ho esteso denuncia contro l'Urbani e confermo tale denuncia, specie dopo il dibattito avvenuto, con la speranza che si accertino i fatti avvenuti che sfuggono alle mie possibilità di indagini.

Infatti mia sorella aveva sentore che Elisa fosse troppo d'appresso all'Urbani. Come confermano i familiari, Cesarina si era trovata a discorrere di Elisa (la missiva di Elisa, la telefonata anonima, i regali, le visite a via Rischiera, le premure di Elisa per Urbani e per i gattini

ecc.) sì che infine si lamentò con Urbani; ma questi ebbe sempre a tranquillizzarla: «ma Cesarina spero che non sia gelosa di Elisa; Elisa è una donna di tutti...». Mia sorella non volle entrare in discussioni sessuali ed educatamente preferiva non andare oltre la semplice lagnanza. Altre volte invece le disse che lui doveva essere riconoscente a quella donna per le premure avute per la moglie. Anche per questo mia sorella aveva poco da rispondere. Di conseguenza Cesarina non poteva pensare mai che Elisa fosse una rivale, altrimenti spontaneamente le avrebbe ceduto il passo.

Ma se tanti e tali erano gli intrighi perchè Urbani, Maria e Saccomandi non hanno messo a corrente mia sorella del pericolo che la minacciava? Elisa che era tanto eccitata non aveva avuto mai uno sfogo con i tre? So che è il contrario, ma la mia testimonianza che valore può avere? Urbani era preoccupato. Ha passato delle notti insonni, i testimoni non intendono più deporlo. Maria ed Elisa si vedevano spesso. La Saccomandi era sulle furie. Il fidanzamento non si era potuto evitare; *un incidente della De Benedictis era prevedibile.*

Elisa furiosa era pericolosa, come lo dimostra l'incidente avuto con la moglie del suo primo amante.

Oltre tutto siamo stati disgraziati perchè i primi accorsi al grido di aiuto, anzichè trasformarsi in arbitrari sedicenti polizotti non hanno avvertito le autorità di Polizia o Vigili Urbani che avevano la facoltà di forzare il domicilio di Elisa. Essi quando si erano di già accertati che Cesarina non poteva essere che nella casa di Elisa ed avevano la determinazione di tentare qualcosa per portare aiuto a chi disperatamente lo aveva invocato hanno ceduto ogni iniziativa a Urbani sopraggiunto, perchè per essi lui era il fidanzato. Così essi sentendo dal fidanzato che Cesarina era stata vista fuori, e vedendo che lui stesso la va a cercare fuori soprassedero.

E' ormai certo che se ognuno si fosse attenuto a quello che la società prescrive mia sorella sarebbe stata salvata anche se sanguinante. E' per diritto e dovere che mi sono costituito P. C. per domandare, solo per domandare, che si accertino le responsabilità di ognuno.

Come si è detto furono espressi i nostri dubbi alle Autorità inquirenti. Avemmo assicurazione di ampie indagini; passarono dei mesi prima che potessimo avere visione degli atti processuali.

La matassa degli avvenimenti ci sembrò aggrovigliata, con lacune, punti oscuri, dubbi, ed affioranti responsabilità penali; pertanto ci sentimmo in dovere di compilare con l'ausilio di consulenti legali una RICHIESTA MOTIVATA DI SUPPLEMENTO D'INDAGINI. Ma gli avvocati incaricati indugiarono e non effettuarono l'involo. Non si faccia pertanto la colpa alla P. C. di non avere parlato in tempo. Come si è detto,

un apposito avvocato era stato subito scelto per seguire l'istruttoria e per riferire i particolari che man mano la Famiglia Monteverde veniva ricordando e si accorgesse che potessero avere la loro importanza per le indagini. Ma le indagini «sommarie e durate quindici giorni» non dettero nemmeno il tempo materiale, e la possibilità alla Famiglia Monteverde di orizzontarsi e di rappresentare..

Passarono i mesi; *essendo nella istruttoria gli estremi non contestati per la denuncia, in un consesso di avvocati, (sentiti dei penalisti di alto valore, si venne nella determinazione di presentare «denuncia per favoreggiamento»;* fu compilata la denuncia; ma l'avvocato incaricato di portarla a mano al Sig. Procuratore della Repubblica e sentire subordinatamente il suo parere *non ritenne più opportuno l'inoltro.* I mesi passavano. Pertanto consultatomi con il mio avvocato *fui costretto a provvedere l'inoltro direttamente;* non fu possibile che il mio avvocato, residente in Alta Italia, spiegasse a voce il perchè della denuncia. Questo a torto può essere sembrato irriverente. Questa denuncia non ebbe nessuna risposta. Un susseguente «foglio di lumi» ebbe lo stesso esito. Nessuno mi chiamò per sentire le mie ragioni. Non furono chieste spiegazioni agli avvocati.

Qualche giornale disse che il dibattito avrebbe messo alla luce tutto; dall'altra parte «Il Mattino d'Abruzzo» ammoniva: *può essere pregiudizievole giungere al processo senza che le verità siano state accertate.*

Oggi, come fratello della vittima ho il diritto di chiedere alla Giustizia se: *«Giorgia Urbani, fidanzato di mia sorella è stato o non è stato l'amante della assassina Elisa De Benedictis? E se Elisa De Benedictis era la sua amante, poteva egli non temere dall'incontro delle due donne? Perchè egli non è accorso? Ma se lui già aveva detto (quando mia sorella aveva riferito che Elisa voleva farla entrare in casa per fargli vedere i gattini) «ti proibisco di salire quelle scale»... Eppoi disse a mia mamma: «Signora se me lo avesse telefonato che Cesarina andava in quel palazzo non'avrei fatta andare sola», e quando sa che non si trova perchè è andata proprio nella porta attigua di Elisa, va a farsi tranquillamente la barba?..*

Ecco perchè ci siamo costituiti parte civile e abbiamo insistito con gli avvocati perchè si uscisse fuori del quadro semplicistico del delitto rinvenuto in una camera; oltre quella camera vi sono dei fatti vivi e palpitanti di una bassa cronaca che noi non possiamo esimerci di chiedere che siano vagliati.

Non per speculazione. Se pur il codice penale prevede che la P. C. si costituisca solo per: «il Danno e la Pecunia»; si sa bene che se riconosciuto colpevole penalmente anche il sedicente fidanzato di mia so-

rella, la Famiglia Monteverde dovrebbe egualmente pagare i suoi avvocati, come è accaduto nel passato processo, e come accadrebbe negli altri, perchè non manca modo alla previgenza dell'eventuale colpevole disfarsi di ogni cosa e rendersi insolubile. Non credo quindi che si possa pensare una cosa simile.

Dove sono finiti i risparmi di Elisa? Dove i 4 milioni realizzati dalla vendita della casa da Urbani?

Pertanto codesta bassa accusa non mi tange. Mi sono costituito P. C. per fare risultare a mezzo del mio avvocato (Prosperi - Flaviani) quale fu il «danno» causato, da chi fu causato, e chi ne è penalmente colpevole. Desidero che si faccia strada la Verità e che si faccia Giustizia.

9 - LE ARRINGHE DEGLI AVVOCATI

A) La deposizione della Rasetti

(Da « Il Corriere della Sera » - 27.6-1953):

Alle ore 9,45, quando viene ripreso il dibattimento del processo contro la domestica Elisa De Benedictis, « la squartatrice », l'aula delle Assise è gremita di pubblico in modo impressionante.

NOTA: La terza udienza del processo è stata dedicata alla discussione dopo una breve parentesi per ascoltare la deposizione raccolta a Perugia dalla Sig.ra Rasetti, che abitava nello sesso Palazzo ove avvenne il delitto e proprio nello stesso corridoio. Questa deposizione ha aggravato la posizione della imputata in quanto tutte le sue asserzioni risultavano menzogne. La Rasetti ammette che non ha mai incaricato la De Benedictis di chiamare la Monteverde, e che mai le ha confidato i suoi rapporti con l'Urbani. Dice che mai ebbe ad incaricare la Di Giacinto a chiamare la Signorina Monteverde a suo nome.

Gli accorsi picchiarono ripetutamente alla porta di casa Sacco-mandi, finchè Elisa De Benedictis non si decise ad aprire meravigliandosi dello strepito. La donna si dimostrò calma e normale.

Al termine della lettura del verbale, l'Avv. Pirocchi, primo avvocato di parte civile, prende la parola.

B) Parla l'Avv. Pirocchi di Parte Civile

(Da « Il Mattino d'Abruzzo » - 30-6-1953):

Ma veniamo all'ultima giornata del processo, L'Avv. Pirocchi di

P. C. ha preso la parola per primo ed ha cercato innanzi tutto di prevenire un tentativo della difesa per presentare l'assassina come una squilibrata: nulla in tutta la sua vita ha fatto mai pensare ad una malattia di mente e soprattutto nulla durante la preparazione del delitto e subito dopo può giustificare una simile ipotesi. Per definire la sua moralità basta ricordare che a 15 anni ebbe un figlio con Ercolino Sanlorenzo, poi venne a Teramo e intrecciò una relazione con un certo Di Rocco. Per definire il suo carattere basta ricordare che qualche tempo prima del delitto prese a schiaffi sulla pubblica via la moglie del Sanlorenzo, che aveva sporto denuncia contro il marito per essere questo venuto meno ai suoi obblighi di assistenza. Una delinquente comune, dunque, amorale ed istintiva, del cui tipo troviamo esempio soltanto nei casi più efferrati della storia criminale; ed il suo delitto non va giudicato come un atto inconsulto di una donna sventurata e malata ma come il gesto calcolato di una donna che bada soltanto al suo egoismo ed al suo interesse.

Nè d'altro canto può reggersi la tesi del delitto passionale, che tra l'altro non potrebbe neppure diminuire le sue responsabilità. Dov'è l'amore? Quando ella fa riferimento alla promessa di matrimonio che l'Urbani le avrebbe fatto, ne parla solo come una sistemazione mancata; ed aggiunge, a conferma di ciò, che acconsentì ad avere rapporti intimi con lui solo in virtù di questa promessa, considerando quindi la sua dedizione come una caparra. La squartatrice ha anteposto le ragioni del suo interesse e del suo egoismo alle leggi dell'umano sentimento. E per di più Giorgio Urbani nega questa sua promessa: egli è il *colpevole morale* (1) di questa tragedia è stato lui a portare a casa Monteverde la morte dopo aver promesso felicità, e quindi sono più che comprensibili i fratelli della vittima, i quali assillati dal dubbio che le responsabilità di questo uomo non siano maggiori, hanno sporto denuncia contro di lui; ma nel processo la figura di *lui che promette il matrimonio* all'Elisa non c'è, quindi non possiamo neppure credere alla affermazione di lei.

L'Avv. Pirocchi si occupa quindi del vilipendio del cadavere, presentandolo come la manifestazione del desiderio della squartatrice di distruggere completamente la vittima, toglierla dalla faccia della terra, farla scomparire perchè l'Urbani rimanesse libero da ogni vincolo estraneo a quello che lo legava a lei.

Innumerevoli particolari, poi, confermano la tesi della premeditazione. C'è innanzi tutto la telefonata precedente di parecchi giorni al delitto, nella quale la De Benedictis invita Cesarina ad andare dalla Rasetti, usa cioè lo stesso sistema che le servirà nel pomeriggio fatale del 13 agosto per tendere l'agguato alla Monteverde. Poi, dal

5 agosto in poi l'Urbani e l'Elisa non si vedono più, null'altro può essersi aggiunto a quello che già c'era nella mente della squartatrice; dal 5 agosto ella dunque si preparava al delitto. La mattina del 13 agosto scende dalla coinquilina Di Giacinto e si fa imprestare un coltello scegliendo quello più acuminato e più grosso. Poi calcola quale sia l'ora migliore, e sceglie le 17, l'ora del silenzio in quel torrido pomeriggio, l'ora della solitudine, l'ora in cui la padrona di casa è al negozio e i pensionati son fuori di casa. Telefona a Cesarina e si mette alla finestra in attesa, chiacchierando con Maria Germani; quando la vittima appare al cancello ella si ritira improvvisamente in dentro e va sulle scale ad attenderla. La invita in casa, la fa passare innanzi a sè, poi l'afferra per i capelli, la piega e la colpisce col coltello alle spalle: ben sedici coltellate si contano nel breve spazio al centro della schiena. La vittima urla di dolore, qualcuno la sente e va a bussare alla porta. Nessuno apre: in questo momento, dice l'Avv. Pirocchi, *Elisa sta tagliando il cadavere, perchè questo è l'unico momento in cui abbia potuto farlo* dato che un insieme di particolari sostenuti da una rigida perizia medico - legale, stanno a dimostrare che il cadavere è stato tagliato sul luogo stesso in cui è avvenuto il delitto. L'Avv. dimostra per l'ubicazione delle ferite che quando alla vittima furono tagliati gli arti non era ancora morta e l'assassina non ebbe pietà.

Subito, dopo telefona la Saccomandi, a cui avevano raccontato degli strilli, ed a lei Elisa risponde che è successo nulla, indossa un cappotto ed esce due volte di casa, calmissima! *Telefona poi all'Urbani*, prepara la cena, agisce come se nulla fosse. Ed infine, dopo aver continuato a negare durante le ricerche, ritrovato il cadavere, ha la forza di affermare: *l'ho uccisa io per difendermi*, era venuta per aggredirmi.

E c'è ancora l'aggravante della crudeltà l'assassina ha inferito sul povero corpo di Cesarina colpendolo in ogni parte con 38 coltellate.

Se avesse avuto solo l'intenzione di uccidere, dopo l'aggressione si sarebbe limitata a dare l'ultima coltellata al cuore, invece c'è in lei l'evidente volontà di far del male, di nuocere, di far soffrire la sua vittima. Dinanzi a questa manifestazione di furia bestiale: uno solo può essere il giudizio della Corte: l'ergastolo.

-
- (1) Strano che per un avvocato di P. C. Urbani sia colpevole « moralmente » e che per gli altri due e per la P. C. « penalmente »... Come mai il collegio della P. C. non è riuscito a mettersi d'accordo?

Completiamo domani il resoconto particolareggiato del processo, con le arringhe dell'Avv. Ross, del P. G. Dott. Roifo e del difensore Avv. Brigiotti.

Sandro Morriconi

C) Parla l'Avv. Rossi di Parte Civile

Seguita Mattino d'Abruzzo del 30-6-1953

Teramo, 30

Il secondo difensore di parte civile, l'Avv. Carlo Rossi, riprende i temi già trattati dall'Avv. Pirocchi, e li approfondisce in maniera veramente efficace ed esauriente.

Dopo aver rilevato che ormai è preclusa ogni indagine sullo stato mentale dell'imputata che non ha creduto mai di dover chiedere una perizia psichiatrica, discute la causa affrontando innanzi tutto lo studio della personalità della De Benedictis che definisce delinquente per tendenza, che nella delusione provata dall'abbandono dell'Urbani rivela la sua indole di criminale e di pericolosa sociale.

Fa poi la dimostrazione della causale che determinò la De Benedictis all'efferato delitto: causale duplice, la vendetta contro l'Urbani e la soppressione di quella che ella considerava la sua rivale nella sua aspirazione matrimoniale. Causale che illumina l'alto grado di criminalità dell'imputata che sopprime, uccidendola, la donna che era inconsapevole dei rapporti e dei contatti fra le De Benedictis e l'Urbani e che con purezza di intenti aveva accettato la richiesta matrimoniale dell'Urbani.

L'Avv. Rossi discute poi le due aggravanti, quella della premeditazione e dell'aver agito con crudeltà. Con larghi richiami di giurisprudenza, di dottrina, il difensore della parte civile insiste particolarmente sulla premeditazione che egli definisce vanto della tradizione e della cultura giuridica italiana e che, anche nella sua concezione penalistica moderna trova la sua piena applicazione nelle modalità del fatto della causa. Con ricordi profondamente impressionanti, cui non sono estranei rilievi psicologici e richiami letterari, la dimostrazione della sussistenza della premeditazione è raggiunta in forma ammirevole. Altrettanto efficace l'accusa dell'Avv. Rossi si dimostra per quanto concerne l'aggravante della crudeltà. Infine il difensore contesta la possibilità della concessione delle circostanze attenuanti generiche, dalle quali soltanto l'imputata può sperare di evitare l'ergastolo. Dopo aver ricordato che il beneficio non sarebbe possibile concedere solo se si ricordi l'insegnamento della Corte di Cassazione e si conderino tutte le modalità che hanno accompagna-

to il fatto, afferma che la concessione delle attenuanti generiche sarebbe disapprovata dalla opinione pubblica e dalla coscienza collettiva così fortemente commossa dal truce delitto. Avviandosi verso la conclusione, nell'ammirevole attenzione della Corte e dal numeroso pubblico che è presente in udienza l'Avv. Rossi afferma che la presenza della parte civile non mira soltanto alla tutela del danno materiale, ben piccola cosa di fronte al dolore, all'angoscia della famiglia Monteverde, ma vuole essere l'interpretazione di un sentimento alto e più nobile; il sentimento della solidarietà umana verso l'immane dolore provocato da tanta immane tragedia. Un giudizio che si identifica con l'affermazione e il trionfo della giustizia.

NOTA: Il pubblico si aspettava che l'Avv. Rossi facesse accenno alla sua tesi giuridica sviluppata nella istanza precedente, pronunziata con tanta convinzione invece: «nulla». Delusione anche da parte dei famigliari della vittima. Il Rossi (questa volta) ricalcò le stesse tesi dell'Avv. Pirocchi. Il processo ormai filava diritto verso la meta scontata, perannunziata dal «MOMENTO SERA».

D) La severa accusa del Procuratore Generale

(Seguita da « Il Mattino d'Abruzzo »):

Dopo una breve sospensione ha preso la parola il Procuratore Generale il quale ha fatto rilevare soprattutto le innumerevoli menzogne dette alla imputata durante gli interrogatori: menti quando volle attribuire alla prima moglie di Urbani morente la volontà che Giorgio la sopsasse, menti quando telefonò a Cesarina a nome della Rasetti; menti quando disse di non essere stata alla finestra a parlare con Maria Germani ed a spiare, l'arrivo della vittima; menti ancora quando disse che uscì di casa per andare a costituirsi perchè in tal caso l'avrebbe fatto quando poi la polizia è andata a casa sua; e menti infine quando affermò che fu la Cesarina ad aggredirla ed a buttarla in terra, perchè la Cesarina era molto più debole e piccola di lei.

Altri punti oscuri ci sono poi nelle sue dichiarazioni, e dall'esame delle testimonianze dobbiamo concludere che falsa e anche la sua tesi di aver mutilato il cadavere molto tempo dopo l'uccisione come falsa è la dichiarazione di aver confessato a Giorgio Urbani. Non ci sono attenuanti, neppure generiche perchè nulla potrebbe giustificarle, nè il suo passato, nè il modo con cui ha ucciso, nè il comportamento successivo.

(Da « Il Mattino d'Abruzzo »):

E) La vana difesa dell'Avv. Brigiotti

L'Avv. Brigiotti ha fatto poi un abile quanto inutile difesa. Ricorda innanzi tutto la giovinezza dell'imputata, che a 15 anni venne sedotta e cacciata di casa e sopportò con rassegnazione e con la forza il peso delle circostanze che se ella fosse stata una delinquente nata avrebbero potuto già portarla verso il delitto. E' una donna sventurata, una vittima della società. Ed incontra ad un certo punto Giorgio Urbani che le promette il suo affetto: non può non credergli perchè anche la prima moglie di lui non era che una domestica e perchè questa poco prima di morire aveva esortato Giorgio a servirsi ancora dell'affetto che Elisa aveva dimostrato finora verso di loro. Questo l'hanno definito tutti il colpevole morale, il protagonista della vicenda. Ebbene, si è chiesto il difensore, se c'è anche un altro colpevole, *sia pure non perseguibile*, come fate a chiedere la pena massima e senza scampo per Elisa? Urbani incomincia il doppio gioco fra le due donne, le prime voci del fidanzamento giungono alle orecchie di Elisa che vive per un poco in questa altalena fra le nozze che le danno e le negazioni di lui. Cesarina può dirle la verità, organizza un colloquio. Telefona a casa Monteverde, chiese a nome della vicina di casa che Cesarina vada nella casa dei mutilati, poi chiama Cesarina in casa e le chiede. Quello che è successo è poi intuibile: Elisa le avrà detto dei suoi rapporti intimi con l'Urbani, Cesarina avrà reagito, sarà nata una piccola colluttazione da cui può essere scaturito il delitto. *Ma è un delitto d'impeto non un delitto premeditato*. Non ci sono elementi che giustificano si parli di una trama omicida: Elisa non aveva ancora nulla contro Cesarina prima del colloquio, perchè non sapeva se fosse o no sua rivale. Lo seppe il 13 agosto, ed il 13 agosto uccise.

L'Avv. Brigiotti presenta successivamente sotto una luce favorevole ad Elisa gli altri indizi su cui si è basata l'accusa, e svolge una tesi medico-legale secondo cui Cesarina non fu mutilata ancora in vita e non è morta per le ferite inflittele da Elisa. A questo punto l'Avv. Pirocchi lo interrompe e siccome il pubblico mormora il presidente, che ha diretto con molta energia il difficile dibattito, fa sgomberare parzialmente l'aula.

La perizia dice chiaramente che Cesarina non è morta per le coltellate, riprende l'Avv. Brigiotti. E di che è morta? La perizia non lo dice, essa è incompleta, potremmo ipotizzare che sia stata causata anche da paralisi dei centri nervosi per lo spavento e per paralisi cardiaca. La P. C. reagisce (1).

Avv. BRIGIOTTI — Voi non avete accertato la causa della morte!

Avv. PIROCCHI — Ci sono 38 coltellate!

Allora l'avvocato di difesa si occupa delle 38 coltellate, dicendo che sette sono superficiali ed hanno appena sfiorata l'epidermide, 29 sono sottocutanee e solo due sono cavitali. Questo non giustifica la tesi della premeditazione ma rivela che c'è stata una colluttazione nella quale Elisa ha ferito ed ha ucciso, ma non inferito con la mano calcolatrice e decisa di chi ha premeditato. La mutilazione, poi, è un delitto a parte che non aggrava l'omicidio, tanto più che dall'esame minuto, per minuto del pomeriggio in cui avvenne il delitto, troviamo che l'unico periodo in cui ella resta sola in casa è fra le 20,30 e le 22,30. Elisa spezza il cadavere dopo la visita dell'Urbani, quando l'Urbani le ha consigliato di *negare e nascondere*. Conclude chiedendo le attenuanti generiche e negando la premeditazione e la crudeltà. E' sera tardi quando la Corte, dopo oltre due ore di riunione ritiene Elisa colpevole e la condanna all'ergastolo.

Sandro Morriconi

(Da « Il Corriere della Sera » - 27-6-1953):

L'Avv. Pirocchi interrompe: « Allora, com'è morta la poveretta? ». *Qualcuno, fra l'uditorio, sgignazza. Il Presidente e l'Avv. Brigiotti reagiscono a viva voce. Scoppia un vero tumulto nell'uditorio e il Presidente deve richiedere l'intervento della forza pubblica.*

NOTA: *Il pubblico viene fatto sgombrare dall'aula appena la Corte si ritira per deliberare. Commenti ostili verso l'imputata ed il difensore si odono ovunque. Le strade adiacenti al Tribunale sono gremite di pubblico che attende commentando aspramente.*

F) Alcuni interessanti e caratteristici concetti della difesa

Eccellenze della Corte

ed ecco che infine, dopo dieci mesi, da che la febbre orgiastica del linciaggio eruppe dai «bassi» e dilagò per i trivi ed i quadrivi;

Dopo che, durante i dieci mesi, un'altra febbre, anch'essa orgiastica, di novellistica fantasiosa, si accese e delirò intorno a questo dramma provinciale, tanto da suscitare, con le inventive più sconcertanti, il più macabro e truculento romanzo a fumetti del giorno;

Eppure io non sono nè vinto, nè affranto, *nonostante che in questo dibattito si sia proceduto quasi senza respiro, senza riposo e senza concessione di pause, come sotto la spinta di una fretta di affos-*

samento, per la avidità di una vendetta, per il trionfo di un assetato runcore, per la gioia dell'odio e per la gloria del taglione ...

Infatti, appena quindicenne, ella s'incontra per la prima volta, pura, ignara, mite fanciulla, con l'amore, ma il precoce colloquio non è che inizio di sciagura ...

Tradita dal suo sangue e dall'amore, indifesa, anzi ignorata dalla legge del *Pubblico Ministero*, che oggi le contende la vita, relitta dalla società umana che oggi la fiuta, la vuole, la reclama nella sua matta bestialità per il suo gusto di rogo. Elisa De Benedictis, non si ribella, non reagisce, non rende ad alcuno il male che le han fatto, non ha deliri di annientamento, fermenti di odio, impeti d'ira, voluttà di coltelli.

Sola e mite, ripeto, *piamente, dolcemente* come la tradita di «Resurrezione», come Katia, Katiuscha, se ne va alla ricerca di un altro colle di sole e di redenzione ...

Ma dov'era la vostra legge, Procuratore Generale, la vostra legge fulminatrice, quando costei ebbe bisogno di una forza sociale — giacchè lo svergognato padre, la madre indegna e i vili fratelli non la protessero — che la tutelasse, la sorreggesse, la difendesse?

Dov'erano gli zelatori dell'ergastolo per la donna quando la fanciulla cadeva vittima dell'egoismo di un suino?

Perchè ha avuto un aborto sei o sette anni or sono?

Fu un aborto non criminoso, tanto che costei fu ricoverata all'Ospedale Civile e da questo riuscì senza denuncia e senza sospetto.

... E' veramente un Fato, un'Ananche quella che fa incontrare una terza volta Elisa con un uomo ammogliato. *Con il famiverato Urbani Giorgio - Gino.*

Il terzo uomo ha due nomi, Signor Presidente. Questo è un rilievo che mi balza in questo istante nello spirito e che simbolizza tutta la personalità di questo eroe del doppio giuoco, campione bilingue, campione della menzogna: Gino inganna Elisa; Giorgio lusinga l'altra.

Mai mi è accaduto nella mia lunga esperienza professionale d'imbattermi, o Signori, in persona più sconcertante e ripugnante.

Repulsivo direi anche fisicamente, per quel suo fare e per quel suo vestire da manichino della Rinascente, per quel suo sorridere e mentire, per quel suo doppio giuoco, che costituisce purtroppo il fenomeno etico più moralmente distruttivo che è scaturito in questo primo mezzo secolo, forse quale frutto intossicato dell'animo umano dopo due guerre sanguinose. Costui è qualche cosa di veramente sconcertante, che ha un poco del Gorizont della «Fossa» di Kuprin, con un senso di Landruismo — lasciate che io con un pessimo neologi-

smo — è un uomo insomma che costituisce la sua vita sulle donne da quando inizia la giovinezza. Infatti, invece di farsi avanti a furia di remi, sposa una Slunder che ha sette anni più di lui e che ha avuto un figlio da un passato che non rievoco per rispettare la pace di quella tomba; sposa la Slunder, cameriera d'albergo per tanti anni, e riesce ad ottenere un posto statale, senza titoli, proprio attraverso le conoscenze cospicue di essa Slunder.

Venuto a Teramo e infiltratosi in casa Saccomandi, accadde che la Slunder si ammalò gravemente.

Elisa De enedictis anche in quella circostanza dà prova della sua bontà, dell'altruismo dell'animo suo, curando la malata in modo che tutti, persino lo stesso Urbani, hanno dovuto dire che mai samaritana, mai crocerossina, mai sorella si prodigò tanto presso il letto di una povera inferma.

Ella infatti, alla povera Slunder che moriva lentamente, donò tutte le sue cure di appassionata sorella finchè la Slunder commossa un giorno ebbe a dirle che si sposasse, alla sua morte, il proprio marito.

Ella vede aprirsi un barlume e crede; se successivamente, dopo pochi giorni, dopo poche settimane di vedovanza, l'erotico Urbani o Giorgio o Gino comincia a curarla, a ripiegarsi in attenzioni in vaghe seduzioni e carezze, perchè questa Elisa non doveva credere, cedere e sperare? ...

L'Urbani, il più sfacciato menzognero che mai abbia prestato giuramento, oltre che abile ingannatore è anche un briccone fortunato. L'altro giorno, la logica ferrea e costruttiva di Carlo Rossi, vi prospettava una verità sulla parte imponente che Giorgio Urbani ha avuto nella tragedia e su quella meno imponente, ma egualmente condannevole, nella fase successiva al delitto e in questo giudizio. E chiedeva Carlo Rossi, rappresentante di parte civile, che il P. M. si decidesse a concretare, anche sulla precedente richiesta fatta per iscritto, una iniziativa di azione penale contro l'Urbani, sia pure, allo stato, nella forma, nei reati di favoreggiamento personale e di falsa testimonianza.

L'Urbani sa da tempo il peso delle sue responsabilità e teme da tempo l'epilogo ineluttabile di dover rispondere oltre che davanti a Dio un giorno, oltre che davanti alla società, finchè avrà vita, anche di fronte alla legge, voglia o non voglia il P. M.

Ebbene egli vi ha dato la dimostrazione della coscienza di tali responsabilità.

Infatti egli è preconstituito fin dall'inizio di questo procedimento un giovane difensore valente, il quale, come avrete notato è stato

nelle udienze scorse a scriver sempre qui, dal principio alla fine, per di lui incarico ed interesse, annotando tutto quello che si svolgeva in quest'aula e ad eventualmente a tutela di lui.

Oh, quanto mai si è visto un testimone che viene a rendere la sua verità preceduto ed affiancato da un difensore?

Ebbene, vi dicevo, che quest'uomo, che con tale sia pure ingenua quanto eloquente manifestazione vi ha dato la prova della sua coscienza atterrita, questo fortunato briccone, oltre a quella del suo difensore mimetizzato, ha trovato la tutela nella inerzia volenterosa del P. M.

Infatti il P. M. ha affermato di non vedere in costui nulla di criminoso, nulla di sospetto, nulla di mendace, e lo ha lasciato andar via così, fra l'unanime disappunto, con quella sua aria di manichino trionfatore. Da questo episodio io trarrò una conseguenza logica contro la richiesta dell'ergastolo. (1)

Io e i colleghi di parte civile siamo, dunque, in piena concordia con la definizione di Urbani e la posizione morale e giuridica che egli ha nella tragedia.

Pirocchi lo ha definito « il responsabile morale del dramma ».

Rossi vi ha detto: « la causale del dramma si chiama Gino Urbani ».

Io vi dirò ancora Giorgio - Gino Urbani è il « midollo del delitto ».

Elisa, come vi ho detto, non aveva motivo alcuno per non credere alle profferte dell'Urbani.

Cede e si concede.

La pubblica accusa, non crede ai rapporti intimi tra i due e sacrificando l'azione penale per falsa testimonianza contro l'Urbani sull'ara della castità ritrosa di costui, con novello stilnovismo si compiace di amore angelicato.

L'accusa privata, tanto per ingrandire il profondo dissidio che la separa da quella pubblica nella concezione del fatto e nelle richieste di diritto, unita solo a quella dal ponte spasimoso dell'ergastolo, vi ha detto che tra i due vi era tresca di lidibine...

A proposito della testimonianza Rasetti aggiunge:

Io ho il piacere di non aver mai visto questa ripugnante vecchia, falsa testimone, alla quale non mancherà certo in questa vita ed oltre, un castigo della giustizia divina, che sia pur maggiore di quello che soffre...

... per affermarsi la sussistenza dell'aggravante della premeditazione, bisogna accertare la presenza simultanea dell'elemento ideologico e di quello cronologico o temporale.

Ora io verrò a voi o Signori per dimostrarvi come in questo tragico caso, nè l'uno, nè l'altro elemento ricorrano e che gli indizi ra-

dunati nel rapporto della Polizia, rinforzati in questo dibattimento con altri escogitati all'ultim'ora dalla parte civile, sono tutti, senza eccezione fatui e inconcludenti, quanto non sono, come vi dimostre- ro, controproducenti ai fini dell'accusa. (1)

E allora, perchè odiare invece dell'infedele, la compagna nel- l'inganno, che aveva gli stessi motivi di risentimento? (1)

Cesarina ed Elisa diventano sorelle sul piano della slealtà del co- mune amatore. Dovevano sentire pertanto in loro la solidarietà nel dolore e nella vendetta.

Se non affermerete l'esistenza di una causale ragionevole e pro- porzionata, per importanza e durata, al delitto, se non dimostrerete nella sentenza, con argomenti e prove convincenti, che Elisa avesse motivo da tempo e irremovibilmente per odiare colei che ha ucciso, non potrete affermare che l'uccisione avvenne con premeditazione e la vostra convinzione dovrà ritornare, come è accaduto per l'esame degli indizi accusatori, alla formula semplice dell'omicidio subitaneo *commesso per impeto* e a seguito di una colluttazione. (1)

Ma l'acuzie di Carlo Rossi correva stamane ai ripari e vi pro- spettava un'ipotesi che riprova come sul punto della sussistenza del- l'aggravante l'accusa si trovi all'oscuro.

Diceva Rossi: « Vendetta trasversa ».

Dunque Elisa che odiava e doveva odiare Urbani per punire co- stui, che non poteva, non si sa perchè, raggiungere, uccise Cesarina!

La proposizione è veramente temeraria e sconsiderata.

E che rappresenta Cesarina per l'Urbani?

Quale danno, quale lesione, avrebbe risentita costui, il galante superficiale Don Giovanni, il campione dell'egoismo, dell'egotismo, dell'egocentrismo, con la morte di Cesarina Monteverde? ...

C'è stato un confronto che poteva dare maggiori risultati se gli fosse stato concesso un po' di respiro.

Lussuria ancillare o idillio platonico, a noi non importa. (1)

Quel che vive e splende nella storia di questo dramma è l'amore di Elisa, la passione di Elisa, il nuovo ed ultimo sogno di Elisa. (1)

Legittimo, onesto sogno di ricostruzione per cui ella si avvince allo spregevole Don Giovanni come ad una nuova fede.

E l'altro, da perfetto sfruttatore di femmine, paga la soddisfazio- ne dei suoi sensi con le promesse truffaldine e i falsi giuri.

Elisa sempre più crede e sorride all'avvenire, che sarà anche quello del suo figliuolo, perchè pensa che avendo Gino perduto il figlio adottivo lo rimpiazzerà, come egli le assicura, con il suo.

E sono quindi convegni, amplessi, scambi di impegni e di do- ni. (1)

Risulta dal processo che Elisa ha donato nelle ricorrenze del com.

pleanno e di altre festività diversi omaggi a Gino, che ha ricambiato, mi pare, una volta.

Erano camicie, pantofole, fazzoletti, dolci, fiori etc.

Questa circostanza distrugge l'ipotesi della tresca ancillare.

Elisa continua i rapporti con l'Urbani anche quando costui se ne va *nella nuova* sua casa che sta allestendo.

La serva dell'Urbani racconta di aver vista la Elisa nella nuova casa per cinque - sei volte recarsi a trovare l'Urbani, sa che quando vi erano i muratori la De Benedictis si recava ogni giorno in quella nuovo casa e racconta che, quando Elisa telefonava, chiamava l'Urbani « Gino » .

Questo, nel mentre distrugge l'ipotesi dell'amor platonico, ricorda al P. M. che Urbani *ha giurato il falso l'altro ieri*, quando ha dichiarato di essersene andato dalla casa Saccomandi per non essere infastidito dall'Elisa.

Ma mentre questo accade Giorgio - Gino Urbani intraprende una altra strada di amore, questa volta non affettivo e carnale, ma puramente utilitario.

Egli ha vicino, nell'Ufficio, Cesarina Monteverde, sua compagna di lavoro. In complesso è un buon partito per un matrimonio.

La donna è di ottima famiglia, ha uno stipendio, una dote, una cultura, un grado sociale.

L'Urbani, cui sono sempre servite le donne per procedere e migliorare nella vita, medita una nuova sistemazione e mentre gode e lusinga Elisa fa proposte di matrimonio a Cesarina.

La famiglia disgraziatamente consente ed accetta, seppur non di buon grado, il richiedente in casa. In quella onesta casa di gente dabbene e di lavoratori, già provata dalla sventura, entra con l'Urbani nuovamente la Morte.

E' così che Giorgio - Gino comincia, allo stesso modo che in una commedia plautina, l'ingannevole doppio giuoco ...

Giorgio - Gino cerca di combattere i sospetti, di placare l'inquietudine delle sue donne, continuando a recitare ad ognuna suasive menzogne.

A Cesarina dirà che Elisa è una serva di cui si serve, e a Elisa dirà che Cesarina è semplicemente una collega e — diciamo con rispettoso eufemismo — anche non bella ...

Qui comincia il tormento che condurrà questa sventurata da una vita disgraziata, ma pura, al gesto criminoso.

Il suo cuore va altalenando tra le segnalazioni del tradimento e le profferte di Gino, tra gli amplessi di Gino e il dubbio che si addensa sempre più come una nuvola greve ...

Questo lo stato psicologico nel quale Elisa De Benedictis pensa a Cesarina Monteverde, cerca di avvicinare Cesarina Monteverde, vittima anch'essa del turpe giuoco del manichino menzognero.

Giorgio - Gino Urbani ha ucciso in verità le due donne che l'hanno amato, gettandole entrambe una in una tomba fredda, l'altra, come si chiede, in una tomba viva.

Oh, la Rasetti spergiura, negando che Elisa le avesse confidato l'amore con l'Urbani e le avesse chiesto consiglio ed aiuto, ha indossato, come altri, in questo dramma, il saio della vigliaccheria.

- Carenza di minacce

E ancora:

Se l'odio avesse per avventura intossicato il cuore e la mente di costei, giacchè il suo sospetto durava da tempo, voi avreste avuto il processo pieno di manifestazioni di tal violenta passione.

Invece qui si arriva al delitto, al delitto che si pretende definire premeditato, senza che si abbia la traccia di una *sola lieve vaga espressione* da parte dell'imputata, di avversione o di minaccia contro Cesarina.

Non si dica che l'indagine è stata sommaria.

Che ne direte di una premeditazione vuota di causale come una canna secca, scevra di minaccia di qualsiasi tipo e grado?

Perchè sussista la premeditazione — questo è il principio giurisdizionale corrente — si richiede il ricorso simultaneo dell'elemento ideologico e di quello cronologico. (1)

L'uno ricorre quando il proponimento criminoso sia costantemente perdurato nell'animo del reo, in modo da determinarlo alla preordinazione dei mezzi per tradurlo in atti;

L'altro, quando l'attuazione del proposito segua dopo un'*apprezzabile intervallo di tempo*.

Grave, direi pregiudiziale questo punto per giudicare sulla premeditazione.

Se questa è la situazione psicologica, come si può pensare che potesse sussistere nell'animo, per natura mite, di Elisa un odio, un odio immenso e antico, stratificato e chiaroveggente, l'odio più immane e crudele che ci sia, proprio contro Cesarina Monteverde, vittima anche essa del tradimento dello stesso mascalzone?

- Carenza dell'elemento temporale

Occorre dunque, per stabilire che taluno ha premeditato il suo omicidio, dimostrare che tra il primo *insorgere e stabilirsi del pensiero criminoso e l'esecuzione, sia trascorso un tempo* che la Supre-

ma Corte va definendo con espressioni diverse come quelle di «apprezzabile», «congruo», «sensibile...».

E allora, ditemi, da quale giorno avrebbe costei cominciato a pensare di uccidere Cesarina e poi a riflettere e poi a creare la macchinazione della strage? (1)

L'oratore sulla scorta delle testimonianze dimostra l'assurdità che l'operazione della mutilazione si sia potuta effettuare subito dopo la colluttazione e il delitto.

Le grida suonanti dalle finestre lasciate aperte dalla Elisa, immediatamente udite dai vicini, crearono un immediato stato d'allarme al quale seguì una immediata investigazione. Donne diverse del vicinato, una pattuglia di giovani, i coinquilini, bussarono subito alla porta dell'appartamento sospetto e si verificò dalle 18,30 circa alle 20 circa, ora nella quale rientrò anche la padrona di casa Saccomandi, un andare e venire di gente e le visite si susseguirono per quasi un paio d'ore e nessuno più perdette d'occhio la sospettata Elisa De Benedictis che per giunta fu vista uscire due volte e recarsi verso la strada che porta alla Questura e poi tornare indietro.

Dunque, ella ebbe appena il tempo per dare una riordinata, una pulita alla casa e a sè stessa, per nascondere il cadavere sotto il letto; mancò assolutamente il tempo materiale per operare la mutilazione per la quale ebbero ad occorrere un tempo e una tranquillità non indifferente.

Sopraggiunto verso le 20 l'Urbani vi fu il colloquio, che non può essere negato — sostiene il difensore — senza oltraggio alla verità. Risulta pacificamente che Elisa telefonò dopo il fatto all'Urbani nella di lui casa e non lo trovò, Maria, la serva, racconta.

Ciò fece indubbiamente per confidare a lui l'accaduto. Ora è ridicolo pensare che una volta giunto per suo conto l'Urbani in casa Saccomandi e recatosi da solo per telefonare là dove trovavasi anche sola l'Elisa, costei, che l'aveva chiamato, non gli avesse confidato tutto e la sua volontà di costituirsi, come aveva già provato di fare.

Fu in quella circostanza che il satanico Urbani le scongiurò di costituirsi e la esortò a continuare a negare e a cercar di nascondere bene il cadavere.

E fu dopo il colloquio rapido, ma esortativo con Gino che Elisa, rimasta sola in casa dalle 20,30 o 21, alle 22,30, si decise a nascondere il corpo della Monteverde, già provvisoriamente riposto sotto il letto, dietro la pettiniera e poichè l'angustia del vano non lo sopportava a ridurlo di proporzione, depezzandolo.

Il difensore afferma che essa superò il ribrezzo dell'azione agendo in una specie di automatismo, determinato dalla paura per quel

che aveva fatto impensatamente e per quel che le sarebbe accaduto, paura che paralizzava — come è noto — i centri della volontà e della coscienza portando ad azioni deliranti ed inconsapevoli.

Se non si dovesse ritenere che l'azione mutilatrice non sia avvenuta in tale stato di irragionevolezza e involontarietà non si potrebbe spiegare il motivo di essa, perchè l'azione era evidentemente inutile, dato che alla fine il cadavere, mutilo o no sarebbe stato sempre scoperto, ed era dannosa perchè, a colui che fosse stato cosciente doveva apparire come elemento di maggior colpa in un delitto commesso in stato passionale e d'improvviso.

Dunque il consiglio di occultamento dato dal criminoso Urbani, sconvolgendo i propositi di confessione, trasse la donna che è riprovato ancora per questa ragione, non aveva premeditato, — perchè non avrebbe certo preordinato una sciocchezza — al più stolto e irriflessivo gesto che ella avesse mai potuto compiere e diretto più che contro tutto, con sè stessa.

L'oratore che ha parlato fra l'attenzione ferma, intensa e costante di una folla, tra la quale moltissime Signore, accalcata nella grande Aula, dopo quattro ore volge alla fine.

Invoca in ogni caso le attenuanti circostanze generiche.

Quindi così conclude:

Il mio cuore stanco, solitario e appassionato dirà una parola ancora.

Ma non a Voi, o Signori della Corte, che vi accingete alla decisione tremenda.

Non a costei, che nulla più ode nell'allucinata e spasimante attesa.

Non alla cavaa gremita che forse sente nell'anima sua il rancore fattosi sgomento e trepidazione e più non osa di accendere il rogo.

Non al mio tormento di difensore che non s'acqueta e maggiormente mi assilla, ora che il mio ultimo sforzo è compiuto.

Io dirò una parola sommessa e sommersa nell'angoscia dell'ora fatale, a Uno che è qui presente e noi non lo vediamo, che sempre più è presente quanto più noi non Lo vediamo.

Dacci la luce, o Signore.

Dacci la luce della tua lampada ardente e luminosa che fu confusione agli Scribi e ai Farisei, che fu resurrezione di Betania, che fu terrore sul Golgota ai militi e al Centurione.

Dacci la luce della tua lampada vittrice della morte.

E salva, o Cristo, o Signore, salva in questa ora di sua orrenda morte, costei che è la più sventurata, la più triste, la più umile, la più sola, la più sperduta delle tue creature!

(1) *NOTA: L'arringa della difesa, nel tentativo di volere demolire ogni capo di accusa, anche i più provati, e rappresentare « la donna che pur aveva squartato una ignara martire » come la più mite delle donne, non fece breccia nell'uditorio e rimase una bella oratoria ... ma vana, come la classificò la stampa e causò la sfavorevole reazione popolare.*

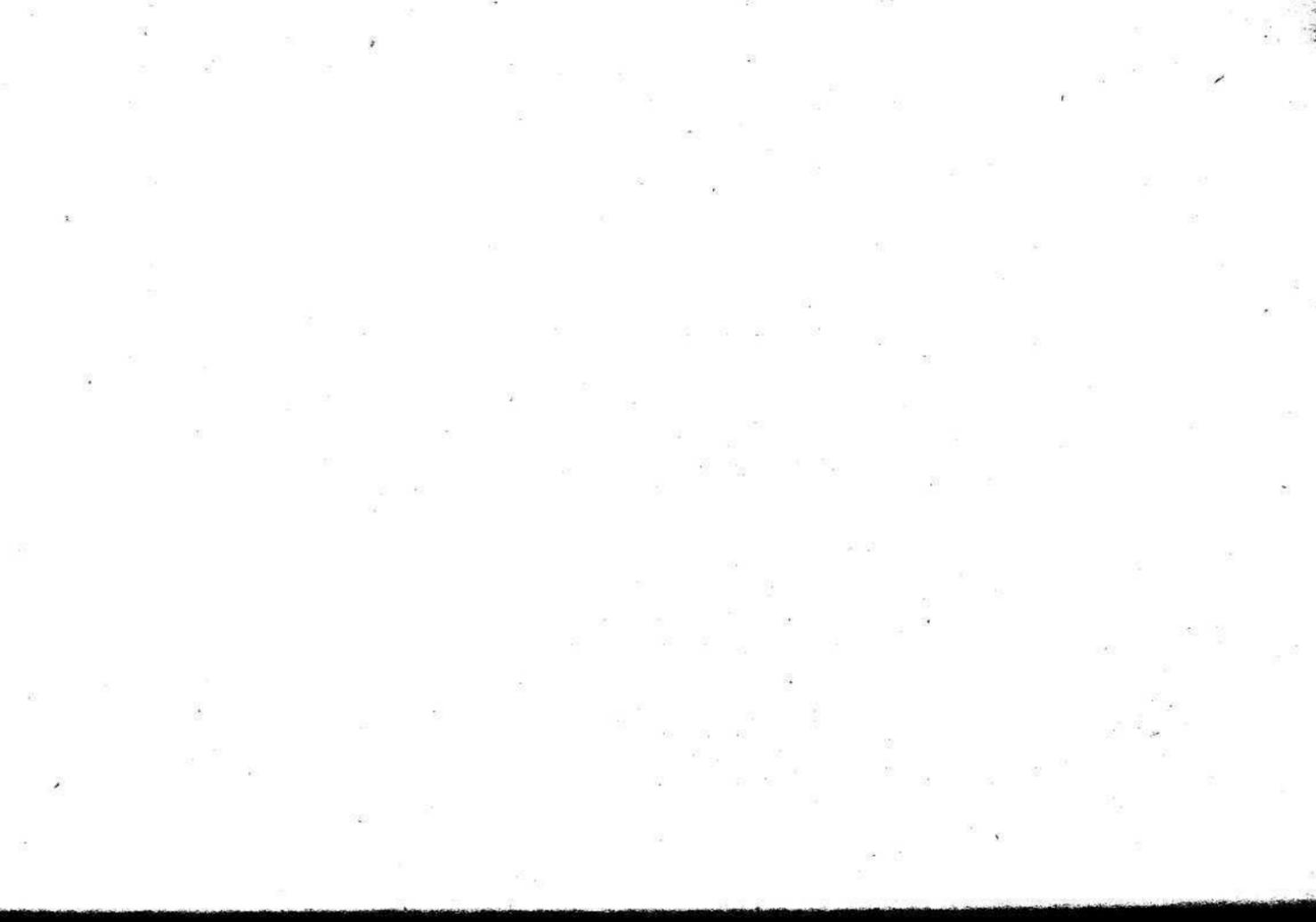
E' invece giuridicamente provato che la correttezza od il favoreggiamento è tutt'altro che una attenuante, ma spesso una aggravante. Anche la intimità carnale e sensuale dei rapporti non può essere che una aggravante, che può tradire la bassezza del perfezionamento del delitto adeguatasi alla bassezza del fine, ed alla bassezza dell'ambiente.

La difesa ben conscia di ciò ha sorvolato in merito ed ha evitato di dirci le minacce di Elisa su Giorgio, che solo loro possono provare (per carenza di indagini).

La difesa è stata preoccupata di non appesantire la premeditazione e di non farsi sfuggire la evanescente tesi del delitto di impeto, a vantaggio della « vendetta trasversa » tanto bene illustrata dal Rossi e classica dei delitti a tre vertici: amante, fidanzata, fidanzato - amante ...

Nè la bassa natura dei rapporti venne illuminata dagli altri, per cui venne a mancare la pietra basilare su cui costruire l'atto di accusa contro Urbani; ma di riflesso non se ne è avvantaggiata nemmeno l'imputata che tra tante menzogne non ha dato modo di accertare le poche verità dette.

Così che la imputata si ebbe l'ergastolo e Urbani ne uscì immune.



PARTE III

10) - LA SENTENZA - L'APPELLO - I COMMENTI

A) La sentenza

(Dal supplemento al N. 30 de « Il Giornale d'Abruzzo » edito in opuscolo — « La squartatrice davanti ai giudici »):

Alle ore 22 del 26 giugno 1953, la Corte si ritira in Camera di Consiglio per deliberare. Alle ore 23,50, il Presidente, coprendo con la sua voce il mormorio della folla straripante che assiepa l'aula fin sotto gli scanni della Corte, dà lettura del dispositivo della sentenza:

« In nome del Popolo Italiano, la Corte di Assise di primo grado di Teramo, visti ed applicati gli articoli legge, dichiara Elisa De Benedictis colpevole dei reati di omicidio premeditato e vilipendio di cadavere;
« la condanna alla pena dell'ergastolo e dispone l'isolamento diurno per un anno durante l'espiazione della pena;
« la condanna altresì alla perdita della patria podestà, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento dei danni alla parte civile da liquidarsi in separata sede ed alle spese processuali ».

B) L'appello dell'Avv. Brigiotti

(Riportato sempre dal N. 30 de « Il Giornale d'Abruzzo » uscito in veste di libriccino ove il maggiore sviluppo era dato anziché al delitto e processo all'arringa dell'Avv. Brigiotti della difesa);

Contro la sentenza sia dall'Avv. Brigiotti nella cancelleria della Corte d'Assise, sia dall'imputata nel carcere è stato interposto appello alla Corte di Assisi regionale dell'Aquila.

Si conclude così il primo tempo di una tragedia che oggi, in rispetto alla giustizia umana, sacra ed inviolabile, ha un'altra vittima: la sepolta viva Elisa De Benedictis.

La rapidità con cui si è voluto portare a termine il processo, è la dimostrazione che il Dott. Ruso e i Giudici Popolari avevano fretta, forse impressionati della crescente e tumultuante valanga di popoli che affollava le tribune, i corridoi del Palazzo di Giustizia, che premeva fuori sui cordoni della forza pubblica, e che, ad un certo punto, ha dato anche vita ad incidenti nel corso dell'arringa del difensore.

(Dai giornali):

Nel giudizio di appello, salvo che siano emersi, rispetto al primo processo, nuovi elementi che richiedano la cosiddetta « rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale » non vengono più interrogati i testimoni, e pertanto tutto si riduce al duello tra gli oratori dell'accusa (P. M. e avvocati di parte civile) e quelli della difesa. All'inizio del dibattimento il Presidente o il giudice togato riassumono i precedenti della causa per informare i giudici popolari. A proposito dei patroni di parte civile (e questa osservazione vale per qualsiasi processo) rileveremo che essi non possono mai, a conclusione delle loro arringhe, invocare una determinata pena per gli imputati, come fa il Pubblico Ministero, ma si limitano a chiedere un risarcimento dei danni pecuniari o morali. Il processo di appello ha un'altra caratteristica. Se contro la sentenza di primo grado hanno appellato i condannati, gli ultimi a prendere la parola non sono, come alle Assise ordinarie, i difensori. E' il procuratore generale (che corrisponde al Pubblico Ministero dei dibattimenti di prima istanza) che conclude, con la sua requisitoria, il processo.

C) Alcuni particolari della sentenza

Copia della sentenza fu pubblicata mediante affissione nell'albo del Comune di Teramo e per estratto su « Il Giornale d'Abruzzo ». In essa si ricorda il trasferimento di Urbani a Teramo e la morte del figlio adottivo di Urbani e poscia di Pierina Slunter, dopo avere premesso che le cure praticate loro da Elisa destarono l'ammirazione di quanti ebbero a frequentare casa, e che la Slunter stessa raccomandò ad Elisa di aver cura del marito. Dopo un mese circa dalla morte della Signora l'Urbani entrò in relazioni intime con la domestica. L'Urbani ha sempre negato tali rapporti. La Elisa afferma che i rapporti intimi continuarono anche quando andò nella nuova casa e che essa andava a trovarlo. I rapporti intimi con l'Urbani continuano fino al 6 agosto 1952. La De Benedictis dice di avere telefonato a casa Monteverde anome della Rasetti e Di Giacinto. Queste

la smentiscono. L'ultima volta la De Benedictis telefona a casa M. con una « strana voce ». La De Benedictis attende la Monteverde e la invita ad entrare e la tramortisce con colpi alla testa, e caduta per terra seguita a vibrare colpi, e quando crede che la vittima sia morta inizia il depezzamento, indi la nasconde dietro la toletta di una camera da letto. Subito dopo che Cesarina ha salito le scale sono state udite grida che disperatamente invocavano aiuto. Bussano alla porta della Saccomandi da dove, le grida provenivano senza avere risposta. Al tre persone *pensano che è avvenuto qualche cosa di grave*, in casa Saccomandi e vogliono rendersene conto. Domandano a casa Rasetti se vi era la Cesarina e tornarono a bussare alla casa Saccomandi. Nel frattempo portano una chiave dell'ingresso avuto dai Saccomandi a cui avevano raccontato quanto temevano. *Entrati trovano degli indumenti intrisi di sangue ed Elisa dice di avere avuta una emorragia*, ed allontana tutti. Di nuovo i giovani ritornano in casa Saccomandi e *il Pompei nota che sotto il letto della camera attingua a quella da pranzo vi è nascosto qualche cosa con una federa di materasso*. I giovani vengono scacciati ma questi ormai convinti di quanto purtroppo era accaduto, non si danno per vinti. Si accertano se Cesarina è a casa della madre. Sanno della seconda falsa telefonata. Tornano i giovani al piazzale e *notano che due volte l'Urbani si è recato in quella casa e lo pedinano* fino a che egli non si reca in Questura. Il rinvenimento avviene in presenza degli agenti. *La De Benedictis da una versione di legittima difesa, confessandosi omicida. Si procedeva pertanto con rito sommario* contro la De Benedictis. Nell'interrogatorio reso alla Corte la imputata ha abbandonato la legittima difesa, e dice che Cesarina bussa per telefonare e chieste delucidazioni sul fidanzamento ne nasce la colluttazione. Che esce per costituirsi, ma che era tornata su i suoi passi per informare prima Urbani, e pertanto le aveva telefonato a casa senza trovarlo (come risulta dagli atti). Che verso le ore 20,30 l'Urbani era stato a casa sua ed essa gli aveva confessato il delitto, ricevendone il consiglio di nascondere il cadavere e negare. L'Urbani nega tale particolare.

Nel corso del dibattimento le parti civili hanno chiesto, e il difensore dell'imputata ha aderito, *l'incriminazione dell'Urbani almeno per favoreggiamento personale*, perchè avendo avuto la confessione dell'omicidio non ne aveva fatto denuncia, esplicita alla Questura.

Il Procuratore Generale non ha però ritenuto di incriminare l'Urbani. Giova in proposito accennare che in precedenza prima dell'inizio del dibattimento e cioè nell'aprile del 1953, Monteverde Giu.

lio, fratello della Cesarina avanzò in merito esplicita richiesta scritta ma la *denuncia fu archiviata* dal Giudice Istruttore su conforme richiesta del P. M. Chiusa la istruttoria orale le parti civili hanno concluso per l'affermazione di responsabilità della imputata con la condanna anche al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. Il P. M. ha concluso perchè la imputata fosse responsabile di entrambi i reati, e condannata alla pena dell'ergastolo. Il difensore ha concluso perchè fossero escluse dal reato di omicidio le aggravanti della premeditazione e dell'aver agito con crudeltà e perchè fossero concesse le attenuanti genriche.

La Corte osserva che la De Benedictis ha ucciso volontariamente e proditoriamente, Cesarina Monteverde, di carattere mite. Non ritiene che sia un reato d'impeto, occasionale, o di natura passionale. Ritiene che si tratti di reato premeditato e che la causale si identifichi nell'odio e nella vendetta; il fidanzamento con la Monteverde fece cadere nella De Benedictis il carezzato sogno di sposare l'uomo con cui trespava, e quindi fece nascere l'insano proposito e la vana speranza che eliminata la Cesarina l'Urbani sarebbe stato suo e legato dal matrimonio. Il suo contegno prima e durante la esecuzione del delitto fu di freddezza, di dominio, e di cinismo. La infermità mentale non ha dato mai nessun segno. Nell'operato della imputata si riscontrano entrambi l'elemento ideologico e cronologico assieme all'elemento psicologico per il sussistere della premeditazione. Non mancano la riflessione e la preordinazione dei mezzi.

Elisa D. B. dal gennaio 1952 è in rapporti intimi con l'Urbani che vive sotto lo stesso tetto in casa Saccomandi. I due filano nel più perfetto accordo, e la Elisa crede alle promesse di matrimonio dell'Urbani. Nonostante che questi abbia negato la intimità dei rapporti, la corte ha tratto il sicuro convincimento e dalle modalità dei fatti e dallo studio degli atti e dalle risultanze processuali che non solo i rapporti intimi ci furono ma che l'Urbani effettivamente promise alla D. B. di sposarla. Nel marzo del 52 Urbani si fida. La D. B. interroga l'Urbani e la Monteverde e ne ha risposta negativa. Non si acquieta ed indaga anche attraverso le donne di servizio dei fidanzati. Comprende subito che un ostacolo si è frapposto alla sua progettata sistemazione: Monteverde Cesarina. Profferisce qualche larvata minaccia. Fin dai primi di agosto del 1952 non si reca più in casa dell'Urbani, e cessano i rapporti tra i due. Il 12 agosto è una giornata buona per la esecuzione del suo delitto... Solo con la scomparsa di Cesarina M. Urbani sarà suo.

Per tale reato la Corte ritiene di irrogare la pena di quattro an-

ni di reclusione per il reato di vilipendio del cadavere che restano assorbiti dalla pena perpetua di ergastolo per il delitto di omicidio aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà — pena che va aggravata (art. 72 c. p. p.) con l'isolamento diurno, che nella fattispecie la Corte stabilisce per la durata di un anno. Non ritiene la Corte concedere le attenuanti generiche, per la gravità dei delitti, per la spietatezza nella esecuzione e per il contegno veramente cinico e sprezzante tenuto; non ha dimostrato alcun pentimento; tutto ciò mal si concilierebbe con la concessione di un beneficio che farebbe gravemente spostare la durata della pena.

Inoltre alla imputata fanno carico le spese processuali, quelle di custodia preventiva, nonché quelle sostenute dalle parti lese, costituite in parte civile. Circa il risarcimento dei danni cui pure è tenuta l'imputata, pensa la Corte che debbono liquidarsi in separata sede, e di non avere neanche gli elementi per accordare la richiesta provvisoria. Il pagamento delle spese di costituzione di parte civile ed onorario della difesa che tassa e liquida in L. 201 mila per Ferdinando M., ivi comprese 200 mila per onorario difesa; L. 200 mila per Annunziata M. per onorario difesa; in L. 101 mila per Alberto M. ivi comprese 100 mila per onorario difesa; in L. 201 mila per Giulio M. ivi comprese 200 mila per o. d. e in L. 101 mila per Vittoria M. ivi comprese 100 mila per onorario difesa.

NOTA: Quanto sopra non è che il sunto, la trascrizione delle frasi più interessanti della precisa e lunga sentenza stillata dalla Corte di Assisi di Teramo il 26 giugno 1953 a firma del Presidente Domenico Ruso e del cancelliere Nardi.

Il lettore deve tenere conto che per ragioni di spazio non è stato possibile dare al sunto quella precisione e logica consequenziale esistente nel testo originale.

D) Ci sono molte verità da portare alla luce

(Da una intervista col fratello G. M. della vittima, comparsa su «Il Paese» del 26-7-1953):

Roseto degli Abruzzi, 25

Calmatasi alquanto i commenti dell'atmosfera nervosa ed irrequieta che si era creata nella nostra provincia per il processo di «Elisa la squartatrice», abbiamo creduto opportuno incontrare il Dott. Giulio Monteverde, fratello della vittima, allo scopo di conoscere il suo pensiero ed il suo parere su quello che è stato lo svolgimento e l'epilogo del processo stesso. Il Dott. Monteverde, in qualità di fra-

tello più anziano, è stato costretto a curare personalmente gli interessi della Parte Civile; noi lo abbiamo trovato convalescente da una recente noiosa indisposizione per la qualcosa ci è stato ancor più difficile riuscire nelle nostre intenzioni.

Gli abbiamo chiesto: Vuol dirci come ha accolto la sentenza della Corte d'Assise di Teramo? La famiglia Monteverde è stata soddisfatta nelle sue richieste?».

Il Dott. Monteverde è rimasto visibilmente turbato dalla nostra domanda e ci ha pregato di evitargli tale dolorosa nonchè delicata risposta; ma poi la necessità di uno sfogo lungamente contenuto ha avuto il sopravvento ed abbiamo così appreso il ragionamento, condiviso dai suoi famigliari costituitisi o non Parte Civile, che il Dott. Monteverde segue:

« Premesso — ha iniziato il Dott. Giulio Monteverde — che la «squartatrice» non poteva avere dalle Assise di Teramo una condanna differente dall'ergastolo — pena del resto meritata e reclamata dalla popolazione tutta che tanto vicina e accorata è stata nella straziante vicenda giudiziaria — noi di Parte Civile abbiamo avuto torto, bisogna riconoscerlo, nelle nostre richieste: quindi, in un certo qual senso, abbiamo perduto la nostra causa. Non una nostra istanza è stata accolta; la proposta di sentire altri testi utili al fine della verità è stata respinta assieme alla istanza di incriminazione di altri presumibili responsabili penali.

Sicchè l'Avv. Conte Proserpi Flaviani, sessantenne aduso alle Corti d'Assise, vistasi tagliata la strada per l'azione legale che si riprometteva, ha lasciato il dibattimento, onde evitarci maggiori spese, con un gesto molto significativo...

Tutti i miei famigliari, nella atmosfera nervosa delle Assise, non hanno avuto modo di spiegare gli episodi significativi e giustificativi avvenuti dal giorno chemia sorella ebbe proposte di amore che la misero sul sentiero della morte orrenda. E' ovvio che di essi noi soli possiamo informare... restando gli altri reticenti o falsi...

Nella fase di istruttoria e dopo, tutta la famiglia Monteverde si era premurata — come suo dovere — di preparare un memoriale (vertente su 50 punti) in cui si chiedeva un «supplemento d'indagini». Il memoriale non fu presentato dai nostri avvocati; forse anche loro non hanno avuto modo di rappresentare le nostre ragioni nel periodo pre e post istruttoria.

La stampa stessa ha sentito il dovere di chiedere un «rinvio per supplemento di istruttoria» adducendo delle ragioni gravi, ma senza esito.

Si ha l'impressione, per tanto, che molte verità siano state tacite, molti testi siano rimasti reticenti... Si che dopo il processo stesso la Stampa non sa come contenersi, fino al punto di non sapere se usare il termine «presunto» o non.

Oggi — ha continuato il Dott. Monteverde — nel travaglio spirituale che questo processo ha aggiunto alla perdita della adorata Cesarina m'appare ancor più mostruoso il paradosso che, a sentenza avvenuta, essendo la «squartatrice» insolubile, al danno morale e finanziario del delitto la sentenza ha aggiunto un nuovo danno finanziario di più centinaia di migliaia di lire; quando invece ci eravamo costituiti Parte Civile non per animosità di vendetta ma per lo scopo unico di contribuire a mettere bene in risalto le responsabilità penali di tutti coloro che per volontà o omertà o favoreggiamento o correttezza avevano ordito le maglie del delittuoso inganno. Noi soli potevamo ricostruire le fasi dell'amoreggiamento, dell'inganno, del tradimento e del delitto ed avevamo il diritto di segnalare i favoreggiatori di esso anche su semplice sospetto...

Mia mamma stessa — dice Monteverde — nel suo lutto e dolore, dalla sedia dei testi, fece questa istanza.

Sono convinto che questo era e rimane il nostro civico dovere, perchè noi sappiamo quello che altri hanno visto ma non possiamo testimoniare per essi che dovrebbero a loro volta sentire il dovere di dire la verità!

Ed è questo lo sfogo che farò sempre, fino a che non vedrò accolte le giuste istanze.

Pertanto non sono dolente — ha concluso Giulio Monteverde — dell'appello avanzato dalla De Benedictis: purchè si possa giungere ad un riesame di tutte le pagine processuali e di tutte le istanze e siano sentiti nuovi testi e svolte più ampie indagini...».

Questo è quanto abbiamo appreso dal fratello maggiore di Cesarina Monteverde.

E malgrado la preghiera del Dott. Monteverde di non pubblicare queste sue dichiarazioni, abbiamo preferito renderle di pubblica ragione perchè esse vengono a confortare quella che fu la tesi svolta da gran tempo dalla Stampa i cui echi permangono anche dopo la sentenza.

Evitiamo, pertanto, di fare qualsiasi commento: formuliamo solo l'augurio della popolazione del Teramano — che la famiglia Monteverde possa raggiungere alfine l'appagamento delle sue istanze.

E. Cociolito

E) I commenti de " Il Mattino d'Abruzzo „

Teramo, 29

Elisa De Benedictis è stata condannata all'ergastolo: dopo dieci mesi di carcere la Giustizia degli uomini ha emesso la sua sentenza. Il tragico delitto in cui nel pomeriggio del 13 agosto 1952 perse la vita Cesarina Monteverde, colpita da 38 coltellate, è stato punito. Tutta la stampa, ed il nostro giornale in particolare, ha narrato più volte in tutti i particolari la penosa ed orribile vicenda che ancora oggi, dopo il processo, resta *col grave peso del dubbio per molti suoi aspetti. Si ha l'impressione che tutti i particolari accumulatisi per mettere in dubbio la completa innocenza di Giorgio Urbani, seppure trascurati per ora dalla Corte, non possano non avere il loro peso in un prossimo futuro.*

Il maggior dubbio sulla figura dell'Urbani viene dalla presunta confessione del delitto che la De Benedictis gli avrebbe fatto verso le ore venti del 13 agosto, cioè durante la prima visita di lui a casa Rasetti ed acasa Saccomandi che sono attigue nello stesso edificio.

Telefonando ai Monteverde per avere notizie della fidanzata, Giorgio Urbani aveva saputo che la Cesarina era uscita perchè chiamata dalla Rasetti Allora poco dopo le venti egli si decise ad andare a sua volta dalla Rasetti a cercarla e non trovandola entrò a casa Saccomandi, dove era avvenuto il delitto, per telefonare di nuovo ai Monteverde.

Elisa dichiara d'avergli confessato in questi pochi attimi di aver uccisa la Monteverde, mentre l'Urbani nega affermando di non essere mai rimasto solo con la donna. Il teste Mancini su questo punto si è espresso con sufficiente chiarezza, e dalla sua deposizione risulta evidentissimo che i due ebbero, se vollero, tutta la possibilità di parlarsi.

Ma c'è dell'altro a sostegno di questa tesi. C'è innanzi tutto la telefonata fatta dalla De Benedictis subito dopo il delitto a casa Urbani, alla quale rispose la domestica. Si può facilmente intuire che la donna aveva intenzione di parlare del delitto, e se aveva intenzione di farlo allora, è presumibile che lo abbia fatto poco dopo, quando si trovò a contatto con l'Urbani.

Ma che valore si può dare alle dichiarazioni dell'imputata? Ella, probabilmente si può obiettare, vuole incriminare il presunto amante: invece dagli atti processuali risulta proprio tutto il contrario, perchè richiama se l'Urbani c'entra per qualche cosa nella preparazione ed esecuzione del delitto, ella dichiara fermamente che non c'entra per nulla e che preparò e fece tutto da sola. Perciò l'intenzio-

ne di mettere nei guai l'Urbani non c'è, e la De Benedictis dice la verità anche quando si riferisce alla confessione.

C'è ancora un punto che è rimasto oscuro; *la deposizione del teste Lino Pompei*. La richiesta della P. C. di risentirlo di nuovo perchè egli rispondesse ad alcune precise domande sul comportamento dell'Urbani e della squartatrice durante le ricerche del cadavere, è stata respinta con una motivazione stranissima e cioè il Pompei non avrebbe potuto assistere ed un eventuale colloquio fra i due; stranissima perchè è noto che il Pompei partecipò attivamente alle ricerche del cadavere insieme all'Urbani, alla polizia e alla presenza dell'Elisa. Perciò egli potè benissimo sentire come dichiara. Elisa De Benedictis mormorare all'amante che si chiedeva dove poteva essere mai il cadavere: *sta zitto, sai come stanno le cose*.

Tale desposizione, com'è evidente, potrebbe servire da conferma alla tesi dell'Avv. Rossi che chiese nella seduta di mercoledì scorso l'incriminazione dell'Urbani per favoreggiamento personale e falsa testimonianza.

(Dai giornali):

«Il capo d'imputazione con il quale Thea Ganzaroli sarà rimandata a giudizio è quello descritto dall'articolo 373 del P. C.: (*falsa testimonianza*), dice: «*Chiunque deponendo come testimone dinanzi all'autorità giudiziaria afferma il falso o nega il vero ovvero tace in tutto o in parte ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni*».

(Da «Il Messaggero» - 30.5 1954):

Gino Giorgio Urbani, che fu al centro del fosco delitto compiuto la sera del 12 agosto 1952 da Elisa De Benedictis, detta «la squartatrice», si è risposato l'altro giorno a Genova dove, da un anno circa, si era trasferito. La donna che ha impalmato — in seconde nozze — è l'ostetrica Fernanda Maiale, di Teramo, abitante fino a qualche mese fa in viale Bovio. L'Urbani ha legittimato il figlio di costei, avuto durante il suo soggiorno a Camerino.

NOTA: *La mamma di Fernanda Maiale, Francesca, fu sempre in contatti con la famiglia Monteverde perchè un tempo vi andava a lavare i panni; Fernanda stessa conosceva Cesarina e tutti i parenti Monteverde, ma le distanze... erano troppo accentuate... Si è avverato così felicemente il sogno che Urbani aveva accarezzato mediante un appassionato amore fin dall'epoca in cui iniziarono le udienze alla Corte di Assise, che aveva per oggetto il delitto raccapricciante scaturito da altri suoi amori.*

NOTA: Il 4 giugno 1954 con una mesta ed intima cerimonia è avvenuta presso il Cimitero di Teramo la traslazione della salma di Cesarina Monteverde dal loculo N. 16, messo a disposizione nei giorni di improvvisa sciagura da Giorgio Urbani, per accogliere la salma di Cesarina, al N. 20, acquistato dalla Famiglia Monteverde per dare degna sepoltura all'adorata Cesarina. Dopo le constatazioni di rito (sanitarie) ha celebrato la Santa Messa Padre Guido dei Domenicani.

F) Alcuni inquietanti dati di fatto

Dalle discussioni udite nel pubblico dibattito, dalle indiscrezioni degli avvocati, da testimoni oculari si deduce che in istruttoria sono ormai acquisiti alcuni inquietanti dati di fatto:

- Se non prima, certamente dopo la morte della moglie dell'Urbani, tra costui e la domestica intercorse una relazione più credibilmente intima e carnale. Infatti la De Benedictis va più volte a trovare l'Urbani, nella di lui abitazione, ove egli dice di essere andato perchè infastidito dalla corte della cameriera. Questa con lui si addimosta ostile alla Monteverde considerandola una rivale.
- Urbani nega recisamente di avere avuto rapporti con la cameriera. Nega di essere stato corteggiato; altrove afferma di essere stato corteggiato.
- Nei rapporti della Questura si fa notare che la De Benedictis si vide con l'Urbani il 5 o 6 agosto per l'ultima volta e facilmente la premeditazione deve essere maturata tra il 6 ed il 13. Ciò spiega il fatto che l'UrbaniGiorgio è indicato quale amante della De Benedictis nonostante le negative dell'Urbani stesso. Secondo il pubblico l'Urbani era l'amante della Benedictis e si può ritenere che ciò risponda a verità.
- La Saccomandi dice che mai si era accorta che l'Urbani fosse stato l'amante della De Benedictis anzi lo escluse.
- L'Urbani afferma di avere appreso dalla Signora Monteverde per telefono alle 18,30 che Cesarina a seguito della telefonata si era recata a casa Rasetti, la cui abitazione è attigua a quella della Saccomandi.
- Afferma altresì di avere sentito dire sul posto che C. era entrata nel palazzo, che si erano sentite delle grida provenienti dall'appartamento dell'Elisa e che non era stata vista più uscire.

- Alle 19,30 telefonò di nuovo alla Signora Monteverde (questa chiarisce che nella seconda telefonata gli disse che era stata la Elisa a chiamarla ecc. e le sue apprensioni...).
- Alle 20,30 ritelefonò in casa Monteverde e la Signora (dice Urbani) gli fa rilevare che dal timbro della voce non aveva riconosciuto la figlia.
- Urbani dice che fece chiamare Elisa da un giovanotto e seppe da questa che aveva incontrato la Cesarina presso una macelleria e mentre tutti pensavano al delitto e si venivano rinvenendo tracce di sangue, indumenti insanguinanti, l'involto sospetto sotto il letto, duno quanto tutto il letto, ecc. va in casa Picciotti (distante dall'abitato), alle 23 telefona alla Morriconi, va in casa Monteverde, trova il fratello, e passano così quelle lunghe ore che misero lo scompiglio e l'angoscia nel rione.
- Urbani entrò in casa Duca d'Aosta due volte. Il Mancini gli fa presente quanto era a conoscenza; spontaneamente l'Urbani andò a telefonare alla Famiglia Monteverde da casa di Elisa per sapere se la figlia era tornata; avutane risposta negativa — il Mancini gli suggerì di telefonare ai Monteverde per sapere se la Signora aveva riconosciuta nella telefonata della figlia la voce e ne riceveva una seconda risposta negativa. Mancini dichiarò: « faccio presente che entrambe le volte l'Urbani si recò da solo per telefonare in casa di Elisa. Non so se vi fosse gente in tale abitazione perchè io rimasi incasa Rasetti. Di poi l'Urbani disse che si recava agli arrivi dei postali da Giulianova. Poi tornò con il fratello e ci disse di avere perquisito invano l'appartamento e si sarebbe recato in Questura per denunciare.
- La Saccomandi, accompagnata dall'Elisa rassicurò gli inquilini che nell'appartamento aveva trovato tutto in ordine e nulla di quanto le loro apprensioni dicevano.
- L'Urbani e la zia Saccomandi cominciarono a cercare Cesarina in casa, ma non rinvennero nulla di quello che rinvennero poi gli agenti un po' dappertutto (borsetta, panni insanguinati, macchie di sangue, odore pungenti di sangue, ecc.).
- La De Fabritis G. disse che non fu affatto persuasa che le macchie di sangue rinvenute dalla Saccomandi sul letto fossero da emorragia ma erano come impronta di dita.
- Elisa accenna ad una fidanzata di Rieti.

G) Il parere giuridico dell'Avv. Prosperi di P. C.

Abbiamo chiesto all'Avv. Prosperi il suo punto di vista e gentilmente ci ha così risposto:

Non bisogna confondere il delitto di favoreggiamento, (art. 378 C. P.) che è delitto se stante diretto contro l'Amministrazione della Giustizia con gli art.li 110 e seguenti che riguardano il concorso di più persone nello stesso reato.

La differenza appare evidente. Nel favoreggiamento l'azione di chi delinque si esplica a delitto avvenuto ed è questa l'attività che viene repressa dal Legislatore. Appunto perchè chi aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'Autorità ostacola la sana amministrazione della Giustizia. Mentre nel concorso l'azione di chi delinque si esplica prima che il delitto sia avvenuto ed è diretto al perfezionamento del delitto stesso nelle sue varie forme di concorso.

Quale dunque sarebbe stata l'azione posta in essere dall'Urbani se vere le dichiarazioni della De Benedictis?

Poichè sembra escluso o comunque la De Benedictis non lo ha mai detto, che l'Urbani sapesse alcunchè prima della consumazione del delitto non fu certo possibile ipotizzare un concorso da parte dell'Urbani.

Ad essere eccessivamente rigorosi si sarebbe potuto parlare di istigazione a compiere il 2° delitto: Vilipendio di cadavere (mutilazione).

Ma è chiaro che a tanto si sarebbe potuto giungere solo in seguito ad istruttoria. Non come ipotesi di partenza: Perchè l'azione dell'Urbani, sempre che fossero risultate vere le affermazioni della De Benedictis, doveva essere intesa come aiuto prestato all'amante per eludere le investigazioni dell'Autorità. Per questo il fratello della uccisa ritenne opportuno esporre denuncia per favoreggiamento (ipotesi di reato meno grave) anzichè denuncia per concorso (istigazione).

Quali i riflessi sulla responsabilità della De Benedictis nell'ipotesi in cui fosse stata elevata imputazione di favoreggiamento contro l'Urbani?

Evidentemente nessuna. E riprova di ciò si ha nella sentenza della Corte di Assise di Teramo che per il solo delitto di omicidio premeditato ha comminato, come per legge, l'ergastolo mentre per la mutilazione di cadavere ha irrogato altri quattro anni assorbiti nell'ergastolo.

Ora l'azione dell'Urbani, se azione vi fu, si sarebbe manifestata dopo l'omicidio premeditato e prima della mutilazione del cadave-

re. Quale giovamento dunque poteva portare all'imputata una affermazione di responsabilità penale dell'Urbani se già la stessa aveva raggiunto il massimo della pena l'ergastolo con il solo omicidio premeditato e all'infuori certamente di qualsiasi azione posta in essere o parola pronunciata dall'Urbani?

Che il fatto poi di più persone operanti nel delitto non costituisca mai in linea di massima un diminuente sibbene un aggravante, si ha nei disposti degli artt. 625, 112 ecc.ra C. P. Dai quali disposti si evince che quando il Legislatore prende in esame il numero delle persone, ciò fa al solo scopo di prendere in esame una aggravante oppure una misura di sicurezza; ma mai il numero dei partecipanti al reato può costituire una dirimente o diminuente, tranne il caso di persona non imputabile a cagione di una qualità personale nel quale caso però a colui che ha determinato tale persona minore o inferma la pena deve essere aumentata.

Commento della Redazione

Si intuisce che i Monteverde con la denuncia tendevano per lo meno a dare lo spunto per riaprire la istruttoria onde accertare se i responsabili della morte e del martirio della Signorina Cesarina erano uno o più di uno. Ma la loro denuncia è andata semplicemente agli atti.

Oggi quindi rimane l'interrogativo: un supplemento di istruttoria di indagini sull'ambiente del delitto, sulla tresca Elisa - Urbani, e su i personaggi che ad essa facevano corona avrebbe illuminato un ambiente di vita immorale — materialistica — egoistica e di bassa sensualità e criminalità tale da aggravare la posizione della imputata e quella dell'Urbani e da rendere ridicolo l'ipotesi del delitto passionale?

Su questo interrogativo non si può rimanere che dubbiosi. In fatti avvenuto il delitto nel rituale triangolo della criminalogia: fidanzata, fidanzato-amante, ed amante accertata morta la fidanzata, arrestata l'amante rea confessa, nessuno ha pensato a porre il fermo sull'altro rituale vertice del triangolo e su i personaggi intermedi, onde sfruttare in nottata le contraddizioni eventuali ed effettuare perquisizioni. Ma alla istruttoria formale dei delitti di sangue si preferì la istruttoria sommaria.

Lungi da noi ogni critica. Un supplemento di indagini avrebbe accertato meglio la verità circa le voci corse nella opinione pubblica?

La intelligente e coraggiosa denuncia del fratello della vittima,

fatta, con la consulenza dell'Avv. Prosperi, non fu accolta, non fu sostenuta nemmeno dall'Avv. Pirocchi che definì l'Urbani un responsabile morale. L'Avv. Rossi, tentò in estremo un tentativo caloroso. A nulla valsero i desiderata unanimi dei parenti della vittima, e della pubblica opinione.

Lo stesso avvocato di difesa ha evitato di chiarire se Urbani fu colto di sorpresa dal delitto o se egli presagiva in quanto minacciato. Quindi l'Avv. Prosperi che si era mosso settantenne dal Foro di Padova per accertare le colpe degli altri si trovò il terreno minato e non poté che ripiegare.

Concludendo, dopo quanto è stato scritto, non resta che ripetere quanto scriveva «Il Mattino d'Abruzzo» a suo tempo:

Le prospettive del processo sono: o per volere di Elisa «la squartatrice» e del suo difensore sorge il «fatto nuovo» di precisazioni e indicazione di persone che concorsero nel delitto, o la Elisa conferma la sua linea di condotta. In definitiva sta al Pubblico Ministero, al Procuratore Generale, il diritto e la grave responsabilità della iniziativa... di credere o non credere, di nuove indagini o meno, di chiarire certe circostanze testimoniali, di incriminare o non incriminare altri nel grave e complicato processo, ove ombre sinistre riescono a mala pena ad essere contenute, e dagli atti processuali, e dalla parte civile testimoniale, e dai loro avvocati e dalla stampa e dalla pubblica opinione...

Se la «squartatrice» tace, lei, sola lei dovrà portare sulle spalle il pesante fardello dell'orrendo delitto per tutta la vita terrena; in più nell'altra Vita Eterna lei ed ogni teste reticente dovranno dare anche conto di avere taciuto la verità.

F I N E

INDICE

PARTE I*

1) L'ANTEFATTO ED IL FATTO	Pag.	3
A) L'inchiesta de « Il Mattino d'Abruzzo »		3
2) CRONISTORIA DEI COMMENTI DELLA STAMPA		11
A) Da «Il Mattino d'Abruzzo»		11
B) Le commoventi parole di una cara amica		14
C) «Sono un uomo sfortunato» ha detto G. Urbani		17
D) La precisazione del P. R.		22
E) Accusato di favoreggiamento G. Urbani		24
F) La denuncia per favoreggiamento al P. R.		27
G) Il «foglio di lumi» al P. R.		28
H) Il delitto di favoreggiamento		30
3) GLI ULTIMI COMMENTI DELLA STAMPA		32
A) L'inaspettato articolo de «Il Momento Sera»		32
B) Le precisazioni de «Il Paese»		37
C) Il pensiero delle amiche della vittima		40
4) ALLE ASSISE DI TERAMO — IL RINVIO		43
A) Si apre a Teramo il processo della « belva umana »		43
B) Il parere de «Il Giornale d'Italia»		45
C) La opportunità di un supplemento di istruttoria		49

PARTE II*

5) IL PROCESSO CONTRO «LA SQUARTATRICE»	Pag. 53
A) Magistrati - Testi - Parti offese	» 53
B) «La squartatrice» accusa di nuovo Urbani	» 54
C) Interrogatorio della imputata	» 55
6) INTERROGATORIO DELLE PARTI LESE	» 58
A) Parla la madre della vittima	» 58
B) La testimonianza della sorella	» 59
C) Gli altri testi	» 59
7) LE RESPINTE ISTANZE DEGLI AVV. DI P. C.	» 60
A) La prima istanza dell'Avv. Pirocchi	» 61
B) La seconda istanza dell'Avv. Prosperi	» 62
C) Correo, innocente o favoreggiatore?	» 64
D) Il confronto dell'Urbani con l'imputata	» 67
E) La terza istanza di P. C. respinta	» 69
F) Vivace replica del P. G.	» 70
8) IL PARERE DEL FRATELLO DELLA VITTIMA	» 72
9) LE ARRINGHE DEGLI AVVOCATI	» 84
A) La deposizione della Rasetti	» 84
B) Parla l'Avv. Pirocchi di P. C.	» 84
C) Parla l'Avv. Rossi di P. C.	» 87
D) La severa accusa del P. G.	» 88
E) La vana difesa dell'Avv. Brigiotti	» 89
F) Alcuni interessanti e caratteristici concetti della difesa	» 90

PARTE III*

10) LA SENTENZA - L'APPELLO I COMMENTI	» 101
A) La sentenza	» 101
B) L'appello dell'Avv. Brigiotti	» 101
C) I particolari della sentenza	» 102
D) Ci sono molte verità da portare alla luce	» 105
E) I commenti de «Il Mattino d'Abruzzo»	» 108
F) Alcuni inquietanti dati di fatto	» 110
G) Il parere giuridico dell'Avv. Prosperi di P. C.	» 112
H) Commento della Redazione	» 113

A P P E N D I C E

11) - Alla Corte di Appello di Aquila.

Le previsioni della stampa — Prima dell'udienza della Corte di Appello dell'Aquila i giornali non hanno mancato di fare il punto e le previsioni.

Il « *Tempo* » del 27 luglio 1954, nella cronaca regionale Abruzzese, sotto il titolo « *Truce delitto della belva umana* », espone il suo punto di vista, già ripetuto da altri giornali: « *la vicenda semplice in apparenza presenta invece aspetti di particolare interesse...* »

« *L'Avv. Brigiotti per ottenere la riduzione della condanna sosterrà la tesi del delitto passionale e d'impeto, più vilipendio; cioè i due delitti separati... Molto interessante la tesi della P. C. che oltre alla conferma dell'ergastolo mira alla incriminazione di Giorgio Urbani, definito dalla Corte di Assise « responsabile morale ». La Corte di Appello non può procedere alla incriminazione essendo irrevocabile la archiviazione della denuncia a suo tempo presentata; ma tale scopo può essere raggiunto con il rinnovo dell'istruttoria abbattimentale che può essere decisa solo se nel processo di primo grado sono sorti elementi decisivi ed ignoti in quel periodo alla Corte... Certo Giorgio Urbani ha depresso il falso e la sentenza lo ha riconosciuto. D'altra parte fu respinta anche la richiesta di un avv. di P. C. di ascoltare di nuovo il teste Pompei, che avrebbe udito la De Benedictis mormorare all'Urbani: « Taci, tu sai... ». Quindi non è che manchino i motivi di una istruttoria dibattimentale.* »

« *Il Paese* » nel N. 28 luglio 54, torna ad esaminare minuziosamente « *la catena dei fatti che accusano e le gravi responsabilità penali dei protagonisti... ed a nome della popolazione torna a chiedere che sia fatta luce sul truce delitto* ». « *Il Paese* » del 30 luglio 54 pubblica una lettera indirizzata alla « *squartatrice* » incitandola ad assumere tutte le responsabilità ed uscire dall'inutile ed incostruttivo riserbo ed accusare se accuse vi sono da fare.

Lo svolgimento del processo in appello — (Da « *Il Messaggero* » 1. agosto 54):

La *squartatrice* è difesa dall'avv. S. Brigiotti. La Corte è presieduta dal Dott. Guerrazzi che ha come Consigliere « *à latere* » il Dott. Poesio; sostiene la Pubblica Accusa il Dott. Sclafani.

(Da « *Il Giornale d'Abruzzo* »). Quale parte civile per i familiari

si è costituito il Rag. Carlo Alberto Monteverde, fratello della vittima. Questi dopo il decesso del suo patrono, che tanto caldamente si battè nel processo di 1° grado, per la tesi dei « due colpevoli penali » assieme all'avv. Prosperi, ha scelto come suo avvocato Augusto Bassino, suo conoscente e patrocinatore in Cassazione. Tale avvocato ha finito per rappresentare tutta la Famiglia Monteverde. Infatti si è ritenuto complicato fare costituire i vecchi genitori, e tanto meno la sorella Vittoria in puerperio. Il fratello Dott. Giulio non si è potuto costituire perchè il suo avvocato, Conte Prosperi Flaviani del Foro di Padova era impegnato in cure ed ha chiesto e non ottenuto il rinvio.

(Da «Il Tempo» del 3 agosto 1954): ... Urbani ... è stato costui la causale del tremendo delitto, contro lui hanno inveito tutti, sia pure per opposti motivi: la Difesa per reperire da questa circostanza qualche attenuante generica con cui evitare l'ergastolo; la P. C. per accomunare in una giusta sorte di espiatione sia Elisa che Giorgio. Il P. G. ha controbattuto che per chiare prove induttive Urbani non poteva essere incriminato. Questi non era presente al processo ma i colpi di maglio deve averli sentiti anche a distanza... Il Presidente ha ripetuto che ogni azione nei confronti di Urbani è di pertinenza del P. G. L'Avv. Brigiotti insiste nel dire che non possono trascurarsi le circostanze che riguardano l'Urbani anche se perseguibili in altra sede ed addebita a lui il reato di: *occultamento di cadavere* e di *falsa testimonianza e concorso nel vilipendio del cadavere*. Per questo grave fatto occorrerebbe davvero un supplemento di istruttoria... anche se parte dei reati potrebbero essere estinti per amnistia...

La Corte escludendo l'aggravante della crudeltà e concedendo le attenuanti generiche, ridusse la pena dell'ergastolo ad anni 28 di cui tre condonati. La De Benedictis pertanto, avendo già espiato due anni, dovrebbe restare in carcere per anni 23, salvo futuri decreti di clemenza.

Gli strascici polemici del processo:

«Il Tempo» del 27 luglio 1954, nella cronaca regionale Abruzzese, scriveva che l'Avv. Pirocchi aveva rassegnato il suo mandato per divergenze di vedute con i familiari della vittima. Il quotidiano «Roma» del 31 luglio pubblicava un chiarimento del Dott. Monteverde Giulio in cui si specificava che lui e la madre avvertì in data 2 luglio 1954 l'avvocato che erano impossibilitati a reincaricarlo. Infatti la madre per ragioni di salute non si costituiva. Il dott. Giulio lamentava di avere ricevuto in risposta una lettera poco riguardosa e ne chiedeva l'autorizzazione a pubblicarla; tale richiesta non ebbe risposta.

Invece a sua volta l'Avv. Pirocchi faceva pubblicare da «Il Giornale d'Abruzzo» - 1. agosto 1954 una lettera in cui diceva che non aveva voluto mettere la sua intelligenza e coltura giuridica a servizio della tesi, della incriminazione dell'Urbani non autorizzata dal fatto,

non accettabile in diritto e pregiudizievole agli interessi delle parti civili.

Ne « Il Giornale d'Abruzzo » del 25 agosto 54 il Monteverde replicava che se l'Avv. Pirocchi non era del parere di cercare di mettere in luce le responsabilità dell'Urbani (oltrecchè della squartatrice) doveva, per non pregiudicare, rassegnare il mandato prima, essendogli stato dato dai parenti tutti con tale premessa esplicita. Gli altri avvocati si batterono per assodare le responsabilità di ambo gli amanti. Dopo l'archiviazione della denuncia e subito dopo la respinta istanza dell'Avv. Prosperi si appartò con il dolore del mancato accoglimento; (e concludeva): « oggi la parola è alla Magistratura e quindi di queste questioni sono fuori tempo e facciamola finita ».

L'Avv. Pirocchi, non pago, su « Il Giornale d'Abruzzo e Molise » N. 24, 27 settembre 54, replicò con una lunga lettera su diverse colonne portando delle giustificazioni, e soprattutto premettendo lo strano particolare che « i Monteverde lo impegnarono il 16 agosto 52 proprio a mezzo Urbani Giorgio »...

I Monteverde dal canto loro sono caduti dalle nuvole nè hanno voluto prolungare tale polemica. Tutti sanno che a Urbani fu fatto sapere subito che era indesiderato a casa Monteverde.

Comunque il lettore potrà trarre le sue convinzioni da questa cronaca imparziale.

* * *

A commento del processo la Stampa ha scritto:

« Il Giornale d'Abruzzo » del 25 agosto 54: « La sentenza ha profondamente sorpreso la pubblica opinione, particolarmente a Teramo ove l'efferrato delitto dell'uccisione e dello scempio del corpo, dell'innocente Cesarina Monteverde, era stato perpetrato... »

La sentenza di Aquila non solo ha strappato la delinquente all'ergastolo, ma le fa balenare altresì a data non troppo lontana il miraggio della libertà... per varcare un giorno ancora la soglia di quella casa in cui con la più ripugnante efferratezza, accoltellò un angelo di bontà, di generosità... L'opinione pubblica assetata di giustizia si attendeva di vedere uscire dalla Camera di Consiglio di Aquila non solo la condanna morale dell'Urbani ma la sua incriminazione e condanna... invece il losco uomo può continuare ad andare a fronte alta ed ha potuto convolare a furtive nozze mentre è ancora vivo nella popolazione teramana il ricordo della prima moglie, scomparsa in circostanze misteriose e sospette, ed ancor più di Cesarina Monteverde...

« Il Tempo » del 3 agosto 54: « davvero strano è il destino di quest'uomo, il quale, condannato dalla pubblica opinione, accusato senza posa da persone amiche e nemiche ha trovato nel primo e nel secondo processo un'ancora di salvezza soltanto nei rappresentanti della pubblica accusa ». Il « Giornale d'Abruzzo » N. 25 continua:

« Nessuno dunque nel processo di Aquila ha sentito la voce che sorge dalla tomba della Monteverde?! Nessuno ha raccolto il grido della straziata vittima?

Ma poichè la Divina Provvidenza vede e provvede, S. E. il Comm. Sclafani, che quale pubblico accusatore aveva fatto motivata richiesta di « ergastolo » ha presentato ricorso in Cassazione.

Alla decisione dell'Eccelso Magistrato s'inchina deferente e plaudente il nostro giornale e l'opinione pubblica che ha pur sempre reclamato che sia bandita dalla Società chi ha così **BASSAMENTE E VILMENTE INSANGUINATO** la Terra d'Abruzzo.

F I N E

Nota — Il Processo in Cassazione sarà celebrato il 14 aprile 1955.

Alla Corte di Cassazione il Relatore ha ricordato che i magistrati della Corte di Appello ritennero dare al delitto le attenuanti generiche ammettendo il movente passionale. Il P.M. ricorrente in Cassazione non riconosceva il movente passionale del delitto perchè non provato se non dalle affermazioni della imputata che essa sia stata l'amante di Giorgio Urbani; perchè il delitto non era passionale poichè non mosso da « giusto risentimento »; ma che il delitto fosse stato prettamente e tipicamente egoistico e che la De Benedictis uccise per il solo fine di uccidere. Ma agli atti istruttori era ormai acquisito che Giorgio Urbani era l'amante della De Benedictis e del res'o la stessa sentenza della Assise di Teramo lo dava per accertato rifacendosi ai rapporti della Questura. Per di più l'esimio Avv. Brigiotti aveva pensato lui nella sua arringa ad inquadrare l'Urbani ed i suoi amori nel delitto « passionale »...

La Cassazione, poichè ogni azione umana ha una sua casuale, valida o no, e la imputata non è stata riconosciuta inferma di mente, ha ritenuto che, tolto il movente gelosia, null'altro giustifica la orrendezza del delitto. Pertanto la sentenza di Assise e la tesi del ricorrente sono cadute alla Suprema Corte.

Il nostro giornale non fu mai ottimistico su questo processo, e pur avendo sposato (assieme ad altra corrente della Stampa) la tesi del delitto prettamente e tipicamente egoistico, (riflettendo la idea di una corrente della opinione pubblica), aveva però rappresentato sempre l'opportunità che questa tesi fosse avvalorata e rappresentata in un quadro completo di prospettiva, sfondo e personaggi, perchè i giudicanti avessero avuto un colpo d'occhio d'insieme da esserne convinti. (dal N. 129 « Giornale d'Abruzzo » 1955).

C.C.I.A. Teramo N. 32127
Casella Postale N. 56
Conto corrente postale N. 20/238

Direzione e Ammin.: TERAMO - Via Tevere, 14 - Tel. 52-72
Redazioni: Aquila, Chieti, Pescara, Sulmona, Lanciano,
Giulianova, Campobasso, Roma, Napoli, Milano, Trieste

ABRUZZESI!

SOSTENETE

IL GIORNALE D'ABRUZZO

il settimanale più diffuso della Regione che da quattro anni, senza interruzioni di sorta, si affianca all'opera di ricostruzione e valorizzazione dell'Abruzzo, mirabilmente voluta e condotta dai nostri migliori corregionali.

Prezzo L. 200